

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

225^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	RABINO (DC), relatore	Pag. 13
DISEGNI DI LEGGE		TRIGLIA, sottosegretario di Stato per le fi-	
Annunzio di presentazione	3	nanze	14
PER UNA DISCUSSIONE PARLAMENTA-		PAINI (Lega Nord)	17, 19
RE SULLA QUESTIONE DELLE PRIVA-		LEONARDI (DC)	18
TIZZAZIONI		Discussione:	
PRESIDENTE	4	«Conversione in legge del decreto-legge 27	
* CROCETTA (Rifond. Com.)	4	agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti	
DISEGNI DI LEGGE		urgenti in materia radiotelevisiva» (1499):	
Discussione:		ROVEDA (Lega Nord)	20
«Conversione in legge del decreto-legge 10		FAGNI (Rifond. Com.)	22
settembre 1993, n. 357, recante disposizioni		RADI (DC)	23
urgenti in materia di acconto delle imposte		VISIBELLI (MSI-DN)	27
sui redditi per l'anno 1993» (1505) (Collega-		CAPPELLI (Lega Nord)	33
to alla manovra finanziaria) (Votazione		FRANZA (PSI)	34
finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120,		D'AMELIO (DC)	38
comma 3, del Regolamento):		Annunzio di presentazione	42
ROVEDA (Lega Nord)	5	Ripresa della discussione del disegno di	
FORTE (PSI)	8	legge n. 1499:	
GAROFALO (PDS)	10	* ROGNONI (PDS), relatore	43
		PAGANI, ministro delle poste e delle teleco-	
		municazioni	48

225ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 OTTOBRE 1993

CAPPELLI (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 53	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE CO-	
FAGNI (<i>Rifond. Com.</i>)	54	MUNITÀ EUROPEE	
VISIBELLI (<i>MSI-DN</i>)	55	Presentazione di relazioni	Pag. 64
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE		GOVERNO	
DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1993.....	57	Trasmissione di documenti	64
ALLEGATO		Richieste di parere su documenti	65
GRUPPI PARLAMENTARI		CORTE DEI CONTI	
Variazioni nella composizione	59	Trasmissione di relazioni sulla gestione	
DISEGNI DI LEGGE		finanziaria di enti	66
Trasmissione dalla Camera dei deputati e		Trasmissione di documentazione	66
assegnazione	59	CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	59	Trasmissione di sentenze	66
Annunzio di presentazione	59	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-	
Apposizione di nuove firme	60	GAZIONI	
Assegnazione	60	Annunzio	67, 68, 70
Nuova assegnazione	63	Interrogazioni da svolgere in Commissione	85
Richieste di parere	63		
Presentazione di relazioni	63		
Approvazione da parte di Commissioni per-			
manenti	63		
Cancellazione dall'ordine del giorno	64		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

STAGLIENO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Ballesi, Bo, Bonferroni, Brescia, Butini, Cannariato, Capiello, Condorelli, Coviello, Cusumano, De Cinque, De Cosmo, Donato, Fontana Albino, Foschi, Genovese, Inzerillo, Leone, Lobianco, Mancuso, Manzini, Mininni-Jannuzzi, Molinari, Pedrazzi Cipolla, Ruffino, Santalco, Stefanini, Taviani, Torlontano, Tossi Brutti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, Loreto e Zamberletti, a Copenaghen, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Ferrari Bruno, Parisi Francesco e Rubner, a Regensburg, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Andreini, Golfari e Montresori, a Budapest, in occasione del 1° «Site Remediation Forum».

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 9 ottobre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 403, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività e per il personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno» (1552);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» (1553);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della pubblica istruzione:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 406, recante anticipazione all'anno scolastico 1993-1994 dell'attuazione delle direttive del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, nonché misure urgenti per assicurare lo svolgimento dell'anno scolastico nella città di Napoli» (1554);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 407, concernente modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 250, recante provvidenze per l'editoria» (1555);

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare» (1556).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Per una discussione parlamentare sulla questione
delle privatizzazioni**

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, ho preso la parola per richiedere alla Presidenza del Senato che la vicenda che in questi giorni ha investito il Governo relativamente alle privatizzazioni e alle dimissioni del ministro Savona non sia un fatto privato fra il presidente Ciampi ed il Ministro e che quindi il Senato svolga una discussione per affrontare da una parte la questione delle privatizzazioni, che ha aperto dei contrasti all'interno del Governo, con posizioni in alcuni casi divergenti fra loro, e dall'altra le dimissioni del Ministro, in merito alle quali al Parlamento bisognerebbe fornire un minimo di informazione.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, naturalmente mi farò portavoce della sua richiesta presso il presidente Spadolini.

D'altra parte in questa settimana si terrà una Conferenza dei Capigruppo, nel corso della quale la questione da lei sollevata potrà essere certamente esaminata.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993» (1505) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993».

Ricordo che, essendo il provvedimento in esame collegato alla manovra di finanza pubblica, la deliberazione finale avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 120, comma 5, del Regolamento.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un provvedimento che viene incontro a tutti i contribuenti, anche se praticamente privo di sostanza, di questi tempi sembra un miracolo. Però (e di però ce ne sono tanti) anche il più bestiale dei torturatori sa che se vuol proseguire nel suo gioco degenerato ogni tanto deve dare tregua alle sue vittime, altrimenti queste potrebbero morire anzitempo privandolo del suo piacere.

Questo provvedimento di ridurre dal 98 al 95 per cento l'anticipo sull'IRPEF ed assimilati ha tutta l'aria di avere tali caratteristiche. Per il Servizio sanitario nazionale, poi, neanche questa piccola boccata di ossigeno è stata concessa, in quel Servizio sanitario nazionale dove impera la vergogna delle 85.000 lire. Che si abbia il coraggio, a gente che paga milioni, di andare a chiedere altre 85.000 lire, se non è ridicolo è semplicemente una dimostrazione della stupidità di chi prende queste decisioni.

In una atmosfera di rivolta fiscale che la Lega tenta molto responsabilmente di convogliare verso la protesta, questo piccolo mollar di briglie ha del patetico.

L'anticipo, a rigor di conti, potendosi pagare dal 1° di novembre, non dovrebbe superare l'83 per cento, ma in ogni caso il buon senso dovrebbe tenerlo minore in quanto non è affatto corretto ritenere che l'imponibile dell'anno in corso non possa essere minore di quello dell'anno di riferimento, cioè il precedente. Spesse volte infatti non si è ancora concretizzato il flusso di cassa che ha reso effettivamente disponibile il denaro.

Mi rendo perfettamente conto che di questo fatto il fisco se ne infischia, però purtroppo è una realtà che prima o poi anche il fisco dovrà tener presente perchè, contro certe cose, bisogna prendere o lasciare.

In questi discorsi si usa sempre come riferimento il regime del lavoratore dipendente, che alla fine di ogni mese ha l'incasso certo; in tutte le altre fattispecie questa certezza non esiste. Credo così che sia ormai giunto il momento di dichiarare apertamente che o si cambiano per tutti le regole, rispettando le fattispecie del lavoro autonomo quale caso particolare di un tutto più ampio, oppure occorre prevedere particolari trattamenti, a seconda che si tratti di lavoro dipendente o di tipo autonomo. Oh, non certo nel senso che il fisco assassino di Gorla e di Gallo, di Amato e di Ciampi pretende, ma in senso opposto!

Il lavoratore autonomo è alla mercé dei pagamenti, che possono ritardare; il lavoratore autonomo non ha le ferie pagate; il lavoratore autonomo non ha giorni di malattia retribuiti; il lavoratore autonomo, se perde l'attività, non ha gli ammortizzatori sociali; il lavoratore autonomo, pur pagando i contributi, ha una pensione molto inferiore a quella di un lavoratore dipendente; in un sistema che ha buttato tutto nel calderone, che ha fatto diventare tutto assistenzialismo, questa anomalia è stata mantenuta perchè tornava comoda ai signori del potere.

Di queste cose «i tribuni della triplice», che hanno ricattato Amato allora e che ricattano Ciampi oggi, non tengono conto. Cercheremo di farglielo ricordare; ma forse a costoro per renderli normali, occorrerebbe trapiantare il cervello. Le brutali spacciate di Gallo prima e di Ciampi poi sui truculenti mezzi con cui si intenderebbe recuperare reddito se una modifica delle leggi di confisca definite *minimum tax* si dovesse compensare, potrebbero fare paura, se non fosse evidente che a tanto orgoglio ed arroganza non fa riscontro alcuna capacità di resistere ad una reale protesta fiscale.

La Lega Nord ha proposto di versare le imposte nella tesoreria comunale, in modo che, pur senza perdita di gettito per il paese, i sindaci possano avere un poco più di ossigeno, se lo vorranno, prima di trasferire - come legge comanda - alla tesoreria unica il flusso di imposta.

Subito si è udito lo scomposto strepito dell'arrogante, che minaccia sanzioni minime del 40 per cento; è sbagliato: quelle sanzioni non sono dovute per legge. Certo, il nostro «don Chisciotte» può pensarla diversamente e cambiare le regole, ne ha tutto il tempo; ma cadrebbe poi dall'altezza a cui la sua imprevidenza l'avrà elevato.

Difficilmente potrà contestare la protesta, soprattutto quella dei lavoratori dipendenti che avranno inviato la raccomandata di diffida a non pagare l'acconto al proprio datore di lavoro.

Anche in questo caso non ci sarà calo di gettito, perchè difficilmente il datore di lavoro potrà adeguarsi, data la sua posizione di ostaggio in qualità di sostituto di imposta; ma le tracce rimarranno e il numero delle proteste sarà tale da delegittimare definitivamente questo governo di ladri, feroce con gli onesti e titubante «calabraghe» con gli evasori.

DE MATTEO. Eeeh!

ROVEDA. Se la maggioranza del popolo decidesse che queste imposte sono troppe, allora - siccome siamo in democrazia - le

imposte sarebbero effettivamente troppe; ma siamo in democrazia, dopo le sortite di Fabbri e Canino?

Chiedo se quanto dico sia vero e ritengo che valga anche la pena di discuterne un po' in Parlamento.

Comunque un'altra bella sorpresa aspetta Gallo e Ciampi; una proposta della Lega Nord del 1992 è stata fatta propria dall'economista Antonio Martino. Con un *referendum* che secondo il cattedratico dovrebbe essere attuabile si potrebbe eliminare il sostituto di imposta ed affidare ad ogni singolo lavoratore l'onere e l'onore di pagarsi le proprie imposte, come l'autonomo.

Sarebbe una enorme conquista sociale, di valore inestimabile, in quanto eliminerebbe tutta quella serie di cittadini di serie B che su una parte - e spesso sulla totalità dei propri redditi - non possono, anche se lo volessero, evadere le imposte.

Quando la virtù è imposta per legge non è vera virtù! Le conseguenze di questo *referendum* sarebbero sconvolgenti, in quanto milioni di lavoratori toccherebbero con mano che lo Stato, in cambio di nulla, si appropria del frutto del loro lavoro: per ogni milione di lire che essi trovano in busta-paga, viene sottratto loro più di un milione e duecentomila lire!

Quelle risorse non servono a pagare i servizi ai produttori di reddito che sopportano il prelievo fiscale e tutti gli stupidi riti barbarici di un fisco assassino, bensì l'assistenzialismo di comodo con cui si sostiene questa accolta di rapinatori.

Stiamo arrivando alle corde: un Ministro della difesa dal dente avvelenato scaglia il suo «canino» cariato contro la Lega Nord e poi in prima persona si giustifica dalla televisione. Mi chiedo: ci voleva proprio quell'eccelso intervento? Quando si occupano certe cariche e quando si hanno a disposizione gli armamenti - in Italia in via teorica, si badi! - bisogna avere il buon gusto di tenere la bocca chiusa, oppure di farsela chiudere al più presto, oppure di andarsene, altrimenti non si è corenti! Mi dispiace, quell'uomo porta la divisa ma non è un soldato, perchè non sa stare alle regole: saprà comandare, ma non sa ubbidire!

A noi, della pazienza del ministro Fabbri e del Capo di Stato maggiore non ce ne importa più di tanto; proseguiremo per la nostra strada e per quanto è possibile aggireremo gli ostacoli come abbiamo sempre fatto. Se ciò non fosse più possibile, forti di decine di milioni di consensi, li affronteremo nel punto di minor resistenza e li faremo a pezzi. Gli italiani, rapinati come una colonia da una oligarchia di ladri, si meritano il nostro impegno.

E il primo ostacolo, il più grande e il più importante da affrontare, è quello di andare ad elezioni politiche al più presto; solo così questi cadaveri decomposti, appiccicati con il loro stesso marciume al potere, potranno essere mandati lontano dove non possano più nuocere. Tuttavia, qualora non fosse possibile votare, faremo a pezzi l'ostacolo e nascerà la Repubblica del Nord, componente di un'Italia unita ma federale, con buona pace di tutti per ora; agli altri italiani, di certo non dimenticati, penseremo subito dopo se ci aiuteranno a consolidare il federalismo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, mi duole dover intervenire dopo un collega che ha usato un linguaggio così violento ed antistituzionale per trattare una materia che dovrebbe essere discussa con prudenza e competenza.

Ovviamente, debbo anche ricordare molto brevemente che il *referendum* in materia fiscale non è consentito dalla Costituzione italiana e che quindi alcune cose, poc'anzi affermate dal collega, non sono realizzabili nell'attuale quadro istituzionale... (*Commenti del senatore Roveda*)..., mentre altre, sempre da lui indicate, configurano veri e propri reati, sia da parte di amministratori locali, sia di cittadini.

Affermo ciò solo perchè rimanga agli atti, in quanto è estremamente opportuno che vengano fatte talune puntualizzazioni in relazione al fatto che non sempre l'opinione pubblica, l'elettore ed il lavoratore sono informati su ciò che la legge consente, su ciò che essa vieta e su ciò che la Costituzione prescrive.

Il provvedimento oggi al nostro esame mira a ridurre l'acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993. Tale acconto, a differenza di quanto ha affermato il collega che mi ha preceduto, non è mai stato e non è neanche ora collegato ad una rigida percentuale. Infatti, qualora il contribuente ritenga con fondati elementi che i suoi cespiti nell'anno successivo diminuiranno o cesseranno in parte, egli può versare un acconto minore, salvo naturalmente sopportare delle sanzioni pecuniarie nell'ipotesi in cui invece si manifesti realmente il contrario; cosa che il contribuente può ovviamente accertare a fine anno.

Quindi, l'asprezza dell'acconto del 98 rispetto al 95 per cento concerne il fatto che, dividendo la cifra complessiva (fatta uguale a 100) per i mesi residui rispetto al momento in cui si paga il tributo, non si ottiene un 2 per cento ma una cifra superiore. Questo provvedimento, quindi, si inserisce in un ragionamento che ha una sua logica strutturale. Tuttavia, esso è stato limitato a quest'anno per ragioni congiunturali, stringenti, di manovra della finanza pubblica. Infatti, l'importo di circa 2.000 miliardi che viene meno quest'anno potrà essere conseguito l'anno prossimo. Se invece il provvedimento andasse a regime (come sarebbe comunque auspicabile in un periodo migliore), per il 1994 verrebbe meno il delta fra il 98 e il 95 per cento afferente all'anno prossimo e noi non avremmo un introito maggiore, ma identico.

È per queste ragioni di manovra di finanza pubblica da un lato, e dall'altro di procedura che ci siamo dati per il nostro senso di responsabilità e il nostro dovere di rigore e coerenza in sede di esame dei provvedimenti finanziari, che non si può procedere diversamente. Se il provvedimento andasse a regime già oggi, come ho appena detto, creeremmo una perdita di gettito per l'anno prossimo e quindi incideremmo, con un provvedimento che discutiamo ora, sul disegno di legge finanziaria in esame nelle Commissioni competenti e che poi passerà in Aula. Quindi a tacere altre considerazioni, che peraltro ho appena svolto e sono assorbenti, vi è anche un motivo procedurale per ritenere che il provvedimento sia da accogliere nella sua attuale formulazione.

Bisogna aggiungere poi che il provvedimento in esame interviene perchè il gettito di quest'anno, almeno relativamente a quest'area

tributaria, è maggiore del previsto. Bene ha fatto quindi il Ministero delle finanze a promuovere tale misura in relazione non già, come diceva il collega, al rapporto che si crea fra torturatore e torturato, ma a un paradigma diverso: quando il contribuente risponde in modo ampio e superiore al previsto, è equo, nei limiti del possibile, che il fisco dia una risposta in contropartita. In altre parole, quando il contribuente è più severo verso se stesso, è bene che il fisco sia più indulgente per consentire al contribuente stesso di accrescere via via il proprio senso di responsabilità.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue FORTE). Questo è un principio insito nella dottrina della dichiarazione dei redditi così come l'aveva presentata a suo tempo Ezio Vanoni.

Per quanto riguarda invece - e concludo - il contributo sanitario, occorre notare che esso, a parte le considerazioni sul gettito che ho fatto prima, per cui sarebbe ugualmente improponibile una diversa soluzione, è stato aumentato per corrispondere ad un voto che vari senatori, in particolare del PSI e del PDS, avevano espresso in sede di Commissione bilancio, relativamente a quel «tributicolo» che oggi fa tanto discutere, cioè la tassa per il medico. Si era proposto lo scorso anno di aumentare la base imponibile del contributo chiamato «tassa per la salute» che, come è noto, da anni non veniva rivalutato.

Poichè ora il Governo nel disegno di legge finanziaria, in sostituzione di quel «tributicolo» ha posto tale misura, è evidente che per l'anno prossimo, in ogni caso, i contribuenti in relazione a questo prelievo dovranno pagare su un imponibile maggiore. Pertanto lo stabilire quest'anno il 98 anzichè il 95 per cento ha una sua particolare logica che corrisponde al fatto che nel frattempo la base imponibile è variata.

Signor Presidente, concludo rilevando che in ogni caso è molto facile sostenere misure di alleggerimento tributario senza indicare le forme alternative di copertura in un paese nel quale vi è un elevato debito pubblico. Si tratta di un problema importante di finanziamento delle imprese e di riduzione del costo del denaro. È molto facile, ma estremamente irresponsabile e non ne abbiamo bisogno oggi, proprio nel momento in cui l'Italia deve purtroppo rendersi conto che in altri anni non si è considerato abbastanza che non esiste il pasto gratis.

Vorrei ricordare a certi nostri colleghi che di liberisti come Milton Friedman vogliono citare solo la parte gradevole e non anche quella sgradevole, che tutta la scienza e il buon governo dell'economia pubblica sono purtroppo costituiti da una partita doppia. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garofalo. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, prima di esprimere rapidamente il giudizio del mio Gruppo sul provvedimento che stiamo discutendo è necessario risolvere una questione che riguarda il rispetto delle leggi che noi stessi ci diamo.

Gli uffici della Commissione bilancio, come i colleghi avranno potuto constatare, in una nota che accompagna il provvedimento che stiamo discutendo, fanno la considerazione che vi leggo: «La copertura dei 2.000 miliardi per il 1993 è a valere sulle maggiori entrate conseguenti all'autoliquidazione», - è la questione che ricordava poco fa il senatore Forte - «il che contrasta con il divieto fissato nella legge finanziaria 1993 circa l'utilizzo di maggiori entrate per finalità diverse da quella del contenimento del fabbisogno». D'altra parte, gli uffici del bilancio riconoscono che «è vero che il rispetto della legge finanziaria 1993 paradossalmente provoca un problema di copertura della legge finanziaria per il 1994, che appunto trova compensazione per i propri oneri correnti anche sui 2.000 miliardi di maggiori entrate, speculari rispetto alla diminuzione di 2.000 miliardi di entrate di cui al decreto-legge in esame».

Signor Presidente, io penso che la questione debba trovare una definizione esplicita: non possiamo votare leggi nelle quali si dice che ogni eventuale maggiore entrata che si realizzasse nel corso dell'anno va a coprire il servizio del debito per poi dimenticarci subito dopo delle norme che abbiamo votato.

Mi sembra che il Governo debba proporre una nuova formulazione nella quale si dica esplicitamente che c'è una deroga alle norme della finanziaria, altrimenti introdurremmo una deroga di fatto senza nominarla. E non mi sembra un buon principio, soprattutto per noi legislatori, violare una norma che abbiamo votato.

Spero che il Governo accolga tale questione preliminare perchè - ripeto - è utile e giusto che quando vogliamo fare un'operazione in deroga a leggi che abbiamo votato, essa sia esplicitamente formulata ed approvata dalla stessa Assemblea.

Detto questo, signor Presidente, signor Sottosegretario, ribadisco qui in Aula a nome del mio Gruppo, il consenso e il voto favorevole che già abbiamo espresso in Commissione su questo provvedimento.

È vero, il disegno di legge al nostro esame non ha una portata rilevante e già i colleghi che sono intervenuti in precedenza - in modo particolare il senatore Forte - hanno ricordato che la sua portata è limitata. Tuttavia si tratta di un provvedimento indicativo che riduce l'acconto di novembre di IRPEF, IRPEG e ILOR dal 98 al 95 per cento. Noi riteniamo che sia uno di quei segnali assolutamente necessari per invertire quel processo di progressivo distacco, disaffezione e lacerazione fra il cittadino contribuente e lo Stato che si è andato affermando negli ultimi anni, che è pericolosissimo per la tenuta della solidarietà sociale, della collettività e dello Stato democratico e che assolutamente bisogna invertire.

Questo processo di disaffezione e di lacerazione sappiamo bene tutti che è dovuto ad una serie di cause. C'è stato, nel corso degli ultimi anni, un aumento rilevante della pressione fiscale che, nel nostro paese, negli anni precedenti a quelli più recenti era inferiore a quella degli altri paesi europei; tuttavia negli ultimi anni si è avuta una rapida

riconquista delle prime posizioni tra i paesi europei. Naturalmente ciò ha determinato una concentrazione dell'aumento del peso fiscale in poco tempo e quindi una difficoltà nel rapporto tra i cittadini e lo Stato, tanto più quando – e credo che i colleghi siano d'accordo con me – sostanzialmente la base imponibile rimane invariata. Infatti, nel nostro paese non abbiamo ancora risolto il problema legato all'aumento della base su cui ricade il peso fiscale. Sono grosso modo gli stessi strati sociali, coloro che hanno sempre pagato le imposte, che continuano a sopportare il peso dell'aumento delle stesse. È rimasta una disparità tra categorie sociali in merito alla quale non si sono fatti grandi passi in avanti. È rimasta, anzi è aumentata, quella che viene poi considerata – da molte categorie e da molti cittadini – una vessazione a volte più insopportabile dello stesso peso fiscale: un aumento rilevante degli adempimenti fiscali, conseguenza di una politica fiscale che negli ultimi anni ha cercato in tutti i modi di coprire i buchi che si aprivano nella finanza pubblica. È aumentato, quindi, il numero degli adempimenti e si tratta di una delle questioni sulle quali si registra il massimo di tensione fra i cittadini contribuenti.

Questa situazione, dunque, va cambiata, va invertita. Noi consideriamo questo provvedimento, per piccolo che sia, il segnale di un cammino che bisogna intraprendere, il segnale di un impegno assolutamente necessario che le forze politiche, il Governo in primo luogo, devono assumere in tempi rapidi e con idee chiare e comprensibili dall'opinione pubblica affinché si ricomponga in un clima di solidarietà un rapporto accettabile tra i cittadini e lo Stato.

Questi segnali immediati non possono essere soltanto quelli di cui stiamo discutendo. Già un segnale immediato bisogna dare, anche se c'è una discussione nel merito, sulla questione dell'ICI. Un altro segnale immediato si può dare sul *fiscal drag*, che non soltanto è parte di un accordo sottoscritto tra le organizzazioni sindacali e il Governo, ma è anche una delle questioni che attiene ad una effettiva giustizia e a un'equa distribuzione del peso fiscale tra i vari cittadini.

Poi c'è bisogno di iniziare a tracciare il cammino – a cominciare da questa direzione – dando punti di riferimento per un fisco che riesca ad essere effettivamente equo, giusto e a distribuire i pesi secondo le possibilità e le capacità contributive di ciascun cittadino.

In questi giorni, in queste ore, è in atto una polemica molto accesa, che personalmente ritengo rischiosa e fuorviante, tra i sostenitori della *minimum tax* e coloro che invece la avversano, fra le categorie che, in linea ipotetica, sono state colpite da questo strumento fiscale e gli altri lavoratori che invece ritengono che tale strumento sia in qualche modo servito ad avvicinare, se non a renderla esattamente comparabile, la contribuzione di alcuni ceti sociali ai redditi effettivamente percepiti.

Io credo, che di fronte a tali questioni, dobbiamo porci in maniera seria; penso che non bisogna spingere perchè la lacerazione diventi ancora più profonda e sono dell'opinione che occorra fare quel tanto di ragionamento serio, onesto che consenta un minimo di ricomposizione e che permetta di tracciare un cammino nel quale tutte

le categorie sociali possano ritrovarsi, con la consapevolezza di essere uguali di fronte al fisco e di fronte allo Stato.

Noi tutti sappiamo che la *minimum tax* è uno strumento rozzo; non vi è stato alcun Gruppo politico che non abbia riconosciuto questo elemento, che è intrinseco alla scelta della *minimum tax*. Si tratta – ripeto – di uno strumento rozzo, con cui però si è cercato di intervenire in quelle aree dove le dichiarazioni dei redditi solitamente sono, almeno apparentemente, lontane dagli effettivi introiti e dalle effettive disponibilità delle categorie considerate.

Non si tratta quindi di fare una guerra per dire che bisogna mantenere o cancellare questo strumento; occorre trovare il modo perchè l'amministrazione finanziaria rappresenti veramente un fisco moderno e attrezzato e compia valutazioni dei redditi delle singole categorie e dei singoli cittadini non affidate a presunzioni bensì ad un effettivo controllo di quello che ciascuno è in grado di dare, per la sua parte, come contributo al fisco e quindi allo Stato. È in questa direzione che dobbiamo incamminarci; se la *querelle* sulla *minimum tax* dovesse invece impedirci di comprendere che questo è il punto che dobbiamo affrontare e che la mancata soluzione di questo problema, e cioè l'incapacità della amministrazione finanziaria di individuare e valutare i redditi dei singoli cittadini, che ha portato all'adozione di strumenti rozzi non tollerati dai cittadini che ne vengono investiti, allora rimarremo all'interno della vecchia logica, che invece occorre superare.

Noi dobbiamo avere – e possiamo averli – un fisco e un'amministrazione finanziaria che siano capaci di valutare il reddito del singolo contribuente e che siano altresì in grado di mettere in campo il deterrente necessario affinché il singolo cittadino o la categoria sappia che, lì dove le dichiarazioni dei redditi sono molti distanti dal reddito effettivamente percepito, interverrà un controllo e che lo Stato sarà in grado di chiedere a ciascuno di assolvere fino in fondo il proprio dovere.

Se tutti quanti noi scegliamo questa strada, io credo che, se non nel brevissimo periodo, quanto meno nel medio periodo, saremo capaci di ricomporre le tensioni oggi esistenti e di far sentire ciascun cittadino uguale di fronte al fisco e di fronte allo Stato. Se, viceversa, dovessimo scegliere una strada diversa, ci divideremmo fra chi è difensore di una categoria e chi lo è di un'altra, cose che ritengo esiziale in una fase storica quale l'attuale perchè porta ad ulteriori lacerazioni del corpo sociale e della democrazia nel nostro paese.

Il nostro Gruppo, signor Presidente, signor Sottosegretario, nei mesi e nelle settimane passate, si è mosso in questa direzione, non soltanto con considerazioni di ordine generale ed astratto, ma proponendo, sulle singole questioni, soluzioni e strumenti che possono dare un contributo nella direzione che ho indicato. Noi continueremo ad esercitare un'azione di vigilanza e di proposta perchè quella che riteniamo essere una delle questioni fondamentali della fase politica che attraversa il nostro paese sia risolta in maniera coerente e democratica: il fisco deve essere in grado di controllare che ciascuno contribuisca alle entrate dello Stato sulla base delle sue effettive possibilità, in base a quanto prevede la nostra Costituzione, fondamento

per il mantenimento della coesione sociale e di un rapporto corretto fra i cittadini e lo Stato democratico. (*Applausi dai Gruppi del PDS e del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

RABINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la decretazione d'urgenza si è resa necessaria in quanto il termine di versamento degli acconti per i soggetti diversi dalle persone fisiche può essere anticipato rispetto alla normale scadenza del mese di novembre, peraltro ormai vicina.

La materia di riduzione dell'acconto delle imposte sui redditi fa riferimento ad un'esigenza, evidenziata dal Governo, di alleggerire l'onere fiscale sui contribuenti.

Giova rilevare, onorevoli colleghi, che è proseguita anche in luglio la tendenza positiva delle entrate tributarie, cresciute del 12,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nelle casse dello Stato sono affluiti quasi 44.000 miliardi, cioè 4.800 miliardi in più rispetto al luglio 1992. Il risultato innalza ulteriormente l'incremento del gettito tributario di quest'anno rispetto al precedente, attestatosi, dopo i primi sette mesi, sul 9,8 per cento (mentre Parigi alleggerisce la pressione fiscale).

Effettivamente il rilancio dell'economia si consegue attraverso il rilancio dei consumi, e perchè la gente possa acquistare di più occorre alleggerire il carico fiscale sul loro reddito. È questa la tesi che il Governo dovrebbe sposare (ed invito il Governo ad operare in questa direzione).

Tornando alla questione dell'aumento, quest'ultimo - è una mia valutazione - appare assai superiore rispetto a quello necessario, su base annua, per assicurare il raggiungimento del traguardo di 436.000 miliardi di entrate tributarie nel 1993, indicato dal Governo nel bilancio di previsione assestato, presentato al Parlamento prima dell'estate e già approvato dal Senato.

Per questo traguardo sarebbe sufficiente un incremento del gettito del 2,9 per cento, pari a circa 12.000 miliardi, mentre nei soli primi sette mesi il fisco ne ha incassati quasi 23.000, più che nel periodo gennaio-luglio del 1992.

Va tenuto conto, però, che l'ultima parte dell'anno non sarà ugualmente positiva per il gettito tributario per diverse motivazioni che non sto qui ad elencare, senza smentire comunque la crescita del gettito - dagli stessi interventi è emerso proprio questo aspetto - rispetto alle previsioni.

L'iniziativa del Governo risponde quindi all'esigenza di concorrere, attraverso il sostegno della domanda, alla ripresa dell'economia in un momento delicato della fase ciclica.

Altri interventi diretti ad attenuare l'onere fiscale sono inseriti nel disegno di legge finanziaria per l'anno 1994 e nel provvedimento fiscale di accompagnamento, recante interventi correttivi di finanza pubblica: la parziale restituzione del drenaggio fiscale conseguente all'aumento dei prezzi verificatosi nel 1992; l'esenzione dell'IRPEF per l'abitazione

principale fino ad un importo del valore castale di un milione di lire. Al riguardo vorrei ricordare che il senatore Favilla ha proposto alla Commissione finanze di aumentare questo importo di 400.000 lire. Rispetto a quanto previsto, l'acconto di novembre 1993 viene ridotto di tre punti (e questo lo si rileva dalla relazione tecnica), e in considerazione dell'anticipo già versato, la riduzione è di circa il 5 per cento, con un minore esborso dei contribuenti valutato intorno ai 2.000 miliardi di lire.

Tralascio la relazione tecnica e mi avvio alla conclusione sottolineando che si ritiene giusto evidenziare come un dato positivo forse senza precedenti la riduzione degli acconti d'imposta. Infatti, siamo sempre andati in salita mentre questa volta c'è un ritorno; auguriamoci che ciò sia di sprone per il Governo a comportarsi in tal modo nei prossimi mesi o nei prossimi anni.

Per i motivi evidenziati giova anche ricordare che ai fini della copertura finanziaria del provvedimento, per le minori entrate indicate, vanno considerati i maggiori incassi diretti relativi all'autoliquidazione conseguita nell'anno, d'altronde già evidenziati in premessa, nel presupposto di una conferma del gettito complessivo delle altre entrate tributarie.

È quanto avevo da riferire su mandato unanime della Commissione finanze e tesoro ed invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame, ringraziando i colleghi per i loro interventi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TRIGLIA, sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, colleghi, ringrazio il relatore sia per la relazione scritta che per l'intervento orale e anche i colleghi Forte, Garofalo e Roveda che sono intervenuti sul merito del disegno di legge.

Il senatore Forte ha illustrato con molta efficacia quali sono le ragioni del provvedimento e non mi dilungo su tale punto.

Al senatore Garofalo, il quale ha fatto notare che l'aumento derivante dal maggior gettito fiscale doveva andare a riduzione del disavanzo mentre finanzia il presente disegno di legge, devo riconoscere che la sua osservazione è esatta. Sia il Governo sia la Commissione bilancio (che ha espresso parere favorevole) hanno però ritenuto che l'eccezionalità della situazione del paese, vale a dire la depressione della domanda e la crisi economica, meritassero un alleggerimento (reso possibile dal maggior gettito) della pressione fiscale negli ultimi mesi dell'esercizio. Quindi, ripeto, si tratta di un'eccezione. Il disegno di legge è firmato non solo dal Presidente del Consiglio ma anche dai Ministri finanziari e sulla stessa linea si è attestata la Commissione bilancio, credo correttamente.

Al senatore Roveda il collega Forte ha opportunamente ricordato che l'articolo 75 della nostra Costituzione non ammette *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio. Non entro nel merito di una discussione politica che riguarda i Gruppi e non il Governo, ma devo dire che il senatore Roveda ha fatto accenni che invocano una modifica radicale della nostra Costituzione.

Tuttavia, visto che l'attuale Costituzione è ancora in vigore, le ricordo, senatore Roveda, che l'articolo 53 recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Il termine usato è «tutti», quindi non si fa differenza tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

ROVEDA. Appunto!

TRIGLIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sul fatto poi che il raggiungimento di questo obiettivo riguardi la funzionalità del Ministero posso consentire, ma non si può immaginare una divisione costituzionalmente accettabile dei ruoli di responsabilità fiscale tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. (*Applausi del senatore Forte*).

ROVEDA. Allora perchè avete fatto la *minimum tax*? Vede che si contraddice da solo?

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Per il periodo di imposta 1993 la misura dell'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, nonché dell'imposta locale sui redditi di cui alla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, e al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 1978, n. 38, è stabilita al 95 per cento. Per i soggetti il cui esercizio o periodo di gestione non coincide con l'anno solare, la predetta percentuale si applica per il periodo di imposta per il quale, alla data di entrata in vigore del presente decreto, non è ancora scaduto il termine per il versamento della seconda rata dell'acconto.

2. Resta ferma al 98 per cento la misura del versamento d'acconto del contributo per le prestazioni al Servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 14 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, dovuto per il periodo d'imposta di cui al comma 1.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «Per il periodo di imposta 1993» con le altre: «A partire dal periodo di imposta 1993».

1.2

PAINI, GUGLIERI

Al comma 1, sostituire le parole: «è stabilita al 95 per cento» con le altre: «e del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 14 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, è stabilita al 96 per cento».

Conseguentemente, sopprimere il comma 2.

1.1

PAINI, GUGLIERI

Al comma 1, dopo le parole: «dalla legge 23 febbraio 1978, n. 38» inserire le seguenti: «e del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 14 della legge 30 dicembre 1991, n. 413».

Conseguentemente, sopprimere il comma 2.

1.3

PAINI, GUGLIERI

Onorevoli colleghi, devo ricordare il parere espresso dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 26 novembre 1992, secondo il quale «gli emendamenti riferiti al disegno di legge collegato alla manovra economico-finanziaria,, non devono produrre modifiche peggiorative nel saldo algebrico finale degli effetti di correzione associati al collegato medesimo. Di conseguenza, essi devono avere carattere compensativo nell'ambito del provvedimento in esame ovvero carattere riduttivo del saldo stesso. Gli emendamenti privi dei suindicati caratteri sono dichiarati inammissibili».

Con riferimento a tale parere, ed in considerazione della perdurante validità di tale principio, ribadita dalla Presidenza del Senato in occasione della comunicazione preliminare sui documenti di bilancio, fatta all'Assemblea il 17 settembre scorso, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento, sono dichiarati inammissibili gli emendamenti 1.3 e 1.2 del senatore Pains in quanto privi del carattere compensativo richiesto.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente sull'emendamento 1.1.

STAGLIENO, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 1.1, per quanto di competenza, dichiara di non avere nulla da osservare».

PRESIDENTE. Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 1.1.

PAINI. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 tende a superare il problema relativo alla copertura finanziaria della riduzione dell'acconto relativo alla cosiddetta tassa sulla salute; si intende ridurre dal 98 per cento al 96 per cento l'acconto relativo a questa imposta e portare dal 95 per cento al 96 per cento l'acconto di imposta IRPEF, IRPEG ed ILOR. Questo emendamento ha lo scopo di semplificare il conteggio dell'acconto di imposta per tutti i contribuenti; a mio parere, si potrebbe creare una certa confusione per gli stessi nel conteggio degli acconti, qualora si dovesse procedere al calcolo del 98 per cento per un tipo di imposta e del 95 per cento per altri tipi di imposta. Mi sembra sia stato più volte ribadito, anche in quest'Aula dai colleghi senatori, che quanto meno si dovrebbe pervenire ad una semplificazione delle procedure di compilazione delle dichiarazioni dei redditi e di quelle di conteggio, e quindi anche di calcolo per il versamento delle imposte. La proposta di stabilire un'unica percentuale per tutti i tipi di tasse collegate al modello 740 intende appunto andare nella direzione di semplificare gli obblighi di dichiarazione e versamento che la legge pone a carico dei contribuenti.

Inviterei quindi il collega relatore a riconsiderare la posizione manifestata nella replica alla discussione generale; inviterei anche i colleghi a voler appoggiare questo emendamento, che va appunto nella direzione della semplificazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

RABINO, *relatore*. Do parere contrario all'emendamento 1.1.

TRIGLIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Pains e Guglieri.

Non è approvato.

Ricordo che gli articoli 2 e 3 del decreto-legge sono i seguenti:

Articolo 2.

1. Alla copertura delle minori entrate per l'anno 1993, valutate nell'importo di 2 mila miliardi, si fa fronte con le maggiori entrate conseguite in sede di versamenti diretti per autoliquidazione del medesimo anno.

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alle dichiarazioni di voto con l'intesa che la votazione finale, che ricordo avrà luogo con procedimento elettronico, si effettuerà nella giornata di domani.

LEONARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, si dice che «una rondine non fa primavera»; anche se non si tratta di una sola rondine, tuttavia ritengo che la «primavera del fisco» sia ancora lontana. Grava ancora il rigido inverno, calato sulla solita platea dei contribuenti, con i provvedimenti adottati lo scorso anno. Dico «la solita platea dei contribuenti» riferendomi a quella che non può sottrarsi al carico fiscale, che ha ormai raggiunto i più alti livelli anche in campo europeo, e non certo a quella dei soliti furbi, anche se per la prima volta con strumenti deprecati, definiti rozzi ed inadeguati sono stati snidati dal loro mimetismo fiscale. Forse è a questa categoria che presta fede la truculenta prosa del nostro collega Roveda.

Quindi, l'inusuale diminuzione dell'acconto delle imposte dovuto a novembre non rappresenta un'unica rondine, in quanto la misura inerente l'alleggerimento dell'onere fiscale si inserisce in un pacchetto comprendente altre misure, come, ad esempio, la parziale restituzione del drenaggio fiscale conseguente all'aumento dei prezzi che si è verificato nel corso del 1992 e, soprattutto, la riduzione della tassazione sull'abitazione principale.

Come ha ricordato poc'anzi il relatore, vi è una proposta della Commissione finanze e tesoro, contenuta in un emendamento annesso al parere rassegnato alla 5ª Commissione permanente sul provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, che prevede una maggiore riduzione della tassazione sull'abitazione principale, in quanto si ritiene che si tratti di un atto dovuto.

L'adozione di questo pacchetto di misure - non si tratta quindi della classica ed unica rondine - è la conseguenza del favorevole andamento delle entrate tributarie realizzate nel corso del 1993. Anche questo è un elemento di conforto, soprattutto perchè sta a dimostrare ancora una volta l'alto senso di responsabilità da parte della solita platea dei contribuenti, che non ha ritenuto di prestare nè orecchio nè fede a minacciosi proclami.

Conosciamo bene il senso di responsabilità del cittadino contribuente italiano, che talvolta ha sfidato anche l'inerzia e l'inefficienza dell'amministrazione finanziaria statale che non sempre lo mette a suo agio nel momento in cui si appresta ad assolvere i suoi doveri nei confronti del fisco.

Oggi è stata invocata in quest'Aula una maggiore efficienza della macchina fiscale. Anch'io sono scettico sulle polemiche sorte in questi giorni tra coloro che vogliono superare lo strumento definito rozzo della *minimum tax*, coloro che invece lo vogliono tradurre in un elemento di accertamento dei redditi, e coloro che infine lo vogliono mantenere in vita per l'anno finanziario 1993.

Sono un po' scettico sui proclami del Ministro delle finanze, in quanto egli ha manifestato la propria disponibilità a rivedere tale posizione, affermando nel contempo di stare bene attenti perchè scatteranno controlli severi, puntuali e rigidi.

Tutto ciò mi sa di grida manzoniane. Credo che oggi la nostra amministrazione finanziaria non sia in grado di garantire quella efficienza più volte accreditata, sia in Parlamento sia fuori, e che le maglie dell'evasione fiscale siano ancora troppo larghe.

Si era escogitato uno strumento che forse per la prima volta – lo ripeto – ha indotto alcuni contribuenti ad uscire dal loro mimetismo fiscale. Ciò è avvenuto in modo certamente inadeguato, ma qualcosa bisognava fare, poichè un giorno o l'altro doveva pur finire lo scandalo di lavoratori autonomi che dichiaravano redditi inferiori a quelli dei loro dipendenti.

Mi auguro che questo andamento delle entrate tributarie possa consentire altri ripensamenti da parte del Governo. Ritengo questo un atto di sensibilità nei confronti dei contribuenti italiani; c'è un'attenzione da parte dell'amministrazione finanziaria che di fronte a un favorevole andamento delle entrate ha deciso di ridurre il carico del prelievo fiscale dell'acconto di novembre. Come ho detto, lo interpreto come un atto di attenzione verso i contribuenti, e in tal senso va anche la restituzione del *fiscal drag* e l'alleggerimento delle imposte sulla prima casa, che mi auguro possa essere definito nella misura in cui noi lo abbiamo auspicato.

Per questo, e per le ragioni che sono state diligentemente esposte dal relatore, a sostegno di un positivo accoglimento del provvedimento, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto in esame.

PAINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, il decreto-legge che è stato esaminato oggi in Aula ci lascia parzialmente soddisfatti. Si è parlato di riduzione della pressione fiscale a mio avviso in maniera impropria, in quanto le aliquote delle varie imposte non sono state minimamente ridotte. Il provvedimento in esame prevede solo un rinvio del versamento dell'imposta, tant'è vero che quel che non viene versato con il secondo acconto di novembre, sarà poi versato alla successiva scadenza del mese di maggio, contestualmente al saldo delle imposte relative al 1993. È improprio – ripeto – parlare di riduzione della pressione fiscale; si tratta in effetti di un rinvio del versamento di queste imposte dal 1993 al 1994.

Riguardo al contenuto del provvedimento e alla discussione che si è svolta in Aula, devo dire di essere rimasto un pò deluso per la rigidità manifestata dai colleghi sulla proposta formulata dal nostro Gruppo di semplificare ulteriormente il lavoro dei contribuenti in merito alla compilazione e agli obblighi tributari cui sono tenuti.

In ogni caso, considerato l'esito della discussione, il nostro Gruppo ritiene di poter esprimere un voto positivo su questo provvedimento

che, anche se non soddisfa pienamente le nostre aspettative, va comunque nella direzione di ridurre temporaneamente il carico fiscale sui contribuenti per circa 2.000 miliardi, dando una boccata di ossigeno alla nostra economia. Queste risorse infatti potranno essere investite nel settore produttivo e rappresenteranno una spinta e un maggiore incentivo all'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le dichiarazioni di voto, rinvio la votazione finale del disegno di legge n. 1505 a domani.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (1499)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva». La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Presidente, colleghi, a diciassette anni dall'avvento delle TV locali, a tre anni e due mesi dall'approvazione della così detta legge Mammi, rimasta lettera morta, nulla è stato fatto per regolamentare questo importante e vitale sistema di comunicazione.

Le emittenti locali vivono una situazione di incertezza mai registrata in altri settori del nostro paese; le aziende sono caricate di onerose limitazioni, paralizzate in attesa di fantomatiche concessioni che il potere politico nell'incapacità o nella volontà di non governare rinvia da anni.

Il ministro Pagani ha di fatto ammesso l'incapacità del Governo di avviare un benchè minimo riordino del settore, annullando l'applicazione del piano nazionale delle frequenze, e promettendo una sorta di sanatoria chiamata concessione, pressochè a tutti i soggetti presenti sul mercato, legittimando tutte le illegalità operate sulle frequenze in questi anni e rendendo lecite tutte le speculazioni sull'etere.

Con questo decreto-legge n. 323, in quest'Aula del Senato stiamo praticamente discutendo dell'annientamento dell'emittenza locale, e, come se il Governo non avesse fatto sufficienti danni proponendo tali assurdità, gran parte delle forze politiche qui presenti sorde alle richieste delle maggiori associazioni di categoria, dimostrano grande impegno nell'escogitare ulteriori penalizzazioni nei confronti dell'emittenza locale.

Nel decreto-legge n. 323 vengono disattesi tutti i provvedimenti in favore delle TV locali; da una parte si sancisce che le emittenti nazionali non debbano essere più di otto, dall'altra si autorizzano tutte le tredici TV nazionali - o pseudo tali - a proseguire nell'esercizio anche in mancanza dei requisiti richiesti.

Come se ciò non bastasse, il PDS con la presentazione di un emendamento ci regala la quattordicesima emittente nazionale autorizzando Tele

San Marino ad espandere il suo illuminamento su tutto il territorio nazionale, violando ogni disposizione *antitrust* nel concedere alla Rai, proprietaria al 50 per cento di tale emittente, la quarta rete nazionale.

Ancora una volta si vede come il PDS, a parole sostenitore dell'*antitrust*, predichi bene e razzoli male come tutti i suoi consociati nell'opera di demolizione della nazione.

Altri superbi interventi vengono effettuati dai tre senatori Conti, Compagna, Zappasodi che tentano di autorizzare emittenti televisive che neppure avevano presentato domanda di concessione legittimando così operazioni di speculazione architettate dal ben noto finanziere Giancarlo Parretti.

Rifondazione comunista chiede che alle emittenti locali venga soppresso l'obbligo di avere almeno tre dipendenti a libro paga premiando il lavoro nero e mettendo sullo stesso piano aziende concrete ed aziende inesistenti. Ma anche senza l'aiuto dei partiti del consociativismo il Governo ha dato dimostrazione di un grande senso dell'umorismo nero impedendo per esempio ai futuri concessionari di poter cedere la propria azienda a soggetti che non ne possedano un'altra. Sarebbe come se un panettiere potesse vendere la propria azienda solo al concorrente all'angolo della via.

Un'altra stupenda perla, degno frutto di questa banda di ladri incapaci, è quella di riservare tutte le frequenze che si renderanno disponibili ad una fantomatica quanto improbabile rete sperimentale, un altro carrozzone che peserà sul fisco assassino di questo paese e da cui sarà meglio sperare di non essere afflitti.

Sempre su questa strada dell'idiozia elevata a legge, le emittenti fallite possono continuare a trasmettere con buona pace del diritto, mentre l'unica fonte di risorse per le emittenti locali viene ulteriormente colpita con nuove limitazioni pubblicitarie figlie di una logica della non cultura cattomarxista che teme, demonizza e tende a distruggere sempre e comunque il libero mercato e la libertà d'impresa considerando a ragione queste le sue prede naturali.

Gli imprenditori non possono che sperare che la vittoria strepitosa che la Lega Nord avrà alle prossime elezioni possa essere vicina in modo che almeno nelle regioni dove la nostra forza sarà preponderante gli elettori possano essere subito premiati con la liberalizzazione anche di questo mercato dai laccioli del collettivismo becero e straccione che da cinquant'anni ci perseguita nel nome della falsa solidarietà cattomarxista.

La legge sul riordino dell'emittenza locale poteva essere una buona occasione per introdurre definitivamente la concorrenza fra questi imprenditori in modo che la selezione naturale ne regolasse la presenza sul mercato.

Era l'occasione per introdurre in rapporto di reciprocità proficue collaborazioni con le televisioni dei nostri vicini creando, iniziando dalle zone di confine, zone di utenza mista molto auspicabili per il superamento delle barriere nazionali e molto gradite dalle popolazioni frontaliere ed in genere padane. Tutto questo si poteva cominciare ad attuare senza attendere il fantomatico satellite europeo che come la chimera non si riesce a localizzare.

Signor Presidente ho concluso e non posso che esprimere il mio disgusto per questo altro prodotto dell'incapacità dei nostri legislatori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, forse userò un linguaggio un pò meno colorito del collega Roveda perchè se è vero che non mi sento di intonare un peana per questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge, neanche mi sento di insultare con epiteti – che non ho voglia qui di ripetere – coloro i quali si sono adoperati attorno a questo disegno di legge.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti, ma non – come diceva il collega Roveda – per incentivare il lavoro nero. La nostra posizione nei confronti di questo disegno di legge è molto chiara: abbiamo cercato di presentare degli emendamenti che vanno nella direzione di tutelare le piccole emittenti locali e a questo ci siamo ispirati senza secondi fini e senza pensare o sperare di trarne chissà quali benefici o vantaggi.

Abbiamo fatto delle critiche anche dure e abbiamo auspicato – lo facciamo anche adesso perchè non perdiamo le speranze – che si andasse ad una riforma della legge n. 223 del 1990, la cosiddetta legge Mammi, e speriamo che dopo questo provvedimento si metta mano seriamente alla riforma di quella legge. Siamo anche convinti, però, che tutto ciò che è stato fatto finora sul piano delle concessioni delle frequenze alle televisioni regionali locali sia ancora incompleto e che ci sia qualche buco che in qualche modo bisognerà cercare di colmare.

Noi ci siamo spesi in difesa appunto delle piccole televisioni, soprattutto delle emittenti locali perchè, difendendo la libertà di informazione e mettendo davvero il cittadino, l'utente di fronte ad un pluralismo dell'informazione non di parte, ma reale, riteniamo di andare in una duplice direzione: da una parte difendere coloro i quali da anni, in attesa di una sistemazione e di una definizione sul piano delle concessioni, hanno lavorato correndo anche qualche rischio e sacrificando denaro e tempo; dall'altra, consentire ai cittadini di non avere soltanto davanti la televisione nazionale o paranazionale (Berlusconi e le reti affiliate o dipendenti), in modo da poter garantire di accedere, ripeto, ad una informazione meno manipolata e meno costruita. Dico questo perchè chi ha un minimo di esperienza di ascolto delle televisioni locali sa che ci sono delle distinzioni per cui non si possono valutare tutte quante allo stesso modo. Ci sono delle reti locali che fanno solo le vendite attraverso gli schermi televisivi; ci sono altre reti locali che invece hanno messo al servizio del prodotto che hanno confezionato la loro intelligenza, le loro capacità e le loro risorse, facendo informazione e cultura. Vi sono delle piccole televisioni che mandano in onda telegiornali e trasmissioni culturali; vi sono alcune televisioni, che stanno magari sotto l'ala protettiva di qualche potentato, che fanno soltanto – a mio modestissimo parere – disinformazione e realizzano un prodotto che va in tutt'altra direzione da quella della produzione della cultura.

Noi siamo convinti – e per questo ci siamo impegnati e ci impegniamo nei confronti di questo provvedimento – che, al di là di quanto è stato fatto in Commissione, vi sia la possibilità di portare

questo disegno di legge a rispondere più adeguatamente a quelle che noi riteniamo essere le esigenze delle emittenti locali, al tempo stesso, non aumentando surrettiziamente le reti nazionali o paranazionali a danno, appunto, delle piccole televisioni locali.

Signor Presidente, ci riserviamo, man mano che affronteremo i vari emendamenti, di entrare nel merito dei singoli articoli. Rivolgo un ringraziamento al relatore Rognoni, del quale non sempre abbiamo condiviso le scelte, ma cui va riconosciuto il merito di aver fatto in modo che le scelte adottate, peraltro a larga maggioranza in Commissione, trovassero una loro collocazione all'interno del disegno di legge in esame.

Ripeto, non tutte le esigenze hanno trovato accoglimento nel provvedimento; si tratta pertanto, in questa sede, di trovare insieme le soluzioni più adeguate e non per favorire – come diceva il collega Roveda – il lavoro nero. A questo proposito, noi abbiamo presentato un emendamento al comma 5 dell'articolo 1, laddove, tra i requisiti essenziali per il rilascio della concessione si richiede l'esistenza di un rapporto continuativo di lavoro subordinato per almeno tre dipendenti. Abbiamo cercato di venire incontro alle esigenze di quelle emittenti locali delle quali i tre dipendenti sono, al tempo stesso, collaboratori e soci e non soltanto semplici dipendenti. Quello che riescono a guadagnare le piccole emittenti locali molto spesso basta appena alla loro sopravvivenza, soprattutto in questa fase in cui il costo delle concessioni e degli impianti ha superato largamente le loro possibilità di far fronte a questi impegni.

Sono peraltro convinta che, se lo raffronteremo con la mente sgombra da tutti quei pregiudizi che ho sentito qui ricordare nell'intervento del collega Roveda, riusciremo a migliorare il provvedimento in esame, nei confronti del quale assumiamo un atteggiamento non pregiudizialmente negativo: abbiamo fiducia di potervi apportare qualche miglioramento, per arrivare poi ad un giudizio finale che potrà non essere totalmente negativo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Radi. Ne ha facoltà.

RADI. Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo chiamati a discutere la quarta stesura di questo decreto e sono d'accordo con il relatore nel sottolineare che i molti mesi trascorsi dalla prima formulazione non siano passati invano. Vi è l'impegno, nel nuovo testo, per un nuovo piano di assegnazione delle frequenze; vi è la decisione di concedere alle emittenti locali, che abbiano i requisiti essenziali, meglio definiti da nuovi emendamenti, la concessione della durata di un triennio; ci sono sostegni più concreti per l'emittenza minore; ci sono novità importanti per le *pay-ty*, che dovranno utilizzare esclusivamente il cavo del satellite dopo due anni di utilizzazione dell'etere, seguiti da ventiquattro mesi di *simul-cast*.

Per la regolamentazione della radiofonia vi è invece un ulteriore rinvio, giustificato da ragioni tecniche. La radiofonia però non dovrà più essere considerata la «sorella povera» della televisione perchè è in grado di svolgere compiti insostituibili e, specie in certi ambiti territoriali e di «audience», rappresenta un mezzo più idoneo della televisione.

Il nostro giudizio sul decreto-legge in esame è, quindi, positivo, anche se auspichiamo che la discussione in Aula consenta di introdurre ulteriori correzioni e perfezionamenti rispetto al testo approvato in Commissione.

Mi sia consentito, però, di approfittare di questa occasione per fare una riflessione di più ampio respiro. Devo dire con chiarezza che non sono favorevole alla modifica di singoli punti della legge Mammi, senza un organico disegno complessivo. La legge n. 223 del 1990 è in vigore e quindi va puntualmente applicata. Non farlo rappresenterebbe non solo una violazione di legge, ma anche un grave errore politico. In particolare mi riferisco a tutto l'impianto tecnico della suddetta legge e, in particolare, alle sue norme *antitrust*, che indubbiamente hanno già dato alcuni risultati significativi. Ma, dato che questa legge, da una parte, è politicamente datata e, dall'altra, è incompleta, perchè la normativa sui nuovi mezzi di comunicazione di massa fu affrontata in modo marginale, essa va rivista, modificata, integrata in modo da poter passare ad una regolamentazione organica dell'intero sistema, che comprenda le nuove tecnologie e che sia aperta ad un più ricco pluralismo.

Per favorire l'introduzione di tecnologie alternative, del satellite e del cavo (in modo particolare del primo), è necessario prevedere incentivi ad iniziative pubblico-private per la loro produzione e la loro diffusione. Il tema va ben oltre le telecomunicazioni tradizionali e l'informazione in senso stretto perchè investe una vastissima gamma di servizi che hanno una così elevata forza pervasiva da interessare tutto il sistema economico e l'intera macchina amministrativa del paese. Il prossimo avvenire vedrà il rapido espandersi delle *pay-tv* e della televisione «interattiva» grazie all'adozione su larga scala della televisione digitale e quindi dei satelliti leggeri, che consentiranno di avere a disposizione centinaia di canali. La *pay-tv* è importante non solo per il ventaglio sorprendentemente ampio delle risposte che può offrire alla domanda degli utenti, ma anche perchè rappresenta una televisione sottratta alla dominante filosofia della tv commerciale. Si va verso la specializzazione di *target* e di programmi di elevata qualità, sostenuta dalla libera scelta degli utenti. In altri paesi questa direttrice di sviluppo è già da tempo delineata e adottata, mentre noi siamo in forte ritardo. Essa non porterà - sia chiaro - alla scomparsa della tv tradizionale, ma ad un suo graduale ridimensionamento.

Desidero aggiungere che la televisione digitale determina una grande rivoluzione tecnologica non solo nei mezzi di trasmissione ma anche nei processi produttivi, nelle competenze, nella stessa produzione filmica per le riprese ed il montaggio elettronico. Cambia l'informazione, cambia la formazione, cambia l'intrattenimento ed i confini tra i diversi *media* diventano sempre più labili. Il «Sistema Italia» - ripeto - da questo punto di vista è fortemente arretrato.

Il dibattito nostrano sul futuro della televisione, con una scelta miope e provinciale, si è tutto concentrato sul duopolio RAI-Fininvest per la contesa dell'etere, per la conquista delle quote più alte del mercato pubblicitario, come se la tv fosse un affare commerciale per pochissimi «baroni» in lotta con lo Stato concedente, e non fosse, invece, *medium* da legare ad altri *media* per contribuire a un armonico sviluppo del paese e fornire cultura, informazione e divertimento ai cittadini.

Lo sviluppo tecnologico poi porta decisamente all'affermazione della multimedialità come condizione per un migliore equilibrio strategico del mercato, e ciò perchè, dati gli alti costi dei programmi televisivi, questi possono essere sostenuti solo con l'utilizzazione dei prodotti su un mercato diverso dalla tv via etere: le sale cinematografiche, le videocassette, il cavo, il satellite, l'utilizzazione di un sistema di diffusione interattivo e l'impiego come materia prima per la composizione di quotidiani e periodici. Le sinergie sono molto numerose attraverso il linguaggio unico ottenuto con la digitalizzazione. I vincoli normativi da noi introdotti alla multimedialità costituiscono quindi un grave ostacolo allo sviluppo del sistema radiotelevisivo.

Altra conseguenza dell'introduzione di nuovi *media* è la necessità, date anche le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, di fare riferimento a mercati ben più vasti di quello nazionale, a mercati cioè di dimensione continentale o planetaria.

Bisogna quindi acquisire dimensioni di impresa adeguate per conquistare congrue quote di mercato. Osservo che la globalizzazione incide molto sulla produzione per canali tematici, che sono quelli che registrano i maggiori tassi di crescita.

Per concludere, c'è da osservare che la trasmissione satellitaria scavalca le frontiere e quindi anche le norme che regolano l'emittenza interna. Se non ci si adegua, si rischia di essere conquistati da emittenti di altri paesi. La possibilità per la tv via etere di entrare nella diffusione satellitaria è condizione per partecipare a questa crescente emittenza oltre frontiera.

Un altro aspetto riguarda i livelli di concentrazione: il problema della eccessiva concentrazione dei *media* e della raccolta pubblicitaria va affrontato tenendo presenti le condizioni che ho brevemente illustrato. Da una parte deve essere incentivata la multimedialità e dall'altra vanno fissati limiti alla concentrazione a livello di quelli degli altri paesi della Comunità sul complesso delle attività svolte e non su un singolo genere, tenendo anche conto che il mercato al quale rapportarsi tende rapidamente ad essere quello transnazionale, europeo più che nazionale.

C'è dunque da rivedere la normativa *antitrust*. La riforma della legge n. 223 non va però realizzata con spirito polemico, non va concepita contro qualcuno, va invece studiata per rendere completamente possibile il rapido adeguamento del nostro sistema radiotelevisivo alle nuove tecnologie e alle nuove condizioni del mercato, elevando la garanzia democratica dell'informazione.

Quanto ho detto non potrà non interessare anche tutto il settore della carta stampata, quotidiani e periodici, per una presenza armonica di tutti i mezzi di comunicazione sociale, compresi quelli utilizzati prevalentemente dai centri culturali e di ricerca, dalla scuola, dalle imprese e da altri numerosi soggetti della complessa realtà del paese. Oggi c'è uno squilibrio che produce preoccupanti distorsioni.

Da questa breve esposizione risulta chiaro che non si tratta di risolvere una contesa, ma di far partecipare il nostro paese ad una rivoluzione tecnologica di eccezionale importanza, per ciò che riguarda sia l'*hardware* che il *software*.

Il problema va ben oltre il dualismo RAI-Fininvest, perchè dalla sua soluzione dipende la sorte dell'intero «Sistema Italia». Questo discorso

non ha senso però senza una precisa indicazione di obiettivi, di strategie, di interventi di politica industriale, senza l'indicazione dei tempi di attuazione di un preciso piano per uno dei settori più avanzati e di sicura espansione e sviluppo. Questo è compito del Governo, della sua politica economica, della sua politica industriale.

Non si può non essere favorevoli ad un satellite italiano; dobbiamo puntare alla realizzazione del nuovo SARIT, da affidare alle aziende italiane che per queste tecnologie godono grande prestigio in campo internazionale. L'ordine del giorno che è stato presentato e sottoscritto da tutti i senatori dell'8ª Commissione è molto più di un documento di *routine*: è l'indicazione di una linea di sviluppo per superare il grave ritardo tecnologico del nostro sistema di comunicazioni e per uscire dalle difficoltà create dalla limitatezza della risorsa etere riferita ad impianti a terra. In un futuro non lontano gli impianti a terra saranno destinati a rimanere solo per le stazioni mobili e per la comunicazione regionale e locale.

Mi si permetta una breve riflessione proprio sull'emittenza locale. Desidero soltanto sottolineare che le emittenti minori assumeranno crescente importanza e che l'azienda pubblica non potrà disinteressarsene. Nell'immediato, la RAI non potrà non favorire lo sviluppo dell'emittenza per specifici spazi geografici, anche con la realizzazione di una rete federale che veda la partecipazione, con modalità da studiare, delle emittenti intermedie, che ne dovrebbero costituire i nodi fondamentali. Si costituirebbero così *network* che darebbero voce nazionale a produzioni locali, come avviene in Inghilterra, Germania e Francia.

Una struttura più articolata della RAI consentirà di utilizzare al meglio tutta la ricchezza ideativa, culturale del paese per rappresentare nel modo più compiuto la realtà e i problemi dell'intera comunità nazionale attraverso un saldo ancoraggio al territorio. È ovvio che, in questo quadro molto complesso, la RAI non potrà non avere, come hanno ben compreso i suoi nuovi amministratori, un ruolo di guida. Non c'è bisogno di rilevare che in qualche modo la prospettiva indica una graduale evoluzione del ruolo del servizio pubblico. Tanto più ricco è il pluralismo, tanto maggiore è la ricchezza delle voci e la gamma dei servizi, tanto minore è l'incidenza e il ruolo del servizio pubblico inteso in modo tradizionale. La RAI dovrà continuare a produrre una informazione di base e ad essere garanzia primaria di pluralismo, ma ciò che sarà profondamente innovativo e di crescente importanza per l'azienda pubblica, sarà il contributo che sarà chiamata a dare per aprire il sistema alle nuove vie dello sviluppo. Non si tratta, come qualcuno vorrebbe, di smembrare la RAI, di segmentarla, ma di ristrutturarla, di porla ad un livello tecnologico avanzato, salvaguardandone, nel rispetto della compresenza delle molteplici peculiarità culturali e politiche del paese, l'unità dell'indirizzo generale, come si conviene ad una azienda impegnata a tutelare gli interessi di un'intera nazione.

Operiamo tutti con responsabilità e coerenza, perchè questo disegno si traduca, entro poco tempo, in coerente realtà. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visibelli. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, Gabriele Salvatores ha preparato un film, che andrà sugli schermi tra pochi giorni, che si intitola «Sud»: è stato girato in Sicilia, a Marzamemi, Sicilia, quasi Africa, come lui stesso ha specificato. Nei dialoghi dei suoi personaggi ho colto una frase che mi ha molto impressionato: la riporto come testamento spirituale in questa «affollatissima» Aula per un momento così importante, quale quello del dibattito odierno. Il personaggio di Salvatores dice: «Questo paese lo governiamo con la televisione, non con i carabinieri». Ritengo che non c'è bisogno, quando si tratta di *media*, di andare a scomodare Orwell, il «Grande Fratello» e cose di questo genere. Oggi, anche nel piccolo paese siciliano un personaggio dice: «Noi qui comandiamo con la televisione e non con i carabinieri».

Una materia così importante e delicata avrebbe meritato una maggiore attenzione da parte del Parlamento; nell'occasione odierna e con presenze limitate, lo stesso Parlamento legifera in modo schizofrenico e arretrato su una materia tanto delicata – come si è già detto e come tutti riconoscono – per la vita e la democrazia del nostro Stato. Quando avete voluto a tutti i costi, con la calura augustina del 1990, approvare la «legge Mammi», avete varato un provvedimento che nasceva giù vecchio, perchè si limitava a prendere atto dell'esistente, non disciplinava per il futuro e tra l'altro è rimasto inapplicato e disatteso in tantissime sue fattispecie e previsioni, come dimostreremo tra breve. Poi questo Parlamento repubblicano, come va di moda nell'ambito della criminalità, si è caratterizzato con le dichiarazioni dei «collaboranti» sia dei dissociati e sia dei pentiti della legge n. 223 del 1990: insomma ora tutti quanti voi riconoscete che la «legge Mammi» è sbagliata, deve essere riformata, ma non si sa da chi e quando.

La riprova è che ogni volta viene inviato in Parlamento il Ministro con un pezzo di riforma e di volontà politica, salvo poi rinviare l'intera riforma alla «madre di tutte le leggi» in materia di emittenza televisiva. Di volta in volta, inoltre, ci vengono presentati provvedimenti che, nel *ping pong* legislativo del sistema bicamerale, sono una pallina che assomiglia ad una palla di neve che scendendo diventa valanga.

Cosa voglio significare? Si parte con un provvedimento che vuole prendere atto di attività che da anni, nonostante le previsioni e lo scadenzario della «legge Mammi», si trovano senza le necessarie concessioni; nel *ping pong*, al Senato viene approvata una normativa, alla Camera se ne aggiunge un'altra, il Ministro afferma di aver preso il disegno di legge n. 1499 e di averlo presentato a questo ramo del Parlamento nello stesso testo approvato dalla Camera dei deputati, in maniera da accelerarne l'*iter* in previsione del 28 ottobre, allorquando scadrà il decreto-legge n. 323 del 1993.

Non nascondo che quando il Ministro ha accennato timoroso alla data del 28 ottobre ho avuto un attimo di nostalgia pensando a cosa poteva succedere al Governo allorquando avrebbe dovuto reiterare il decreto-legge, e al Ministro costretto, non so se per la quarta o la quinta volta, a ripresentarlo.

Invece, gli uffici del Ministero hanno apportato delle modifiche che, come abbiamo evidenziato in Commissione, sono sostanziose e sostanziali rispetto al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. A questo punto hanno fatto bene i membri dell'8ª Commissione perma-

nente (in questa carnevalata, i colleghi me lo concederanno), durante l'esame di norme che dovrebbero disciplinare un certo settore ma mascherate per soddisfare altri interessi - come diremo tra breve -, ad inserire altri argomenti che non hanno nulla a che vedere con il testo approvato dalla Camera dei deputati.

E veniamo al merito della questione. Noi non siamo soddisfatti di come il Governo abbia presentato al Senato questo decreto-legge concernente l'azione di supporto all'emittenza locale. Il Ministro ce lo concederà, se ogni volta, di fronte a questi episodi di schizofrenia legislativa in materia radiotelevisiva, gli ricorderemo la storica battaglia da noi condotta in favore della libera (e non lottizzata) emittenza locale, quella che spesso riporta realmente ciò che accade nel paese. L'emittenza locale non è una cassa di risonanza del paese lottizzato e legale, bensì specchio del paese reale; spesso attraverso essa si riescono a conoscere fatti censurati dal «Minculpop» RAI. Si veda, ad esempio, la protesta elevata dal Gruppo del Movimento sociale italiano per la discriminazione da parte della RAI nei confronti dell'attività del nostro partito. Nell'ultimo fine settimana ci è capitato di sentire i resoconti delle attività di tutti i partiti, ma non è stata data menzione del fatto che il segretario nazionale del Movimento sociale italiano, onorevole Fini, aveva partecipato a Bolzano ad una grande manifestazione di italianità, nè della grande manifestazione tenutasi a Genova domenica scorsa e neanche della nascita di un nuovo polo, qual è quello di Alleanza nazionale. Forse questo accade perchè il Movimento sociale italiano fa il «bastian contrario», forse perchè abbiamo denunciato che il «mezzobusto» televisivo Badaloni, già censuratore dell'MSI su Raiuno in ordine alle elezioni comunali di Roma, faceva parte del comitato elettorale dell'ex prefetto Caruso. È questa l'informazione del TG1, della «Pravda televisiva, ora gestita da Volcic? È chiaro che a questo punto saremo sempre, spasmodicamente a favore dell'emittenza locale, se questo è il servizio pubblico, di Stato, della RAI lottizzata, di questa giungla d'appalto della RAI. Saremo sempre contro questo sistema e non accetteremo alcun invito che ci viene rivolto da colleghi riguardo alla RAI; la RAI deve stare sul mercato, non si deve nascondere dietro il servizio pubblico, perchè mostra gli stessi glutei e le stesse facce che mostrano i privati. Non è giusto che per avere questa disinformazione dobbiamo pure pagare il canone; non è vero, Ministro?

Noi non siamo soddisfatti delle briciole, delle miserie che vengono prospettate in favore dell'emittenza locale, quando invece si dà tutto a questa RAI che non merita niente, se non per la funzione che essa ha svolto per voi, per i partiti del sistema, del regime, di Tangentopoli, di Mani pulite, di sistemare i galoppini, tirapiedi e portaborse, come ora pian piano sta venendo fuori, e come noi sosteniamo da anni. Non siamo per nulla soddisfatti - ripeto - di quel che viene riservato alle emittenze locali, anche per la imprecisione dei criteri. All'emittenza locale viene riservata «parte» delle risorse. Ma che significa «parte»? Noi dobbiamo specificare percentuali e quantità.

L'ho già detto in Commissione, caro Ministro, e lo ripeterò quando esamineremo lo specifico punto. Viene destinata «parte» delle risorse all'emittenza televisiva locale; si parla poi del settore radiofonico e si continua a dire «parte»: quindi «parte della parte» per la televisione e

«parte della parte» per la radiofonia. A questo punto sarebbe necessario il mago di Napoli per capire che parte abbia, in questo provvedimento, la «parte della parte».

Ma andiamo oltre: non si è capito questo arroccamento delle risorse che non si intende destinare all'emittenza locale, quando a questa viene prescritto di avere i giornalisti, di pagare, eccetera; addirittura devono dedicare – e in questo punto siamo stati più che precisi – i loro telegiornali all'informazione locale. Si è stabilita una serie di obblighi per le emittenze locali, ma quando si deve andare loro incontro, a quel punto le Commissioni parlamentari sostengono che non si possono dare delle risorse, non si può fare nulla; alla fine si vogliono dare a queste emittenti solo gli spiccioli, le briciole. Abbiamo presentato in materia degli emendamenti che illustreremo al momento opportuno.

Questo provvedimento, inoltre, è caratterizzato da un altro elemento: il problema delle *pay-tv*. Noi condividiamo l'impostazione del Governo, quella che le *pay-tv*, proprio per la loro particolare natura, devono trasmettere non via etere: è questa l'impostazione dell'articolo 11 sul quale siamo d'accordo. Ma vogliamo sapere in questa sede, lo vuole sapere il paese, perchè il Governo ha previsto che le trasmissioni delle *pay-tv* siano effettuate via cavo o via satellite entro un anno. Come cittadino italiano, le chiedo, Ministro: come è possibile che questo megagoverno di tecnici, dove tutti sono esperti, abbia predisposto una simile norma?

Cortesemente, signor Ministro, ci faccia capire come è possibile. E poi siete tutti oggi, voi Ministri? Ve lo domando perchè ogni tanto c'è gente che si dimette ed un po' di aggiornamento sarebbe opportuno per noi del Senato che altrimenti ci dobbiamo informare attraverso i giornali. Il vostro Governo è diventato come una stazione, con gente che arriva e gente che parte.

Noi chiediamo – e voglio sapere – come è possibile stabilire il termine di un anno, quando esponenti dell'industria di Stato, nel settore dei satelliti, parlano di due, tre, quattro anni. In Commissione, peraltro, dal lavoro del relatore e degli altri colleghi, è venuto un allungamento dei tempi fino a quasi il 2000. Se non vado errato, gli amici della Lega hanno presentato un emendamento che prevede proprio la data del 2000; altri prevedono quattro o cinque anni. Vedremo, alla fine, cosa concluderà la «borsa valori».

Insomma voglio sapere se c'era una volontà persecutoria nei confronti del gruppo che controlla Telepiù. C'è qualche Ministro tecnico, scienziato atomico, del gruppo di via Panisperna, che prevede che la trasmissione via cavo può realizzarsi nel giro di un anno? C'è qualche Ministro, scienziato nucleare, tecnico dell'informazione globale del mondo, che ci può garantire che si farà una trasmissione di *pay-tv* via satellite nel giro di un anno? Delle due l'una: o sbagliamo noi, Parlamento, che ci accingiamo a concedere due, tre, quattro o cinque anni, quanto si renderà necessario, oppure hanno sbagliato i Ministri tecnici. Anche in questo caso delle due l'una, *tertium non datur*: o i Ministri non sono dei tecnici, e allora se ne devono andare a casa, oppure erano animati da volontà persecutoria nei confronti del gruppo che controlla queste *pay-tv*.

Dico questo perchè le *pay-tv* erano tre: si è detto che devono diventare due, perchè l'altro canale deve servire per la sperimentazione, come una specie di servizio pubblico. Ma RAI-SAT, non può servire a questo? E la RAI con tre reti, non può funzionare per le esigenze di cui si è parlato in questa Aula, al fine di giustificare l'eliminazione del terzo gruppo previsto come *pay-tv*?

Sono quesiti sui quali gradiremmo un'informazione; non vorremmo infatti che ci siano state volontà che alla fine possono aver trovato composizione in altra sede. Signor Ministro, vorrei sgomberare il campo perchè a nessuno possa sembrare che l'altra sede non sia legiferativa o legale. Non vogliamo pensare che, come nel caso del mercato delle frequenze di cui stiamo apprendendo notizie in cronaca giudiziaria, si sia creato alla fine un meccanismo di *do ut des*; tanto per fare un esempio, mi riferisco a quell'autentico «cavolo a merenda» che è Tele San Marino, introdotto da questo ramo del Parlamento in Commissione.

Vi è una valanga di obiezioni legali e politiche sull'emendamento 1.111: ci riserviamo di intervenire, non solo in sede di esame, ma anche in sede giudiziaria. Infatti, noi sosteniamo una battaglia che risale all'inizio del 1991, quando siamo andati a denunciare questa situazione cominciando proprio da San Marino. Si tratta di un'operazione di bassa macelleria lottizzatoria; è un'operazione che anzichè una televisione con riscontri meramente localistici, quale quella prevista dal trattato internazionale, vuole creare surrettiziamente il quarto canale della RAI, in violazione della legge Mammi e delle stesse previsioni delle norme che voi invocate. Dico questo perchè nessuno venga a sostenere, pensando che abbiamo la sveglia al collo e l'anello al naso, che quella di San Marino vuole essere una modestissima televisione a carattere locale che dovrebbe coprire solamente il territorio di quella Repubblica oltre ad una modesta porzione del territorio nazionale. Non accettiamo questo trattamento da gente con la sveglia al collo e l'anello al naso, anche perchè, se così fosse, questa Tele San Marino non avrebbe previsto la presidenza di Zavoli al costo di 300 milioni annui, prima che passasse al quotidiano «Il Mattino» di Napoli. In una nota argomentammo che, se c'era la buona volontà di fare il direttore di piccole televisioni, a Zavoli gli avremmo offerto di fare il direttore di Tele Trani, la TV della mia città.

Noi sull'argomento richiamiamo l'attenzione dell'intero Parlamento, anche per un fatto di coerenza legislativa: nella vicenda di Tele San Marino abbiamo l'ennesimo episodio di lottizzazione tra i partiti. Denunziamo questo a chiare note: ci sono tutti i partiti, dal Partito liberale al Partito democratico della sinistra, tutti ci sono dentro.

D'AMELIO. La Democrazia cristiana non c'è?

VISIBELLI. Figurarsi! Se mancasse la Democrazia cristiana non si farebbe nessun movimento.

Il mio è anche un invito alla correttezza di questo Parlamento che ha votato la norma che ha preposto i cinque «vergini» a dirigere la RAI. Se si deve fare pulizia, se si devono eliminare sacche di resistenza della lottizzazione tra i partiti, bisogna farlo anche per la partecipazione della RAI a Tele San Marino.

Poi onorevoli colleghi, nessuno ci venga a dire (lo dico per le repliche future) che quella della Repubblica di San Marino vuole essere una televisione locale. Altrimenti ci si dovrebbe spiegare come mai c'è una previsione di 480 miliardi di pubblicità garantita da parte della SIPRA e perchè questa modestissima televisione vede la partecipazione della RAI. Sappiano le emittenti locali che diamo 12 miliardi per far partire questa televisione, lo sappiano quelle emittenti locali cui vengono rifiutati i quattro soldi previsti in questo decreto-legge. Per Tele San Marino prevediamo 6 miliardi annui nel bilancio dello Stato e addirittura 480 miliardi di pubblicità. Abbiamo gli atti e ci facciamo carico di quel che diciamo. Sono denunce e dichiarazioni che abbiamo già fatto. Si tratta di un episodio di lottizzazione, tra l'altro in violazione dello stesso accordo sottoscritto dai ministri Andreotti e De Michelis.

Invito poi i colleghi del Senato ad accertare la partecipazione - che noi denunziamo - agli atti relativi alle telecomunicazioni a San Marino del direttore Parrella, quel Parrella dell'Azienda dei telefoni di Stato che riempiva le valige con i miliardi e le andava a portare a domicilio ai signori del Palazzo. Parrella, senza avere titolo, ha sottoscritto atti con la Repubblica di San Marino; egli non era autorizzato a fare questo, ma c'era una lettera del Ministro che lo autorizzava a tanto. Voglio ricordare però al ministro Pagani (non è lui che ha scritto la lettera di autorizzazione per il Parrella) che il suo predecessore, il ministro Vizzini, con pubbliche e reiterate dichiarazioni ha detto che di Tele San Marino non se ne sarebbe mai parlato perchè era in violazione della legge n. 223 del 1990, la «legge Mammì».

Segnalo un ultimo aspetto, sempre per i cultori della materia. La SIPRA, ai sensi della legge n. 223, raccogliendo già pubblicità per i tre canali della RAI, non può farlo per altri e meno che mai per una televisione estera.

Ecco, vi stiamo dando il preavviso, perchè su queste cose interesseremo la magistratura ordinaria.

Mi rendo conto che il tempo a mia disposizione si sta riducendo, che sono arrivato ormai in «zona Cesarini» (essendo questa la discussione generale, mi riprometto di entrare nel merito dei particolari man mano che esamineremo i singoli emendamenti); tuttavia, richiamo l'attenzione dei colleghi anche sugli elementi importanti presenti nel decreto-legge. Non voglio fare quindi il Gino Bartali della situazione, sostenendo che: «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare». Ad esempio, occorre prendere in considerazione il problema delle televisioni «fallite», per risolvere il quale abbiamo presentato degli emendamenti su cui invitiamo i colleghi a riflettere. Voglio però rivolgere un invito al Parlamento a non creare situazioni pericolose, specialmente nel caso di Tele San Marino. Pensate, colleghi: questa emittente dovrebbe andare a trasmettere sul canale 51 che, attualmente, è occupato da un'altra emittente «storica»; nel momento in cui ci accingiamo a staccare la spina a circa 600-700 televisioni, diamo vita ad un nuovo *business*, qual è Tele San Marino.

Concludo con una battuta di Missiroli, che una volta affermò: «Triste sorte è nascere poeta bulgaro perchè nessuno ti leggerà». Ebbene, noi non vogliamo essere i poeti bulgari di questo Parlamento; non vogliamo che, dal momento che certe affermazioni le facciamo noi

del Movimento sociale italiano, vi sia preclusione nei loro confronti. Ci auguriamo che il Senato presti attenzione alle problematiche su cui ho richiamato la sua attenzione e non faccia, lui sì, il Senato della Repubblica italiana, il Senato del Parlamento bulgaro. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e dei senatori Giunta e Bosco. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelli, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323,

considerato che questo ramo del Parlamento ha approvato il 22 giugno 1993 un ordine del giorno che impegna il Governo ad attivarsi affinché l'azionista della RAI-TV, in accordo con il nuovo consiglio di amministrazione della RAI:

1) trasformasse i terminali di rete già presenti a Milano e Napoli in vere strutture di programmazione collegate alle singole reti ovvero specializzate in «generi» nonchè, salve le prerogative del nuovo consiglio d'amministrazione, ad attivarsi per l'eventuale trasferimento di una rete nazionale a Milano tenuto conto che si dovrà pervenire in ogni caso ad una revisione della legge 6 agosto 1990, n. 223;

2) predisponesse un concreto e immediato piano di investimenti che permetta la sostituzione degli studi della Fiera e l'ammodernamento dei mezzi produttivi e delle tecnologie necessarie;

3) promuovesse lo sviluppo del centro ricerche di Torino per consentire al servizio pubblico di essere all'avanguardia per quanto riguarda i nuovi mezzi e le nuove tecnologie di comunicazione di massa;

rilevato che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi nel Documento di indirizzo al Consiglio di amministrazione della RAI, approvato il 29 luglio 1993, prevede che tra le urgenze da affrontare vi sia anche quella del «decentramento» nel cui quadro potrà essere approfondito anche il tema della localizzazione delle reti. Per essere vitale e rispondente alle nuove esigenze che si sono venute delineando, il decentramento, inteso come occasione di valorizzazione delle capacità produttive dell'azienda, deve manifestarsi nel potenziamento funzionale delle sedi regionali e nella creazione di alcuni grandi «poli» di produzione interregionale, disegnando una precisa mappa radiotelevisiva del nostro paese che documenti la potenzialità di quei poli e la loro eventuale specializzazione;

rilevato che, a tutt'oggi, sia l'ordine del giorno, che il documento di indirizzo sono inattuati;

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché nella fase attuale di ristrutturazione economico-gestionale della RAI, la concessionaria pubblica radiotelevisiva, attui entro il 1° giugno 1994 quanto disposto dall'ordine del giorno approvato dal Senato.

Ha facoltà di parlare il senatore Cappelli.

CAPPELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di illustrare l'ordine del giorno n. 2, anche per riportare le cose nella loro giusta luce, per lo meno dal nostro punto di vista, vorrei rilevare come il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323 che oggi è all'esame del Senato, e che è stato concepito certamente per portare ordine in quel *far west* dell'emittenza locale e nazionale, lasci innegabilmente molti, direi troppi, interrogativi e dubbi aperti.

Il collega Radi ci ha invitato a non ridurre la discussione e il contenuto di questo decreto ad una pura e semplice contrapposizione tra RAI e Fininvest; debbo dire che in questo caso è molto difficile accontentarlo. Come non rilevare, infatti, quello che è stato lo «scippo» – perchè di questo in effetti si è trattato – della Telepiù 3 ai privati. Noi della Lega Nord siamo ben lontani dal ritenere che Telepiù 3 sia il massimo di ciò che sarebbe ottenibile ed avremmo anche sicuramente accettato, in nome di quell'*antitrust* di cui tanto spesso si parla, però soltanto quando politicamente conviene alla parte di appartenenza, di ripulire l'etere da Telepiù 3. Poi però si è andati a creare una fantomatica rete sperimentale che non viene, tra l'altro, in alcun modo precisata dalla norma e le si è permesso di funzionare per un periodo di tre anni, lasciando nascere e crescere il legittimo dubbio che si voglia continuare a procedere come è sempre stato fatto fino ad oggi, per lo meno in questa materia, permettendo cioè che l'uso diventi legge e creando quindi una nuova rete, a proposito della quale solo il tempo ci potrà dire a quali interessi particolari dovrà andare a rispondere.

Sempre per parlare del dualismo di rottura tra RAI e Fininvest, si è ridotto il monte pubblicità, colpendo non solo il settore privato (con le telepromozioni) ma anche tutte quelle aziende che, attraverso questo canale, si erano ricavate le loro nicchie di mercato, aumentando nel contempo fatturato ed occupazione.

Mentre ciò avveniva (è lecito supporre) con il consenso del Governo, in Commissione sono passati emendamenti come quello su Tele San Marino, sul quale il collega Visibelli si è molto dilungato, che potrebbe dar luogo ad un precedente gravissimo, poichè presto dovremo riconsiderare anche la situazione di altre televisioni (come quella svizzera, ad esempio).

Per come è sempre stata gestita, lottizzata e spartita fino ad oggi la RAI – anche se ci auguriamo che per il futuro ciò non avvenga di più – non credo sia illogico pensare che Tele San Marino stia per diventare la quarta rete RAI, tra l'altro senza dover sottostare alle norme previste per le TV regolarmente dotate di autorizzazione a trasmettere. Oltretutto si consente a questa televisione di andare a «pescare» nel monte pubblicità, che costituisce l'unica risorsa per quelle televisioni locali che con questo provvedimento dovrebbero essere in qualche modo protette.

Rilevo inoltre che l'emendamento in questione è stato presentato a firma dell'intera Commissione: vorrei far preente che quella firma non comprende il Gruppo della Lega Nord nè (a quanto mi risulta) quella del Gruppo repubblicano.

È stato poi presentato un emendamento su Tele Santeramo, che risponde a precisi interessi di parte (questo credo sia chiaro a tutti), la

cui approvazione produrrebbe l'effetto deleterio di riaprire i termini anche per tutte le altre emittenti escluse, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

In realtà, signor Ministro, quello che doveva essere un decreto-legge volto al riordino di una materia che ne aveva estremamente bisogno nelle condizioni attuali, finisce per creare ulteriore confusione, sbarramenti e protezionismi politici.

Dopo queste considerazioni – che ho ritenuto doveroso fare anche per integrare l'intervento svolto dal collega Roveda – vorrei illustrare l'ordine del giorno da noi presentato che, almeno nelle premesse, ricalca esattamente quanto già deciso, a larghissima maggioranza, in quest'Aula, nel giugno scorso, con l'approvazione di altro ordine del giorno. Esso riporta inoltre le linee presenti nel Documento di indirizzo al consiglio di amministrazione della RAI, approvato nel luglio scorso. Poichè fino ad oggi non abbiamo ancora visto alcun risultato, nonostante l'approvazione del precedente ordine del giorno, (e la RAI avrebbe dovuto prendere atto della volontà espressa, ripeto, a larghissima maggioranza da questo ramo del Parlamento), nel dispositivo del presente ordine del giorno impegnamo il Governo ad attivarsi affinché, nella fase attuale di ristrutturazione economico-gestionale della RAI, la concessionaria pubblica radiotelevisiva attui, in tempi molto ristretti, entro il 1° giugno 1994, quanto a suo tempo disposto da questa Assemblea con l'approvazione del suddetto ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, quello oggi in discussione è un decreto-legge ormai noto, che ha avuto un *iter* contrastato e tormentato (questa è la quarta volta che viene reiterato): il Governo si è nuovamente cimentato su gran parte del provvedimento precedentemente approvato dalla Camera dei deputati, poi decaduto al Senato a seguito della minaccia da parte della Lega Nord di ricorrere alla verifica del numero legale.

Ritengo necessario approvare il presente provvedimento non solo per evitare ripercussioni negative sul settore e sull'opinione pubblica, ma anche per dimostrare che finalmente si intende procedere verso quell'obiettivo che puntualmente viene invocato tutte le volte che si torna a discutere di questa materia, cioè la revisione organica della legge Mammi.

A mio avviso, una parte della normativa in esame (che ritengo originale), e precisamente l'articolo 11, merita di essere approfondita per i risvolti negativi che propone, anche per evitare per il futuro superficialità e leggerezze legislative che si sono realizzate nella stesura del testo oggi in esame.

Credo che nell'impostazione che darò della lettura dell'articolo 11 ci sia anche la risposta alle argomentazioni del senatore Visibelli, il quale si è chiesto perchè un legislatore così accurato qual è il ministro Pagani, che ormai conosce la materia a menadito, con il supporto autorevole e straordinario di quattro saggi, che sono ancora più saggi di quelli che governano oggi la Rai (si pensi che si tratta di tre ex

presidenti della Corte costituzionale e di un professore ordinario di materie giuridiche), ha disposto (come prevede l'articolo 11), che entro un anno le *pay-tv* debbono automaticamente riconvertirsi e trasmettere via cavo o via satellite.

L'articolo 11 recita testualmente: «Le trasmissioni in codice sono effettuate esclusivamente a mezzo di impianti di diffusione via cavo o da satellite». In questa semplice e piana formulazione esso sembra proporre uno scenario nazionale di tipo tecnologico che veda già presenti e disponibili sul mercato le tecnologie in competizione (via cavo, via etere, via satellite), per cui non resti alle «concessionarie» della televisione cifrata, in una condizione che – bisogna riconoscerlo – è di obiettivo sovraffollamento dell'etere, che l'onere o l'imbarazzo della scelta tra la diffusione via cavo e quella via satellite.

Sicuramente un osservatore neutrale (non noi, che ormai siamo abituati alle trasversalità della formulazione delle norme), non a conoscenza della nostra realtà non potrebbe che capire questo e nient'altro. Ma noi sappiamo bene che le cose non stanno così: oggi come oggi non abbiamo nè il cavo nè il satellite, o quanto meno non abbiamo la disponibilità nè dell'uno nè dell'altro.

Allora ci si è chiesto: che senso ha introdurre una normativa che, non essendo possibile osservare, al tempo attuale, come dicevano i latini, *non est de hoc mundo*?

VISIBELLI. *Nemo tenetur ad impossibilia!*

FRANZA. La risposta può essere rinvenuta nei manuali di diritto, là dove preliminarmente ci si occupa dell'interpretazione della legge in generale.

Quando il legislatore emana precetti la cui osservanza non è affidata ad una pura e semplice manifestazione di volontà – positiva o negativa – del destinatario della norma, bensì ad una scelta subordinata all'esistenza di condizioni inesistenti (come si è detto, nel caso di specie si tratta della disponibilità di tecnologie alternative), allora significa che il legislatore non vuole che la norma venga osservata, oppure intende ottenere un risultato diverso da quello che si desume dalla lettera della norma.

Nel nostro caso, la disposizione normativa che impone i citati oneri a carico delle *pay-tv* è stata interpretata dalle imprese interessate come una decretazione di morte di quel tipo di trasmissioni televisive e – con una curiosa analogia – allo stesso modo è stata letta da un addetto ai lavori di sicura reputazione – un altro costituzionalista, il professor Pace – il quale in un recente saggio pubblicato sul quotidiano «Il Mattino» ha lodato il ministro Pagani perchè – a suo dire – avrebbe proposto con l'articolo 11 (dove è previsto l'obbligo della scelta alternativa e il termine perentorio di un anno) l'interpretazione autentica della legge Mammi e conseguentemente avrebbe di fatto ritenuto illegittime le disposizioni relative alle trasmissioni televisive cifrate, talchè l'anno entro il quale bisognerebbe riconvertire le trasmissioni cifrate significherebbe per il legislatore la fine dell'esperienza delle trasmissioni cifrate.

Ma al di là delle interpretazioni riportate, siccome non può essere attribuito al legislatore un intento trasversale (tra l'altro, il legislatore poteva tranquillamente legiferare nel senso dell'abolizione delle *pay-tv* perchè nessuno in teoria glielo impediva), se ne deve dedurre – e questa è l'opinione nettamente prevalente sia in Commissione sia tra i commentatori esterni – che il vero obiettivo dell'articolo 11 è quello di destinare alle trasmissioni in codice tecnologie concorrenti con quelle attuali, promuovendo quel salto di qualità necessario per l'allineamento con la concorrenza europea.

A questo punto, una volta chiarita la *ratio* della norma, il secondo problema, quello dei tempi necessari a consentire una completa agibilità dei nuovi sistemi di trasmissione, è stato risolto molto agevolmente per la immediata evidenza della ristrettezza dei tempi – un solo anno – indicata *sic et simpliciter* nell'articolo 11. Le audizioni effettuate in Commissione con professionisti e tecnici qualificati della Sip, della Selenia, di Telespazio, del Ministero delle poste, hanno puntualmente confermato le preoccupazioni della Commissione, tanto da indurla alla predisposizione di tempi più corrispondenti (due anni più altri due di *simul cast*) all'attuale momento tecnologico.

È evidente che per il puntuale raggiungimento di tale obiettivo occorre un forte indirizzo e quindi un adeguato coordinamento da parte del Ministero delle poste nonché l'assoluta disponibilità delle concessionarie dei pubblici servizi di telecomunicazione e dei grandi operatori della ricerca e dell'industria del settore a promuovere, con il sostegno di investimenti adeguati, un vero e proprio piano delle tecnologie, che porti nel futuro alla coesistenza competitiva delle diffusioni via etere, via cavo e via satellite, in un quadro di certezze tecniche e normative.

Ma per tutto questo occorre tempo, e la fretta e i termini ultimativi non possono ripercuotersi negativamente e irreparabilmente su realtà industriali (le attuali *pay-tv*) che si sono da anni affermate sul mercato grazie ai notevoli investimenti finanziari, che hanno prodotto tra l'altro risultati occupazionali altrettanto ragguardevoli. Basti ricordare che importanti gruppi esteri, come la «Kirch Gruppe» hanno investito ingenti capitali sul mercato italiano, esclusivamente sulla base di leggi vigenti sul territorio, nel pieno rispetto di esse e con il pieno affidamento nella tradizione italica di certezza del diritto.

D'altra parte, in un momento come quello attuale, contrassegnato da una grave crisi occupazionale, va anche ricordato che la curva ascendente delle Telepiù procede in netta controtendenza rispetto alla restante realtà nazionale, con la creazione di posti di lavoro per più di 1.000 addetti, prevalentemente di giovane età. Nè si può trascurare che proprio in questi ultimi mesi si è registrato il boom degli abbonamenti alle *pay-tv* (400.000 famiglie, con oltre un milione di appassionati), a riprova del dinamismo di una forma di trasmissione destinata a ruoli sempre più rilevanti per il futuro.

Mai come in questa difficile fase della vita nazionale è allora necessario salvaguardare le imprese che si impongono sul mercato per i notevoli risultati raggiunti e che rivendicano nient'altro che il rispetto delle posizioni guadagnate nella libera competizione e dei diritti acquisiti.

Vorrei fare alcune osservazioni finali, per tornare su questioni che hanno tenuto impegnata la Commissione in un dibattito, che peraltro si era già tenuto sulla stampa. Ancora una volta si è tornati a parlare della proprietà delle Telepiù, della loro legittimità, della proprietà delle frequenze utilizzate, delle indagini dell'autorità giudiziaria e della Guardia di finanza e della funzionalità di queste istituzioni nell'espletamento delle loro indagini. L'auspicio è che non si torni più a parlare di questi argomenti, se non in occasione di una revisione organica – mi auguro prossima – della legge Mammi. Su questo versante, il rammarico del Parlamento – ebbi già modo di dirlo in un'altra occasione – non può che indirizzarsi verso se stesso sia per aver approvato appena qualche anno fa una legge che oggi dimostra di non gradire sia, per converso, per non aver saputo in questi anni porre in essere gli strumenti di iniziativa parlamentare idonei a rettificare i guasti prodotti nel passato.

Questo è l'unico modo per riprendere correttamente la giusta rotta.

Mi auguro che le trattative che la Fininvest sta ora intrattenendo con il gruppo Sud africano Ruppert per la cessione del 10 per cento della propria quota vadano a buon fine e venga quindi rimossa una annosa *querelle*, quella della proprietà delle Telepiù da parte della Fininvest. Tutto il resto lascia il tempo che trova.

Certo, ci sarà sempre chi, come il ricordato professor Pace, approfittando della confusione che governa il settore, sosterrà, con la stessa ferma convinzione, una volta che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni (nel caso di specie, l'onorevole Vizzini) ha ratificato, con l'adozione del regolamento di attuazione della legge n. 223 del 1990 – articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 265 del 1992 – il «fatto compiuto» delle *pay-tv* surrettiziamente a suo dire inserite nella legge n. 223; ed altra volta, come si è ricordato, che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni (in questo caso, l'onorevole Pagani) ha fornito interpretazione autentica di quella famigerata legge, mediante l'introduzione dell'articolo 11 del presente decreto.

Analogamente, nessun contributo positivo porterà al chiarimento dell'intricata vicenda l'atteggiamento dei quattro saggi che presiedono all'attività del Ministro, con alla guida il ministro Elia, cioè di quei saggi entusiasticamente evocati sempre dal professore Pace – che, a quanto pare, fa ormai «giurisprudenza» in questo settore – in un lungo articolo apparso su «Il Sole-24 ORE» come «gli uomini della Provvidenza e come gli unici capaci di disciplinare finalmente il settore dell'emittenza radiotelevisiva».

VISIBELLI. Buona notte!

FRANZA. L'alto patrocinio a questa causa del ministro Elia – me lo consenta, ministro Pagani – a me pare francamente un po' sospetto.

Molti senatori ricorderanno una pagina della scorsa legislatura, quando il ministro Elia, chiedendo ed ottenendo la parola in dissenso dal Gruppo di appartenenza – ricordo che era stata posta la questione di fiducia da quel Governo nell'agosto del 1990 proprio sulla legge Mammi – dopo essersi dilungato per oltre mezz'ora a motivare e

documentare il suo dissenso, finì per dichiarare la propria piena e totale fiducia al Governo tra le proteste generali. Ma questa, ormai, è storia passata.

Oggi occorre porre il timbro su questa vicenda legislativa, la quale, ancorchè non risolutiva dei numerosi e gravosi problemi ancora sul tappeto, vale però a dare agli operatori del settore quelle certezze minime, necessarie alla prosecuzione delle loro attività d'impresa a livello nazionale e locale. *(Applausi dal Gruppo del PSI e dei senatori Bosco e Visibelli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, il senatore Rognoni, la cui preparazione culturale e specifica credo sia fuori discussione, nella sua breve ma interessante relazione al disegno di legge n. 1499 afferma: «Stabilendo di non rilasciare ulteriori concessioni televisive in ambito nazionale ma autorizzando la prosecuzione in via provvisoria dell'esercizio delle attuali reti nazionali, il provvedimento contiene un punto particolarmente qualificante laddove impegna il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a un nuovo piano di assegnazione delle frequenze, prevedendo comunque non più di otto reti televisive private in ambito nazionale».

Si tratta certamente di un'affermazione che risponde ad una realtà, in quanto il ministro Pagani – al quale rendo merito – interpretando correttamente e rendendosi anche personalmente conto di una realtà insostenibile, sia pure tra tante difficoltà – ed io non lo invidio affatto – si è impegnato e ha presentato un decreto-legge che, nella sostanza, fornisce una risposta ad un problema ancora aperto nel dibattito che si svolge non solo in Parlamento ma anche nel paese. E noi parlamentari non sempre siamo riusciti ad esprimere, a livello culturale oltre che politico, la massima tensione necessaria per comprendere, rilanciare e stimolare una questione importante, e cioè la presenza delle televisioni minori nel tessuto nazionale, quale garanzia del pluralismo, a difesa del sistema democratico e della crescita democratica nel nostro paese.

Per certi aspetti, questo provvedimento assegna tempi per la concessione e per l'assegnazione delle frequenze e riconosce anche l'importanza dell'emittenza televisiva locale ma a tale importante affermazione, non fa riscontro un impegno altrettanto serio e comunque quantificabile per far sì che, una volta garantita la presenza delle emittenze private televisive locali, queste possano essere messe in condizione di vivere (non di vivacchiare), per assolvere sempre più e meglio al compito che ormai il dibattito culturale riconosce ed assegna loro, cioè la salvaguardia del pluralismo e la difesa della democrazia.

Il decreto-legge in esame non quantifica affatto gli importi necessari, perchè le televisioni private possano assolvere al compito che è loro riconosciuto. Certo, questo provvedimento fa compiere un passo avanti – ne do merito al Ministro – ma la situazione delle emittenze televisive in ambito locale, negli ultimi mesi, si è ancor più aggravata in assenza di un quadro normativo certo e definito e stante il perdurare del disequilibrio nel mercato pubblicitario, a tutto vantaggio del duo

polio RAI-Fininvest. Da un lato, la legge Mammi stabilisce il principio della salvaguardia dell'informazione affidata alle TV locali, obbligandole a svolgere un ruolo di rilievo nel settore (il decreto al nostro esame accentua tale affermazione e fa salvo questo principio); dall'altro lato, però, ancora oggi il Governo, pur in presenza di precisi orientamenti della Camera e del Senato, espressi con ordini del giorno impegnativi per l'Esecutivo, e con l'approvazione da parte della Camera dei deputati, il 3 agosto 1993, del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 208, poi reiterato (penso in particolare all'articolo 7-bis), non provvede ancora a reperire mezzi economici adeguati che consentano alle TV locali di svolgere il proprio ruolo in maniera dignitosa e di rappresentare effettivamente il terzo polo, per riequilibrare l'attuale sistema sostanzialmente duopolistico.

In tal modo si assiste alla progressiva e rapida dissoluzione di un patrimonio di competenze, di professionalità, di tradizione democratica al servizio dei cittadini. Per anni, le TV private sono state una realtà operosa e propulsiva, inserita in modo proficuo nel tessuto della media imprenditoriale nazionale; le TV private hanno seguito allo sviluppo delle imprese minori operanti nei vari settori, contribuendo alla loro crescita e al loro sviluppo, come gli studiosi di economia prima e lo stesso Garante per la radiodiffusione e l'editoria, la Camera e il Senato poi, hanno a più riprese riconosciuto.

Il ritardo nel rilascio delle concessioni, il mancato riassetto del mercato pubblicitario nazionale, l'occupazione di quote di mercato in posizione di dominanza da parte del polo privato nazionale stanno provocando la progressiva morte per asfissia delle emittenti locali.

Tutto ciò avviene, mentre da più parti, ad incominciare dal Garante e dalle due Aule del Parlamento, si auspica la creazione di un terzo polo delle televisioni locali. Di qui la necessità che questo decreto-legge dia certezze sugli impegni finanziari del Governo. Tralasciando qualsiasi considerazione sulla legittimità di una norma che prescrive con certezza la decorrenza dell'obbligo delle informazioni, mentre non dà alcuna certezza sul finanziamento, è necessario che il Governo assuma impegni precisi.

È opportuno, perciò, che, fin d'ora, si affronti la complessa problematica con realismo; se si procede ad una stima approssimativa dei costi che l'informazione televisiva comporta per ogni TV locale, si perviene ad una cifra che si colloca intorno ai 5 miliardi l'anno. Questo impegno economico, posto a confronto con i fatturati delle maggiori TV locali, dà un quadro allarmante rispetto alla possibilità di adempiere all'obbligo di legge. Su un totale di circa 600 TV locali soltanto 7-8 emittenti potranno fare un'informazione degna di questo nome.

A tale proposito, va ribadito che il ruolo delle televisioni locali trova la sua ragion d'essere nella funzione di servizio attraverso l'informazione al territorio. Le TV locali vanno difese, perchè offrono un servizio al cittadino, un servizio di importanza vitale, competitivo e moderno, che sollecita il territorio e arricchisce la democrazia.

Un terzo polo di TV locali può assolvere a questa funzione soltanto se agisce sul mercato in condizioni di indipendenza e di piena autonomia finanziaria.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue D'AMELIO*). Sono proprio questi requisiti di autonomia e di indipendenza che il garante per la radiodiffusione e l'editoria più volte ha individuato «a fondamento di un razionale potenziamento dell'emittenza locale» (cito testualmente) «e dell'auspicabile formazione di un terzo polo» (audizione del 2 dicembre 1992 sulle normative in materia radiotelevisiva).

D'altra parte, come ho già detto, al di là delle posizioni puntuali che hanno assunto le associazioni della TV FRT, ANTI e Terzo polo, ci sono posizioni precise e puntuali del Parlamento, espresse in due ordini del giorno (sottolineo l'importanza dell'ordine del giorno, approvato da questo ramo del Parlamento, qualche mese fa). Inoltre il 3 agosto scorso la Camera dei deputati approvava la conversione dell'articolo 7-bis del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, poi reiterato, che impegnava il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a definire entro il 31 dicembre 1993 un piano di interventi, a sostegno dell'emittenza televisiva locale, che utilizzasse parte delle quote afferenti alle amministrazioni statali del canone di abbonamento radiotelevisivo. Infine il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni inseriva nel decreto attualmente in discussione l'articolo 10 – e di ciò gli do atto – che recepiva quanto già approvato dalla Camera dei deputati ma che, in sede di discussione in Commissione lavori pubblici, registrava notevoli restrizioni, nonostante la presentazione di numerose proposte di emendamenti, tese a definire parte delle quote.

Se non si preciserà quanto può essere concesso dallo Stato alle emittenti locali, resteremo nel vago e, quel che è peggio, a fronte degli oneri cui sottoponiamo l'emittenza privata, costringeranno le TV private ad una vita sempre più difficile, fino alla loro estinzione.

Resta bensì valida la necessità di fornire risposte chiare, definendo, nel riequilibrio del sistema televisivo nazionale, le indispensabili risorse.

Le televisioni locali, infatti, devono avere una capacità propria di proporsi al mercato e perciò devono avere programmi concorrenziali, per programmare, acquistare o produrre al riparo del regime.

Abbiamo ascoltato poco fa l'intervento del Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: alcuni passaggi di quel discorso vanno in questa direzione. Dobbiamo smetterla di pensare che l'interesse dello Stato coincida con una migliore televisione di Stato. Credo, anzi, stiano andando avanti idee diametralmente opposte.

VISIBELLI. Quando?

D'AMELIO. Dobbiamo guardare avanti, pensando però che la televisione di Stato deve rimanere tale per impedire che, attraverso il

monopolio delle informazioni da parte di privati, si arrivi al capovolgimento della situazione in un paese che è democratico, vuole restare e diventare sempre più democratico.

VISIBELLI. Con la RAI siamo proprio a posto.

D'AMELIO. A tutto ciò va aggiunto che lo stato di precarietà in cui versa il settore televisivo locale investe direttamente la piccola e media imprenditoria. Non è superfluo ricordare che le piccole e medie imprese contribuiscono per il 60 per cento circa alla formazione del prodotto interno lordo, sicchè una recessione nel settore dell'emittenza locale sarebbe grave. Ricordiamo infatti che piccoli e medi imprenditori locali si affidano soprattutto alle presenze televisive locali. Qui si innesca un circuito che può diventare virtuoso, perchè, se da una parte lo Stato attraverso elargizioni da quantificare (non mi convincono le parole «parte dei suoi introiti» perchè il tutto va quantificato) eroga alcune risorse, dall'altra parte, certamente, attraverso il sostegno e gli incentivi alla crescita dell'imprenditoria locale, ci sarà un ritorno anche in termini di entrate tributarie. Così il sostegno finanziario alle TV private diventa un buon investimento per il bilancio dello Stato.

VISIBELLI. A voi interessano solamente Agnelli e De Benedetti.

D'AMELIO. Al di là di Agnelli e De Benedetti che ovviamente, se dimostrano di essere imprenditori seri, vanno rispettati, e tutelati, a noi interessa che la ricchezza del paese sia destinata anche ad rafforzamenti del pluralismo nell'informazione. Ha detto il Presidente della Commissione, poco fa, che ormai un paese si governa non attraverso i carabinieri - e vivaddio - anche se in Italia stiamo attraversando un momento in cui alle pressioni di piazza non sempre corrisponde l'equilibrio necessario. Stiamo attenti a non scadere al punto da temere una rivoluzione di piazza in cui dominano soltanto gli istinti più bassi, se non addirittura quelli belluini, mai la razionalità. Se un paese democratico e libero non si governa più attraverso la forza, ma attraverso l'informazione - e la televisione è certamente un canale potentissimo, che può sconvolgere, nel bene e nel male, una vita o tante vite all'interno del sistema democratico - dobbiamo fare in modo che l'attenzione del Governo sia rivolta, sempre più e meglio, alle garanzie democratiche e al potenziamento dei mezzi d'informazione pluralistica e democratica. La democrazia si rafforza nel pluralismo delle voci. Dobbiamo fare in modo che si giunga alla creazione di un terzo polo costituito dai piccoli imprenditori, da persone capaci di reggere il passo della modernità. A questi soggetti dobbiamo, però, dare gli strumenti finanziari, perchè possano, sempre più e meglio, reggere la concorrenza, per esercitare una funzione di stimolo e di sviluppo dell'economia locale e, quindi, di quella nazionale.

In questo senso, onorevole Ministro, vorrei invitarla a rivolgere maggiore attenzione e ad avere maggiore apertura nei confronti delle televisioni private. Insieme ad altri colleghi, ho presentato alcuni emendamenti che vanno in questa direzione, il più rilevante dei quali mira a sancire il riconoscimento dell'importanza delle emittenti private

minori, che lei ha inserito nel decreto e che il Senato della Repubblica ha nuovamente ribadito, ma che è generico. Non vorrei, signor Ministro, che, al di là della sua sensibilità, che è tanta, che riconosco e che voglio ricordare in quest'Aula, si sottovalutasse il problema dell'emittenza privata minore (termine quest'ultimo su cui peraltro dobbiamo intenderci perchè sappiamo come il «maggiore» intenda essere presente sul piano culturale e su quello dell'informazione).

Nei confronti di tale emittenza occorre prestare una maggiore attenzione e, assicurando alle TV locali contributi certi, definiti da subito. Certo, senatore Rognoni - e intanto la ringrazio per la sua importante e lucida relazione - quello in esame è un «provvedimento ponte», ma facciamo sì che, di ponte in ponte, si arrivi all'aggancio con la realtà, quella realtà che ormai richiede un'organica revisione della legge Mammì. Non vorrei però che, il giorno in cui arriveremo alla riforma della legge Mammì, ci trovassimo con un duopolio rafforzato, mentre tutto intorno domina il deserto.

La sensibilità di uno stato democratico e libero, quale è quello italiano, e di un Governo, che deve manifestarsi attraverso un suo Ministro, che è parlamentare e che per questo ha acquisito anche una particolare sensibilità ai problemi della gente e del popolo, deve essere in grado di fornire all'emittenza locale dei mezzi finanziari necessari. E si badi bene che si tratta di risorse che solo apparentemente vengono tolte al bilancio dello Stato perchè da quel poco che ho potuto dire anche se confusamente, - e di ciò chiedo scusa agli onorevoli colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi e soprattutto al Governo e al Presidente del Senato - sono soltanto apparenti le elargizioni e i contributi che vanno dati. Dai finanziamenti alle TV private non solo si rafforzerà la democrazia in Italia, ma ci sarà anche un qualche beneficio, di ritorno, per il bilancio dello Stato. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica» (1557).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1499

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323;

considerato che:

lo sviluppo dell'elettronica e dell'informatica sta producendo profonde trasformazioni nel settore delle telecomunicazioni soprattutto con riferimento a quelle da satellite e via cavo;

tali trasformazioni non sono favorite finora dai vigenti ordinamenti legislativi e regolamentari del settore;

tenuto conto:

della parallela evoluzione in atto nell'ambito della Comunità europea;

delle capacità progettuali e produttive a livello mondiale dell'industria italiana del settore;

che si rende necessario ricercare e risolvere le compatibilità tra tempi tecnici di adeguamento degli impianti ed esigenze e vincoli di mercato;

preso atto delle carenze legislative e regolamentari esistenti nel settore delle telecomunicazioni via satellite e via cavo,

impegna il Governo:

a rivedere ed adeguare la normativa e la regolamentazione riguardante il settore delle telecomunicazioni, varando, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, un progetto che avvii e stimoli la produzione italiana del satellite;

a predisporre piani per lo sviluppo del settore, che tengano anche conto del ruolo dell'industria italiana;

a modificare conseguentemente le convenzioni con le società concessionarie dei servizi di telecomunicazione, in ordine anche all'obiettivo di soddisfare più adeguatamente le esigenze delle comunità italiane all'estero.

9.1499.1

LA COMMISSIONE

Lo invito inoltre a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 2.

* **ROGNONI, relatore.** Signor Presidente, vorrei ringraziare non in maniera formale i colleghi intervenuti, poichè ho ascoltato con grande interesse le varie considerazioni svolte nel dibattito. Ho seguito con molta attenzione la discussione non solo per dovere ma anche perchè sono convinto - anche da quanto è emerso dalla discussione - che vi è la possibilità di migliorare in Aula ciò che è suscettibile di miglioramento.

Ritengo che un punto sia chiaro a tutti noi: siamo di fronte alla quarta reiterazione di un decreto-legge; molti interessi, piccoli e grandi, si sono confrontati in questo provvedimento. Tutti gli interessi sono legittimi e legittimamente sono stati espressi. Il nostro dovere è capire quelli che, nelle attuali condizioni, sono l'interesse generale e la possibilità reale di poter fare qualcosa che si trasformi in una legge, senza diventare un ennesimo rinvio. A mio avviso, questo è un punto essenziale poichè, se su questo vi è un accordo, con il Governo potremo trovare il modo di fare il massimo. Quello di cui tutti in qualche modo

ci riempiamo la bocca, cioè l'interesse delle televisioni locali, non è, infatti, un *flatus vocis* ma qualcosa di concreto.

Ciò premesso, vorrei sottolineare che abbiamo il dovere di ascoltare tutte le parti interessate per farci una nostra opinione ed intervenire di conseguenza. Tutte le parti interessate hanno il dovere di difendere quello che possono e che si sentono di dover difendere. Però, ritengo che sia abbastanza triste constatare l'esistenza di deliri di onnipotenza da parte di alcune *lobbies*, che arrivano al punto di dire, in relazione all'eventuale approvazione o reiezione di talune disposizioni, che si potrebbe pregiudicare l'approvazione dell'intero provvedimento, come se si fosse già stabilito quali decisioni dovrà assumere quest'Aula, sentendosi talmente forti questi gruppi di pressione da ritenere di poter far saltare tutto.

Ciascuno di noi deve dimostrare particolare equilibrio in una fase assai complessa. È chiaro, infatti, che noi non pensiamo di approvare il provvedimento migliore di questo mondo; anzi, mi trovo in una situazione difficile perchè già più di un anno fa ebbi modo di sottolineare in quest'Aula che avremmo pagato la confusione dell'etere che si era creata prima dell'approvazione della legge Mammi, e che quest'ultima non avrebbe affatto risolto la situazione, ma avrebbe aumentato in alcuni casi la confusione.

Bisogna partire da queste considerazioni. Il senatore Radi ha ripreso una frase che io stesso avevo pronunciato in Commissione, cioè che possiamo considerare il tempo trascorso non come tempo perso ma come un periodo, non dico speso bene, ma che ci ha consentito di crescere, di maturare e di sviluppare in quest'Aula, in termini direi quasi maggioritari, una concezione che comporta la volontà di riformare la legge Mammi, che ci ritroviamo sul capo dal 1990 e di cui oggi constatiamo gli effetti negativi.

Ritengo che sia importante che da un anno a questa parte, a piccoli passi, anche se nessuno del tutto soddisfacente, si sia riusciti a far crescere in qualche misura tale convinzione profonda anche all'interno del Governo stesso. Si procede così verso l'impegno di riformare questa legge.

Anche la legge sul nuovo consiglio d'amministrazione della RAI approvata alcuni mesi fa dava due anni di tempo al Governo per provvedere. Il decreto-legge in esame, stabilendo che le concessioni durano tre anni (o meno, nel caso sopraggiunga la riforma del sistema), ribadisce un principio che credo sia ormai diventato fondamentale: se non vogliamo districarci fra i mille piccoli interessi in campo, più o meno leciti, dobbiamo dare al paese un sistema che funzioni nell'interesse generale.

Effettivamente ha ragione chi sostiene che a questo provvedimento (come succede spesso nei decreti-legge emanati dal Governo) si sono aggiunti vagoni che sembrano avere poco a che fare con il resto del treno: a questo treno, che doveva essere tutto dedicato all'emittenza locale, è stato infatti aggiunto il vagone del cavo del satellite. Potevamo anche pensare di chiedere all'Aula di rimandare l'esame di questo articolo. Credo però che avremmo commesso un grosso errore, perchè anche questo rappresenta un nuovo piccolo passo avanti, soprattutto nella riformulazione della Commissione che tiene conto - al contrario

della proposta governativa - della necessità di indicare tempi corretti e regole certe, nonchè di consentire ai privati di accedere davvero al satellite, prima ancora che al cavo.

Ritengo sia importante approvare quell'articolo nel testo riformulato dalla Commissione, perchè esso ci consente finalmente di sperare in una politica industriale che faccia fare all'Italia quel salto che non ha compiuto finora e che oggi ci fa apparire indietro di dieci-quindici anni rispetto a tutti i paesi dell'Europa occidentale. Basti pensare che un paese piccolo come la Finlandia, con 4 milioni e mezzo di abitanti, ha cablato tutte le proprie città (anche le più piccole, fino a Rovaniemi al Polo Nord) con consorzi pubblici e privati, per cui oggi un telespettatore finlandese (e la Finlandia è un paese povero, soprattutto da quando è crollata l'Unione Sovietica, perchè gli è venuto a mancare un importante mercato) fa lo *zapping* e può seguire quaranta canali da tutto il mondo attraverso il sistema satellite-cavo: da RAI-1, alle reti finlandesi, alle reti tedesche, inglesi, americane, francesi. Ciò è molto importante anche dal punto di vista culturale; basti pensare quale tipo di ricchezza si può acquisire con la possibilità offerta dalle nuove tecnologie.

Non mi sembra sia il nostro caso, perchè in Italia abbiamo un'apparente abbondanza; facciamo un grande *zapping* ma in realtà vediamo sempre le stesse cose, e comunque non c'è quella ricchezza che il paese meriterebbe sia in termini di pluralismo che di offerta di cultura (e non necessariamente, come si intende di solito, cultura di tipo libresco, bensì nel senso di impegno a far crescere, a far ragionare e a stimolare l'intelligenza).

Credo che dobbiamo impegnarci a convertire questo decreto-legge. Spero anche che in Aula riusciremo a migliorarlo ulteriormente, ma anche quando lo avremo migliorato sarà sicuramente perfettibile. Dobbiamo però chiudere questo capitolo, considerando il decreto per quello che è: un tentativo di passare al meglio, cioè ad una riforma vera del sistema.

Ricordo che un anno fa manifestai al ministro Pagani la mia decisa contrarietà alla proposta di rilasciare le concessioni sulla base di certi tipi di graduatoria. Avendo allora intrapreso quella strada, il Governo si è trovato di fronte ad 800 ricorsi presentati alla magistratura e quindi nell'impossibilità di fare pulizia e chiarezza.

Questa è una specie di sanatoria *pro tempore* nell'impossibilità di fare quello che - se in precedenza si fosse proceduto meglio - si sarebbe forse potuto fare, e cioè dare davvero delle certezze agli operatori, piccoli o grandi che siano.

Mi rendo conto - è stato sottolineato in vari interventi - che ci sono punti che in alcuni casi provocano dichiarazioni quasi violente, di lottizzazione che rinasce, di volontà di creare una quarta rete. A questo proposito, in riferimento ad esempio all'emendamento su Tele San Marino, sicuramente esso va quanto meno corretto. Lo spirito con il quale l'ho presentato intendeva riconoscere l'esistenza di un accordo internazionale, non si voleva certo creare una quarta rete: nello spirito di questo emendamento non c'era la volontà di attribuire alla RAI una quarta rete. Credo che anche in questo caso sia necessario riflettere.

Concediamoci allora 24 ore in più. Considerato che gli ultimi emendamenti sono stati consegnati alle 12 di questa mattina, e io non ho avuto il tempo di esaminarli tutti, chiedo alla Presidenza di far sì che la discussione sui singoli emendamenti possa tenersi nella giornata di domani (anche nella mattinata, o quando lo riterrà opportuno la Presidenza), mentre nella giornata di oggi potremmo esaminare i soli ordini del giorno.

Non ha senso che la RAI posseda il 50 per cento di un'altra rete, perchè ciò è contro la legge *anti-trust*. Ci sono dei punti che devono essere chiariti e vi è - ripeto - un accordo internazionale da rispettare. Avevo suggerito di consentire eventualmente a Tele San Marino, proprio per l'accordo internazionale che abbiamo sottoscritto, di unirsi in un consorzio con altre concessionarie già esistenti, non rilasciando quindi «regali di frequenze» o di altri spazi di trasmissione. Tuttavia, qualora dovesse emergere il problema della quota del 50 per cento da destinare alla RAI (il che non ritengo sia nel suo diretto interesse), sarebbe opportuno che esso venisse chiarito a livello internazionale: allora forse dovremmo impegnare il Governo a prendere delle misure affinché ritratti l'accordo internazionale che rischia di essere disatteso.

Vi è poi un aspetto che mi fa sorridere. In occasione dell'esame di un precedente decreto-legge su analoga materia presentai un «famoso» emendamento, che avrebbe favorito le ex televisioni che facevano parte di un circuito nazionale, che non avevano singolarmente chiesto la concessione. Qualora oggi gliela rilasciassimo - si dice - riapriremmo una fase già conclusa e quindi non si limiterebbero ad essere una, due, tre o cinque le emittenti interessate al provvedimento, ma diverrebbero più di cento. Questo è falso. Nella formulazione in cui è stato approvata in Commissione, questa disposizione si limita molto modestamente a cinque emittenti che ritengo abbiano le caratteristiche qui citate: sono operative sul mercato da ben prima della legge Mammi; hanno impianti propri, che non hanno mai venduto; hanno continuato a produrre. Se poi questo non venisse vissuto come un fatto di giustizia (come lo vivo io) e se l'Assemblea decidesse che la giustizia può passare attraverso la chiusura di quattro o cinque emittenti che hanno una loro storia, ne prenderò atto, poichè non intendo fare lotte di principio o di difesa di interessi. Quanto mi aveva stimolato quasi un anno fa e che mi spinge oggi ad invitarvi ad essere sereni è la constatazione che ci troviamo di fronte ad un fatto che forse non è di giustizia suprema rispetto alla legge Mammi, ma sicuramente lo è rispetto ai dati oggettivi che si riferiscono a cinque soggetti, di medie e piccole dimensioni, che sono operativi sul mercato e che non credo costituiscano il vero problema del conflitto che dovrebbe animarci così tanto.

Certo, il problema delle televisioni locali e degli apporti che noi forniamo è importante; il provvedimento al riguardo è carente e me ne rendo conto. Ho ascoltato poc'anzi la senatrice Fagni, il senatore D'Amelio ed altri intervenuti: quasi tutti hanno perorato la causa delle emittenti private. Tutti noi abbiamo letto le carte che mostrano gli interessi in gioco: sappiamo che vi sono federazioni o associazioni di emittenti che minacciano di far decadere il decreto se aiutiamo le piccole emittenti. Queste ultime ci informano che stanno morendo e che, se fosse approvato il testo del decreto senza ulteriori emenda-

menti, morirebbero in 500. Non possiamo che renderci conto, in libera coscienza, della necessità di mantenere in questa fase di transizione più voci aperte possibili. Sulla base di tale principio, domani esprimerò il mio parere sugli emendamenti presentati.

Non possiamo però, onorevoli senatori, ignorare che la 5ª Commissione, facendo appello all'articolo 81 della Costituzione, ha dato parere negativo su una serie di emendamenti che comportano spese aggiuntive; comunque, visto che il disegno di legge finanziaria è in discussione presso questo ramo del Parlamento, non siamo in condizione di approntare stanziamenti adeguati se dapprima non ricerchiamo le opportune coperture.

Lo stesso parere espresso dalla 5ª Commissione permanente invece accetta, in quanto non viola l'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento approvato dalla 8ª Commissione permanente. Mi rendo conto che si tratta di poca cosa rispetto alle iniziali aspirazioni. Credo che il Parlamento debba manifestare la propria volontà in modo chiaro: noi vogliamo aiutare le televisioni locali e credo che l'impegno, che quanto meno il mio Gruppo insieme ad altri hanno profuso in questi anni, vada nella direzione di ricreare il mercato che la legge Mammi ha in qualche modo «glaciato» con l'attuale duopolio che assorbe oltre il 90 per cento dell'ammontare delle risorse dell'intero settore.

Abbiamo sentito parlare di uno stanziamento di circa 400 miliardi a fronte dei 4.000 miliardi che assorbe l'intero sistema delle circa 1.000 televisioni locali. Ciò non consente al sistema di crescere e pone tutti in una condizione di stallo e di attesa. Anche chi oggi si trova in difficoltà, quasi con l'acqua alla gola, dato che non vi è alcuna certezza legislativa perchè ci troviamo in una fase transitoria, può sperare di affermare che in futuro potrà vendere la concessione e ricavare qualche interesse, per cui non avrà investito inutilmente.

Sono esigenze sacrosante e che, tuttavia, ci riportano dinanzi al vero obiettivo che dovremmo tutti prefissarci: stabilire regole definitive, varando finalmente una nuova legge che dia certezze. Fino a quando ciò non avverrà, forniremo solo dei palliativi e indicheremo delle strade più o meno dolorose per raggiungere un obiettivo che sembra ancora sfuggirci, anche se da quanto è stato detto esso appare sempre più alla nostra portata.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, l'ordine del giorno n. 1, approvato dalla Commissione, è alquanto importante perchè concerne l'investimento tecnologico. Il nostro paese non può non avere una politica industriale che consideri lo sviluppo di tutto il sistema delle telecomunicazioni una priorità assoluta.

Vi è un nuovo disordine economico mondiale e ne stiamo pagando il prezzo in termini di disoccupazione crescente nei settori tradizionali e maturi. Se questo paese non riserva le sue poche risorse per dare ai settori del domani la possibilità di crescere, ci giocheremo un'altra partita.

Io interpreto questo ordine del giorno come una richiesta di impegno al Governo, affinchè sul tema dello sviluppo tecnologico si passi dalle parole a fatti concreti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, nel nuovo testo, propongo ai presentatori di sostituire le parole da «attui» fino al termine con le seguenti: «si impegni ad attuare quanto su esposto in tempi accelerati».

Propongo tale modifica perchè conosciamo lo stato disastroso in cui versa la RAI. In sede di Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il presidente Demattè ci ha riferito che l'azienda chiuderà l'attuale bilancio con uno squilibrio tra costi e ricavi di 450 miliardi, ...

VISIBELLI. Così i libri contabili finiranno in tribunale!

ROGNONI, *relatore*. ...che i debiti ammontano a 1.500 miliardi e che oltre 250 miliardi sono gli interessi pagati per il debito contratto con il sistema bancario. In queste condizioni è indispensabile un piano di ristrutturazione, ma se poniamo delle scadenze temporali precise commettiamo un errore. Invece, è importante che il Senato ribadisca quanto ha affermato in precedenti discussioni e in ordini del giorno approvati dall'Assemblea, con i quali ha fornito uno stimolo e una spinta affinché nella riorganizzazione il nuovo consiglio di amministrazione tenga conto della necessità di decentrare.

Se i presentatori dell'ordine del giorno n. 2 accetteranno tale modifica, il mio parere sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni che invito a pronunciarsi anche sui due ordine del giorno presentati.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, debbo iniziare, non per formalismo ma per realismo, con dei ringraziamenti anzitutto al relatore, sia per quanto egli ha detto in quest'Aula sia per quanto ha fatto intelligentemente e pazientemente in sede di Commissione, e soprattutto a tutti gli intervenuti per un tono diverso che ho colto nei loro discorsi in ordine alla estrema necessità di giungere all'approvazione di questo provvedimento, evitandone la quinta reiterazione.

Nei quattro dibattiti che hanno preceduto quello odierno è sempre stata sottolineata la necessità e l'urgenza di approvare la conversione in legge del decreto, ma ciò è sempre stato affermato in termini retorici, perchè poi a questa necessità e a questa urgenza si sono sovrapposti interessi particolari, di cui un po' tutti sono portatori, ma che in questo settore sono stati particolarmente esasperati da quella forma di delirio di onnipotenza che il relatore ha prima richiamato, e che forse è stato determinato dai mezzi che la categoria in oggetto ha a propria disposizione. Ormai, infatti, è invalso il costume di utilizzare questi strumenti a favore dei propri interessi, mentre l'articolo 1 della legge Mammì - voglio ricordarlo - stabilisce che l'interesse primario deve essere quello pubblico.

In molti casi, questo fatto ha condizionato l'opera del Parlamento, fino a che - l'ultimo dibattito è del luglio scorso - si è perso di vista il vero interesse della categoria, avere cioè un minimo di certezza per la protezione di interessi particolari.

Mi auguro che ciò non accada anche stavolta e che ora si possa verificare ciò che ho sempre evidenziato, sin dalla prima presentazione del decreto, cioè che esso dia innanzi tutto un minimo di certezza dei propri diritti all'emittenza locale, cui annettiamo grande importanza e che è intendimento del Governo aiutare, non in termini di assistenzialismo ma in modo da favorire una crescita corretta del sistema informativo locale, sul quale non mi dilungo perchè finiremmo nella retorica.

In una replica che desidero sia breve, non posso tuttavia non richiamare un discorso del senatore Radi, che ha dato la prospettiva esatta, a mio avviso, del quadro in cui si debbono sviluppare i sistemi televisivi. Proprio prendendo le mosse da quel discorso, mi rendo conto che nell'esaminare questo provvedimento, facciamo una battaglia di retroguardia; ritengo infatti che esso avrebbe dovuto essere discusso cinque, sei, sette anni fa. È incredibile che a fronte dello sviluppo tecnologico - efficacemente ricordato dal senatore Radi - al quale rivendico il merito di essermi richiamato più volte, essendo stato fra i primi ad aver affermato che la soluzione dei problemi televisivi è anche e soprattutto di carattere tecnologico, dobbiamo constatare che tutto il mondo dell'emittenza privata locale non ha ancora una regolamentazione.

Speriamo di poter esaurire nel più breve tempo possibile questa battaglia di retroguardia; speriamo di non attardarci in polemiche che sono ormai in larga misura sterili per porre mente ai veri e fondamentali interessi non solo del settore televisivo locale e nazionale, ma del sistema Italia.

Se dobbiamo preparare il sistema Italia nel suo complesso ad essere competitivo con la sfida che già è in atto, e che non viene recepita nel nostro paese, occorre che il comparto televisivo sia forte tecnologicamente e molto radicato nel costume della gente affinché non si venga colonizzati dall'esterno.

La settimana scorsa si è svolto a Mons, vicino a Bruxelles, in Belgio, un incontro informale dei Ministri della Comunità europea, competenti nel settore dell'audiovisivo. Si è trattato di un incontro di eccezionale importanza che non ha avuto nemmeno la dignità di una notizia sulla stampa italiana perchè, come sempre accade, siamo disattenti ai fatti importanti per dedicare spazio alle polemiche. In questo incontro, che è stato promosso dalla Presidenza belga e che ha trovato una eccezionale partecipazione del mondo culturale europeo (in particolar modo di quello cinematografico) si è parlato di un problema di estrema gravità ed importanza, del quale in Italia invece non ci preoccupiamo: come difendere l'identità culturale dell'Europa nel momento in cui da parte straniera (degli Stati Uniti in particolare) si richiede di trattare la questione dei prodotti audiovisivi nell'ambito dei negoziati GATT. Si pone, cioè, il problema degli audiovisivi allo stesso livello dei problemi di altri prodotti, dell'agricoltura, del commercio estero, della navigazione. Si è inoltre rivendicata la specificità dei

prodotti audiovisivi che non possono evidentemente essere pesati e scambiati con ortaggi, carne o latte.

Dobbiamo pensare che la spesa per l'importazione di prodotti audiovisivi provenienti dagli Stati Uniti da parte dell'Europa, ammonta a 6.000 miliardi l'anno. Questo significa che i film sono per il 90 per cento (ed in alcuni casi anche per il 98 per cento) prodotti provenienti dagli Stati Uniti, e simili percentuali si raggiungono per le *fiction* o le *telenovele*.

Pertanto, a fronte della televisione globale e dello sviluppo tecnologico, che ricordava il senatore Radi e che lo stesso relatore opportunamente richiamava per il superamento dei confini amministrativi degli Stati (e sappiamo quali forze economiche siano dietro a certe iniziative satellitari europee), non possiamo non preoccuparci della possibile colonizzazione che potrebbe avere riflessi non solo sul piano della televisione nazionale ma ancora di più sul piano politico e sociale. Noi, infatti, importiamo modelli di diverse civiltà, che apprezziamo e stimiamo, ma che non sono le nostre civiltà, sono quelle degli Stati Uniti e dell'Estremo Oriente, molto diverse dalle nostre. Riteniamo pertanto importante che si salvaguardi l'identità culturale europea ed italiana.

Ho voluto ricordare questo fatto per affermare che mi sento totalmente d'accordo con quanto è stato ribadito in più occasioni in quest'Aula ed ho fatto riferimento all'intervento del senatore Radi perchè egli ha con maggior completezza approfondito tale argomento.

Ho sottolineato i riflessi più importanti in termini generali, ma questo stesso scenario ha anche riflessi immediati sul nostro sistema televisivo da un punto di vista commerciale. Infatti, quando avremo i numerosissimi programmi (che saranno anche interessanti) verso i quali andremo ad orientare le nostre parabole, anche gran parte del mercato pubblicitario che oggi viene trasmesso sulle nostre televisioni nazionali e locali verrà trasmesso su questi sistemi televisivi, non più nazionali, bensì internazionali. Penso alla pubblicità delle grandi multinazionali, per esempio delle grandi case automobilistiche, che quando dovranno lanciare un loro prodotto sul mercato internazionale si rivolgeranno direttamente, come vettore della loro pubblicità, a questi mezzi supernazionali. Di conseguenza anche il nostro mercato televisivo verrà impoverito, e forse proprio dalla parte più ricca.

Questo problema ci deve preoccupare, quindi, sotto tutti i punti di vista oltre che naturalmente, da quelli sociale e culturale che ho già avuto modo di sottolineare.

Dobbiamo dunque muoverci in questo senso, ma è necessario fare prima un minimo di ordine e di pulizia in casa nostra. È lo sforzo a cui forse con scarsi risultati mi sono dedicato in quest'anno in cui ho avuto la responsabilità del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Tale sforzo certamente si concluderà nella revisione tante volte evocata dalla legge n. 223 del 1990, ma non dobbiamo nel contempo tralasciare le nostre televisioni locali che ancora oggi non hanno alcun tipo di normativa.

Anch'io condivido quanto hanno detto diversi colleghi; in particolare mi trova molto d'accordo il realismo e il buonsenso al quale è stato ispirato l'intervento della senatrice Fagni, che si augura di poter dare

un giudizio non totalmente negativo. Dobbiamo ricordare che tante volte il meglio è nemico del bene e mi sembra proprio il caso di applicare, nella situazione attuale, questo sano realismo.

Credo sia importante ricordare i tre scopi principali del decreto-legge in esame. Innanzi tutto occorre prendere atto della realtà e dare alle televisioni locali quel minimo di certezze su cui si potranno innescare le provvidenze. Tuttavia, dobbiamo prima delimitare il campo di gioco e i giocatori, altrimenti se diamo delle provvidenze (l'ho ripetuto tante volte) senza saperle a chi saranno dirette, senza conoscere in base a quali criteri verranno erogate, rischiamo di creare un'industria assistita e non è nell'intendimento del Governo - e ritengo nemmeno di tutte le forze presenti in questo Parlamento - fare del nuovo assistenzialismo.

Il secondo punto fondamentale di questo decreto-legge è l'introduzione del concetto che le frequenze sono un bene pubblico, non sono *res nullius*. Quando ancora sento dire - come nell'intervento del senatore Roveda - che si vuole creare una fantomatica quarta rete «carrozzone», mi chiedo come si possa - dopo tutto quanto è stato detto - dare ancora queste distorte interpretazioni di una volontà, invece, precisa, che intende recuperare le frequenze, che sono sempre più preziose e che non possiamo permetterci vengano utilizzate se non a scopi di pubblica utilità, perchè scopi esclusivamente commerciali non credo debbano essere tollerati. È tollerato certamente un uso commerciale delle frequenze, ma purchè l'indirizzo e le finalità siano di pubblica utilità.

Il recupero delle frequenze è necessario, come ho detto altre volte, anche per lo sviluppo tecnologico. Ad esempio, l'introduzione del sistema numerico (sistema che dovrà informare gli sviluppi tecnologici futuri) non potrà avvenire se non avremo le frequenze necessarie per effettuare il *simul-cast*.

Infine, il decreto-legge n. 323 segna una linea importante per lo sviluppo tecnologico attraverso l'indicazione che le *pay-tv* dovranno andare su satellite e, un domani, su cavo.

Devo ora una risposta ai senatori Visibelli e Franza in ordine al tempo che nella prima stesura del decreto-legge è stato concesso per questo passaggio. Ebbene, tecnicamente era possibile perchè sappiamo che già oggi si potrebbero utilizzare dei canali su satellite e già oggi vi sono - a quanto mi risulta - circa, 70.000 famiglie italiane che posseggono l'antenna parabolica. Tuttavia, ciò non è opportuno e quindi *re melius perpensa*, anche per lo stimolo della discussione svoltasi in Commissione, il Governo non si è opposto, ma ha condiviso la soluzione che è stata proposta di due anni di attesa e successivamente di due anni di *simul-cast*.

Vorrei inoltre sottolineare un concetto che il senatore Franza ha espresso in termini giuridici e che io invece vorrei enunciare in termini più comuni. Purtroppo, quando si approvano delle leggi che comportano delle decisioni subordinate a fatti tecnici, non sempre la sede legislativa è quella più adatta per formularle. Nel caso in specie, sono del parere che certe decisioni dovrebbero essere demandate ad organi tecnici che valutino le possibilità pratiche di attuazione. Varare delle leggi che non abbiano poi la possibilità tecnica di essere applicate

significa infatti emanare delle grida manzoniane, quali quelle che il senatore Visibelli molto spesso richiama.

Il senatore Visibelli, ma in particolare il senatore D'Amelio, lamentano poi la mancanza di impegni seri per le emittenti locali. In proposito, debbo richiamare il fatto che - come abbiamo sempre sostenuto e come riconfermiamo anche in questo momento - occorre innanzitutto dare un minimo di certezza; è necessario cioè individuare prima quali sono i soggetti che possono essere destinatari di provvidenze, e ciò non è possibile fino a quando non avremo attuato questa legge. Ciò nonostante, sono stati assunti impegni precisi in tal senso. Io non credo, senatore D'Amelio, che si possa quantificare in tre quarti o in un'altra frazione la parte dei proventi da destinare alle televisioni locali. Vorrei però far presente che all'articolo 10 si dice: «...prevedendo a tale scopo anche l'utilizzazione di parte delle quote afferenti...». Quindi, non si tratta soltanto di quella parte che oggi non siamo in grado di specificare quale sia; quella è soltanto una delle fonti.

D'AMELIO. Le altre quali sarebbero?

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Senatore D'Amelio, siamo in una fase di revisione, sotto tutti i punti di vista, del tipo di utilizzazione che facciamo dell'intero spettro radioelettrico, che non è più alla pari con i tempi. Vi sono leggi e decreti che si rifanno ancora a tempi in cui le frequenze non avevano assunto i valori e le utilità che oggi hanno. Pertanto, in questo quadro, riteniamo che l'utilizzazione dello spettro delle frequenze possa essere fonte, anche ma non solo dal punto di vista economico, di nuove risorse per lo Stato, una parte delle quali potranno anche essere destinate all'emittenza locale. Direi dunque che ci muoviamo in un orizzonte più ampio, altrimenti correremmo il rischio di dare vita ad una guerra tra poveri; è come la coperta del militare che, se la si tira sul petto, lascia scoperti i piedi.

Vorrei, infine, fornire alcune brevi risposte. Vorrei far presente al senatore Franza, di cui ho apprezzato molto l'intervento e di cui ho condiviso l'osservazione, formulata in termini giuridici, secondo cui se la norma non può essere osservata si può addirittura pensare che il legislatore abbia di proposito voluto dar vita ad una simile situazione, che così non è stato e che pertanto il Governo è stato ben lieto di modificarla nel senso voluto dalla Commissione. Incidentalmente il senatore Franza ha parlato di quattro saggi che presiedono all'attività del Ministro. Devo smentire questa sua affermazione: della sua attività, il Ministro risponde al Presidente del Consiglio ed al Consiglio dei Ministri. I quattro saggi ai quali si fa riferimento sarebbero il comitato istituito *ad hoc* (ho già fornito la relativa documentazione), su mia esplicita richiesta, al fine di elaborare il testo legislativo di riforma della legge n. 223 del 1990, che deve fare riferimento non soltanto al sistema audiovisivo ma anche al complesso del sistema di informazione. E poiché quest'ultimo implica un problema di politica generale del Governo, come tale deve essere trattato, quindi in sede collegiale, non può essere di pertinenza di un singolo Ministro.

Ringrazio i senatori intervenuti nel dibattito e mi auguro che questa possa essere veramente l'ultima discussione su tale questione, auspicando che la prossima volta l'intera materia sia affrontata in un contesto più ampio.

Sull'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, il Governo esprime parere favorevole, con una sottolineatura: il Governo è ben lieto di essere impegnato nell'elaborazione di questo piano che dovrebbe fornire gli indirizzi necessari per lo sviluppo di un ramo importante della nostra industria.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, devo far rilevare che il Governo non può che prendere atto di quanto in esso contenuto poichè non ritiene di poterne essere il destinatario, dal momento che la RAI risponde direttamente al Parlamento attraverso l'apposita Commissione parlamentare di vigilanza. Il Governo, al di là dell'atto di concessione di cui stiamo discutendo, non può in alcun modo intervenire sull'organizzazione interna della RAI, quindi - ripeto - il Governo non ha alcuna possibilità di intervento e in questo caso può fungere solo da «postino» trasmettendo alla RAI quanto contenuto nell'ordine del giorno in questione. Non può essere il destinatario - lo ribadisco - anche perchè ricordo che con specifici ordini del giorno il Governo è stato invitato dal Parlamento a non interessarsi delle questioni interne della RAI.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, dovrebbe precisare se accoglie l'ordine del giorno n. 2 come raccomandazione oppure se si rimette all'Assemblea.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, non ritengo - ripeto - che il Governo possa essere destinatario di questo ordine del giorno; comunque, ne prende atto e quindi lo accetta. Si configura una strana situazione.

PRESIDENTE. Però l'Assemblea ha diritto di conoscere il parere del Ministro al riguardo.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo si rimette all'Assemblea e prende atto dell'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Senatore Cappelli, lei è favorevole alle modifiche proposte dal relatore al testo dell'ordine del giorno n. 2?

CAPPELLI. Signor Presidente, forse sarebbe opportuno che il relatore le leggesse poichè non so se l'ulteriore proposta di modifica da me avanzata sia condivisa dal relatore.

ROGNONI, *relatore*. Sì, la accetto.

PRESIDENTE. Riassumendo la proposta del relatore, l'ultima parte dell'ordine del giorno dovrebbe essere la seguente: «impegna il Governo ad attivarsi affinché nella fase attuale di ristrutturazione economico-gestionale della RAI la concessionaria pubblica radiotelevisiva si impegni ad attuare quanto su esposto in tempi accelerati».

Senatore Cappelli, accoglie la modifica proposta dal relatore?

CAPPELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, ritengo che il ministro Pagani abbia colto le nostre intenzioni quando abbiamo dichiarato che ci avviciniamo a questo provvedimento senza pregiudizi. Con molta sincerità esprimiamo voto favorevole sull'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, anche tenendo conto delle dichiarazioni fatte in questa sede dal ministro Pagani.

Credo che favorire lo sviluppo dell'elettronica e dell'informatica, quindi incentivare le trasmissioni via satellite, sia quanto di più auspicabile per un paese che per molti aspetti si riferisce a quanto accade in altri Stati europei. Il relatore Rognoni ha citato addirittura la Finlandia, noi parliamo della Francia e di tanti altri paesi che ci sono vicini.

Nel dire questo sottolineiamo un ritardo colpevole nel procedere alla modernizzazione e all'inserimento di tecnologie avanzate all'interno del sistema delle telecomunicazioni.

Siamo profondamente d'accordo sulla necessità di un adeguamento tecnologico che, anche se non in maniera direttamente collegabile, potrà consentire al nostro paese di fornire prodotti qualitativamente migliori e quindi un impegno più consistente. Ciò risulta di evidente rilievo alla luce dei dati forniti dal ministro Pagani, il quale ha riferito che importiamo 6.000 miliardi di prodotti.

Lo sviluppo del settore industriale italiano credo sia auspicabile perchè, al di là delle dichiarazioni di intenti, sul piano della tecnologia anche il privato molto ha detto ma poco ha fatto. Mi pare quindi importante confermare questa volontà.

Di grande rilevanza è il riconoscimento, nella premessa dell'ordine del giorno, della necessità di risolvere le compatibilità tra tempi tecnici di adeguamento degli impianti ed esigenze di mercato. Se non siamo consapevoli di questo, manifestiamo una volontà a livello di aspirazione che poi, anche in questo caso, non si traduce in termini concreti.

Sono queste le ragioni che ci portano ad esprimere un voto favorevole sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Viceversa, preannuncio il voto di astensione sull'ordine del giorno n. 2.

VISIBELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, colleghi, l'ordine del giorno n. 1 è stato già da noi sostenuto presso l'8ª Commissione.

Il Ministro, che in sede di replica ha contestato di avere attorno quattro saggi (evidentemente si tratterà di quattro persone non sagge), ha richiamato l'attenzione in maniera piuttosto forte e non sotto tono - debbo riconoscerlo - sul problema di Tele San Marino.

Voglio prendere atto piacevolmente, ringraziandolo per la correttezza manifestata, di quanto detto al riguardo dal relatore, perchè questa emittente negli atti internazionali risulta in un certo modo, mentre secondo il provvedimento *omnibus* che vogliamo licenziare assume caratteristiche ben diverse. Prendo atto di quello che il relatore ha detto, all'insegna forse del *melius re perpensa* e allo scopo magari di trovare una sistemazione a questa vicenda in un contesto più ampio e più organico. Il fatto è che si tratta di un accordo internazionale del 1987, ratificato nel 1990. Noi stavamo qui a litigare sulla legge Mammi e i furbacchioni facevano gli scambi delle corrispondenze per violare le previsioni della legge, che a quella data avevamo già approvato. Tenete presente che, come è riconosciuto universalmente, si tratta di una violazione di una legge dello Stato e tenete presente pure che dagli atti ufficiali, dalle lettere scambiate tra il Ministro degli esteri della Repubblica di San Marino e il Ministro degli esteri italiano si parlava di una emittente che doveva avere l'antennina sulla vetta del monte Titano nella magnifica Repubblica di San Marino ed irradiare i propri programmi solo sul territorio circostante. Certo, siccome non si possono mettere i paletti tutt'intorno, magari avrebbe potuto trasmettere anche in modeste porzioni del territorio italiano.

Noi invece vogliamo andare *ultra petito*, oltre l'accordo internazionale, per dar vita ad una televisione che trasmetterà sull'intero territorio nazionale italiano. Ciò mi pare in contrasto con l'accordo internazionale e con la legge Mammi relativamente ad un fatto eclatante e sul quale vi sono raccolte di stampa, lettere, interessanti, atti della Commissione di vigilanza e del Garante per l'editoria (poi dimostrerò che egli, nella sua relazione, ha già trattato in termini chiaramente non favorevoli la soluzione di Tele San Marino). Do atto al relatore di aver rilevato la necessità di una riflessione, evitando un esame pregiudiziale della questione. Ma tutto questo non è oggetto di recepimento da parte del «successore di Pietro» (come il successore di Pietro è il Papa), il nostro ministro Pagani, successore avente causa

del ministro Vizzini (di qui la definizione di successore di Pietro). Il Ministro, in contrasto con il suo segretario, con il suo «dante causa», con il suo predecessore, non rileva questo problema, che non è di poco conto, rappresentato da Tele San Marino. Ecco perchè le sue affermazioni mi costringono a rivedere il mio voto favorevole, precedentemente comunicato su questo ordine del giorno. Il Ministro, cioè, a mio avviso, non ha risposto agli argomenti ai quali, doveva rispondere affermando, di contro, che in un anno si sarebbe potuto passare alle trasmissioni via cavo e via satellite. Non ho capito che cavo va trovando il Ministro, quando sostiene queste cose! (*ilarità*) Signor Ministro, i tecnici, i soloni, gli scienziati atomici che cavo andavano cercando? (*ilarità*). Per non rompere il cavo, sto cercando di spiegarlo bene! (*ilarità*). Il Ministro ha affermato che vi sono trasmissioni via satellite che è già possibile ricevere in Italia: bene, signor Ministro. Ma, di grazia, che cavo è possibile stendere immediatamente, nel giro di un anno? E se i Ministri, gli scienziati atomici, gli esperti e i colleghi sostengono che questa operazione la si sarebbe potuta completare in un anno, quali sono i motivi trascendentali che vi inducono a proporre questo provvedimento, intendendo comportarvi poi come Gioacchino Murat, il quale proponeva leggi che poi era il primo a violare? Si arriva addirittura a questa soluzione dei due anni più due anni, una specie di due più due di Nora Orlandi, proposta dalla Commissione.

Ecco perchè, signor Ministro, confuso da questi cavi e da questi satelliti, ritiro quel parere favorevole già espresso su questo ordine del giorno, anche perchè non è chiaro quanto lei ha sostenuto, e cioè che volendo, non vi sono difficoltà a modificare il tipo di trasmissione esistente, estendendola a trasmissioni via cavo e via satellite, anche se ancora devo ben comprendere la soluzione via cavo.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho detto solo che tecnicamente è possibile, ma non è opportuno.

VISIBELLI. Se qualche collega, poi, in sede di replica, mi vorrà illuminare circa la fattibilità tecnica del progetto, io sarò disponibile ad ascoltarlo. Ma lei afferma che «non è opportuno», come se noi praticamente stessimo a fare piaceri e cortesie al privato o ad altri! Mah!

Per quanto invece riguarda l'ordine del giorno n. 2, non possiamo votarlo – e questo ci preoccupa – perchè siamo d'accordo con quanto lei ha sostenuto, signor Ministro. Crediamo, cioè, anche noi che non compete al Governo fornire questi *inputs*, che riguardano una azienda come la RAI, in condizioni finanziarie disastrose. Inoltre, voglio ricordare che abbiamo votato non più tardi di alcuni mesi fa la norma, che io definii dei «cinque vergini», in base alla quale praticamente il potere politico si sarebbe tenuto fuori dalla gestione e avrebbe fatto operare la RAI sul piano economico *iure privatorum*, e non secondo un *input* di carattere politico. Ma ritengo anche che il consiglio di amministrazione dovrebbe essere considerato decaduto proprio in base a quella legge

che abbiamo approvato, a causa delle risultanze di bilancio: ricordo che abbiamo varato una norma in base alla quale, in presenza di determinati risultati di esercizio, il consiglio di amministrazione sarebbe decaduto.

Per questo motivo, noi voteremo contro l'ordine del giorno n. 2, perchè non riteniamo che il Governo debba fornire segnali a questo Consiglio di amministrazione della RAI, mentre nel contempo ci asterremo sull'ordine del giorno n. 1, a seguito della confusione introdotta dall'azione ministeriale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Cappelli e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Onorevoli colleghi, come proposto dal relatore, l'esame degli emendamenti è rinviato alla seduta di domani mattina. Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

STAGLIENO, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 ottobre 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (1499).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993 (1505) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

III. Interpellanze sulla Calabria *(testi allegati).*

La seduta è tolta *(ore 13,40).*

Allegato alla seduta n. 225**Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Ferrara Vito ha comunicato di voler appartenere al Gruppo Misto, cessando così di far parte del Gruppo «Verdi-La Rete».

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

In data 7 ottobre 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3140. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (1544) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in sede referente.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 8 ottobre 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2083. - «Partecipazione italiana al Gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG)» (1547) *(Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 7 ottobre 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ROVEDA, PAGLIARINI, PERIN, PAINI, ROSCIA, PISATI, CAPPELLI e SERENA. - «Norme per la stesura dei modelli prestampati di contratto commerciale, di polizza assicurativa e di licenza software» (1545);

PREIONI e BODO. - «Proroga dei termini di entrata in vigore della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace e della

legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile» (1546).

In data 8 ottobre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ROVEDA, PAGLIARINI, PERIN, PAINI, ROSCIA, GUGLIERI e BODO. - «Norme per assicurare la semplificazione nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione, fra cittadini e pubblica amministrazione. Istituzione del Comitato nazionale per la semplicità e la riduzione dell'impatto burocratico sulla vita del paese» (1548);

ROVEDA, PAGLIARINI, PERIN, PAINI, ROSCIA, GUGLIERI e BODO. - «Norme per assicurare la semplificazione e la leggibilità della modulistica usata nei rapporti con la pubblica amministrazione» (1549);

BOSCO, ROVEDA e SPERONI. - Disegno di legge costituzionale. - «Adeguamento dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia alla nuova normativa in materia di elezioni politiche» (1550).

In data 9 ottobre 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

REVIGLIO e ABIS. - «Delega al Governo in materia di esenzioni ed agevolazioni tributarie» (1551).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 7 ottobre 1993, il senatore Scaglione ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1422.

Il senatore Angeloni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1539.

Disegni di legge, assegnazione

In data 8 ottobre 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CHIARANTE ed altri. - «Norme sulla circolazione dei beni culturali all'interno della Comunità europea e con Paesi terzi ed adeguamento e potenziamento della legislazione italiana di tutela» (1543), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 407, concernente modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 250, recante provvidenze per l'editoria» (1555), previ pareri della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 403, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività e per il personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno» (1552), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 406, recante anticipazione all'anno scolastico 1993-1994 dell'attuazione delle direttive del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, nonchè misure urgenti per assicurare l'avvio del prossimo anno scolastico nella città di Napoli» (1554), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica» (1557), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» (1553), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare» (1556), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª,

della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PAVAN ed altri. - «Norme per la perequazione dei trattamenti di fine servizio per i dipendenti del pubblico impiego» (1524), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

STEFANELLI ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 2120 del codice civile» (1530), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

ZUFFA ed altri. - «Revoca delle sentenze di condanna per fatti di importazione, acquisto o detenzione di sostanze stupefacenti o psicotrope ad uso personale in misura eccedente la dose media giornaliera» (1480), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FORCIERI ed altri. - «Vendita a trattativa privata ai comuni di Sarzana e di Ameglia di tratti di arenile compresi tra la foce del fiume Magra e la foce del torrente Parmignola» (1470), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ZITO ed altri. - «Interventi in favore delle associazioni concertistiche» (1422), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

VINCI. - «Disposizioni sui criteri della concessione alla società concessionaria del servizio radiotelevisivo» (1439) previ pareri della 1ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente beni ambientali):

PIERANI ed altri. - «Integrazioni e modifiche alla legge 10 dicembre 1990, n. 845, recante norme per la protezione del territorio del comune

di Ravenna dal fenomeno della subsidenza» (1513), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):

VISIBELLI. - «Nuove norme per la difesa del mare in caso di inquinamento da idrocarburi» (1466), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 8 ottobre 1993, il disegno di legge: COVATTA e DE ROSA. - «Modifiche alla legge 1 giugno 1939, n. 1089, in relazione al mercato unico europeo» (836), già deferito, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1317.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (1544) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - già assegnato in sede referente alla 1ª Commissione permanente - in data 11 ottobre 1993, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione.

In data 7 ottobre 1993, sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 383, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1529), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome dell'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 8 ottobre 1993, il senatore Rognoni ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (1499).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 7 ottobre 1993, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: Deputati Trantino; Apuzzo;

Apuzzo; Pecoraro Scanio e Apuzzo. «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (1417) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: CAPIELLO ed altri. - «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (162) e PROCACCI ed altri. - «Modifica delle norme in materia di maltrattamento degli animali» (774).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 10 ottobre 1993, i seguenti disegni di legge sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei relativi decreti-legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 285, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività e per il personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno» (1486);

«Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 286, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» (1487);

«Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 288, recante anticipazione all'anno scolastico 1993-1994 dell'attuazione delle direttive del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, nonché misure urgenti per assicurare l'avvio del prossimo anno scolastico nella città di Napoli» (1489);

«Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 289, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 250, recante provvidenze per l'editoria» (1490).

Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 7 ottobre 1993, il senatore Zecchino ha presentato la relazione unica concernente le relazioni sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, rispettivamente, per il secondo semestre 1992 e per il primo semestre 1993 (*Doc. XCVII*, nn. 3 e 4).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente la nomina del dottor Francesco Cipolla a dirigente generale di pubblica sicurezza.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal prefetto di Cosenza il 18 settembre 1993.

La documentazione anzidetta è stata trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 5 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una nota di segnalazione in merito ai profili di contrasto con i principi della concorrenza contenuti nel disegno di legge relativo all'istituzione dell'albo degli amministratori di stabili di condominio (Atto S. 1256), già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati ed attualmente in discussione presso la Commissione giustizia del Senato della Repubblica.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 7 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una nota di segnalazione concernente la legge 8 agosto 1991, n. 264, recante disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto.

Detta nota sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 ottobre 1993, ha inviato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la comunicazione concernente la nomina del dottor Mario Pescante a Presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali, con lettera in data 8 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 23 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni correttive del decreto delegato n. 40 del 13 febbraio 1993, afferente al controllo sugli atti delle regioni a Statuto ordinario (n. 89).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 ottobre 1993.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 ottobre 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per il commercio estero, per l'esercizio 1991 (*Doc. XV, n. 52*).

Detto documento è stato inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 ottobre 1993 - in esito alla richiesta formulata, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento, il 29 settembre 1993 dalla 5ª Commissione permanente - ha trasmesso il referto reso dalla Corte a Sezioni riunite nell'adunanza dell'8 ottobre 1993, sul bilancio a legislazione vigente per il 1994 e sul connesso bilancio triennale.

Detto referto è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 7 ottobre 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge 6 ottobre 1967, n. 949 (Integrazioni e modificazioni alla legge 18 agosto 1962, n. 1357, sul riordinamento dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza dei veterinari Enpav). Sentenza n. 369 dell'11 giugno 1993 (*Doc. VII, n. 82*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Mozioni

PROCACCI, CANNARIATO, MAISANO GRASSI, ROCCHI, MOLINARI, MANCUSO, PARISI Vittorio, GRECO. – Il Senato,

premessi:

che da alcuni anni giungono sempre più notizie di balene e capodogli che raggiungono le coste italiane o che vengono avvistati in alto mare dai diportisti;

che contrariamente alla conoscenza del grande pubblico, infatti, il Mediterraneo ospita in modo più o meno permanente dodici specie di cetacei, tre delle quali (la balenottera comune, la balenottera minore ed il capodoglio) sono state oggetto di una caccia indiscriminata a partire dal XVI secolo con un'impennata parabolica a partire dalla fine del secolo scorso; si pensi che furono gli stessi cacciatori, agli inizi degli anni Trenta, ad accorgersi del declino vertiginoso in cui erano finite alcune delle specie più cacciate e furono proprio loro a chiedere un intervento internazionale per fermare il massacro;

che fu così che nel 1946 si arrivò alla stipula della Convenzione internazionale baleniera, ma ci vollero ancora quaranta anni prima che le nazioni baleniere rinunciassero al ricco bottino di olio rappresentato dalle balene;

che nel frattempo molte specie di balene, gli animali più grandi mai esistiti, erano giunte sull'orlo dell'estinzione; la balenottera azzurra è passata da 250.000 esemplari (stimati agli inizi del secolo dal comitato scientifico dell'IWC, la Commissione baleniera internazionale) a meno di 1.000, la balenottera comune dal mezzo milione alle circa 20-25.000 unità, pari al 5 per cento della popolazione originaria, mentre, a partire dal 1986, anno di entrata in vigore del divieto di caccia, ad oggi sono state uccise oltre 15.000 balene, di cui molte in nome di una falsa ricerca scientifica, e tutto questo senza parlare del modo in cui questi animali vengono cacciati: penetrati con arpioni che esplodono una volta entrati nel loro corpo, i cetacei vengono poi tagliati con affilatissimi coltelli il più delle volte quando sono ancora in vita, così come molto spesso sono ancora vive quelle balene in cui viene insufflata aria compressa per mantenere a galla la carcassa che la nave-madre, al seguito delle imbarcazioni da caccia, dovrà poi recuperare;

che Giappone, Islanda e Norvegia sono state da sempre contrarie alla chiusura della caccia alle balene ed hanno continuato ad uccidere ogni anno centinaia di balenottere minori e comuni in Antartide e nell'Atlantico settentrionale;

che il Giappone ha lanciato in questi giorni una campagna per la promozione del consumo della carne di balena ed il 9 maggio 1993 (giorno precedente la riunione della Commissione baleniera internazionale a Kyoto) la carne di balena verrà offerta a metà prezzo;

che lo scopo dichiarato del Giappone è quello di tornare a cacciare oltre 5.000 balenottere minori nelle acque antartiche;

che in Europa, intanto, i norvegesi hanno deciso unilateralmente di riaprire la caccia commerciale a balenottere minori e comuni, le stesse che ogni anno entrano nel Mediterraneo per alimentarsi e riprodursi;

che per il 1993 le imbarcazioni norvegesi si «limiteranno» a dare la caccia a circa 800 balenottere, ma già dal prossimo anno la quota potrebbe lievitare fino a raggiungere i 2.500 esemplari;

che, se il piano messo in atto da Giappone e Norvegia (a cui potrebbero presto aderire Islanda, Isole Faroer e Danimarca) andasse in porto, nel giro di qualche anno potremmo assistere alla recrudescenza di un'attività che tutto il mondo civile disapprova e che potrebbe portare alla scomparsa degli splendidi giganti del mare;

considerato che l'unico organismo riconosciuto dall'ONU come competente per la regolamentazione della caccia alle balene è la Commissione baleniera internazionale, nata dalla Convenzione sulla caccia alle balene del 1946,

impegna il Governo ad assumere le opportune iniziative affinché:

l'Italia partecipi attivamente alle decisioni prese in materia di gestione e protezione delle balene che, già provate per l'elevato inquinamento marino e per il calo delle risorse nutritive, saranno di nuovo perseguitate e massaccate in nome non più della sussistenza delle popolazioni, ma di un profitto economico dato dalla ricercatezza della carne di balena che viene venduta nei mercati nipponici a più di 300.000 lire al chilo;

l'Italia divenga membro dell'IWC e in quella sede sostenga attivamente la proposta della Francia di creare un santuario per le balene, parte integrante ed indispensabile dell'intero ecosistema, a sud del 42° parallelo;

l'Italia deponga gli strumenti di ratifica della Convenzione del 1946, così come hanno già fatto 13 paesi europei, e dia supporto al cartello di paesi che, nell'IWC, si battono per una moratoria indefinita della caccia alle balene.

(1-00143)

Interpellanze

CONDARCURI, SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, LOPEZ, VINCI, DIONISI, GIOLLO, ICARDI, MARCHETTI, MANNA, GRASSANI, BOFFARDI, PARISI Vittorio, GALDELLI, MANZI, FAGNI, MERIGGI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Constatato:

che la crisi complessiva del nostro paese, economica, occupazionale, sociale, politica e morale, ha assunto aspetti preoccupanti causando effetti devastanti sul sistema della produzione con ripercussioni negative sulle già limitate possibilità dello sviluppo riequilibrato del territorio e sulla già precaria condizione di vita di gran parte dei cittadini italiani;

che nel Mezzogiorno, e con più particolare intensità in Calabria, gli effetti deleteri della crisi hanno prodotto altra disoccupazione e sottosviluppo a causa di nuove aree di crisi produttiva aperte a Crotone, Castrovillari, Cosenza, Lamezia Terme, Gioia Tauro, Reggio Calabria, Saline Ioniche, Catanzaro, dove in una situazione di estrema gravità cresce rabbia e tensione della gente e dove questa pericolosa emergenza tocca, bloccandoli, tutti i settori dell'economia calabrese, dall'industria

a quello della viabilità, che sono fondamentali rispetto ad ogni ipotesi di sviluppo e crescita economica e civile,

gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per garantire le attività produttive e l'occupazione e per limitare gli effetti prodotti dalla crisi ed infine quale iniziativa il Governo intenda prendere per avviare a soluzione problemi importanti e decisivi per lo sviluppo e la crescita economica e sociale della Calabria.

(2-00368)

GRECO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* - Premesso:

che gravissime vicende giudiziarie hanno coinvolto dirigenti nazionali e locali dell'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici), colpiti da misure di custodia cautelare in carcere;

che a seguito di tali vicende a Siracusa e a Milazzo si è determinata una interruzione delle indispensabili prestazioni riabilitative ai disabili;

che tale situazione, di per sé contraria ai principi della più moderna civiltà umana e giuridica, ha provocato e continua a provocare danni irreversibili ai portatori di *handicap*, alle loro famiglie, agli operatori, con il rischio di disperdere un grande patrimonio di professionalità acquisito in molti anni di attività riabilitativa,

l'interpellante chiede di conoscere:

se non si debba porre in seria considerazione la necessità di un controllo più puntuale e più severo sulle associazioni e gli enti morali che gestiscono una materia di così rilevante interesse pubblico, prefigurando, negli organismi statutari, una netta separazione tra chi partecipa alla vita di tali enti e chi invece gestisce il denaro pubblico che deve essere sottoposto a trasparenti e vincolate destinazioni;

se non ricorrano, in considerazione dell'evidente inadeguatezza dell'AIAS a perseguire le sue finalità istituzionali, i presupposti per la revoca del decreto di riconoscimento e la conseguente estinzione dell'associazione.

(2-00369)

D'AMELIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso che, malgrado lo scandalo che coinvolge alcuni vertici del Ministero della sanità, resta ancora in vigore il tanto discusso «prontuario farmaceutico»;

considerato che i criteri della formazione del prontuario potrebbero risultare dettati da squallidi interessi e non da meri criteri scientifici;

visto che, in conseguenza, il costo dei medicinali, oltre ad incidere negativamente sul bilancio dello Stato, pesa in modo inaccettabile sulle famiglie, condizionando enormemente la salute e la stessa vita dei cittadini;

accertato che i cittadini chiedono che siano corrette siffatte inaccettabili storture, eliminando, da subito, l'attuale prontuario farmaceutico e adottando anche un provvedimento di legge che riporti

il prezzo dei farmaci in linea con quello in vigore alcuni anni fa, con il solo riconoscimento del tasso di inflazione maturato in questi anni,

l'interpellante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative intenda intraprendere il Governo per bloccare, da subito, l'efficacia del prontuario farmaceutico in vigore;

quali iniziative intenda promuovere il Governo per riportare il prezzo dei farmaci in linea con quello in vigore alcuni anni fa.

(2-00370)

Interrogazioni

FORTE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Si chiede di sapere con urgenza quali provvedimenti di immediato intervento il Ministro in indirizzo intenda adottare per l'interruzione della strada ANAS fra Chiavenna e Madesimo (Sondrio).

Poichè tale frana ha generato un'emergenza gravissima l'interrogante chiede altresì di sapere se non sia possibile e opportuno provvedere, oltrechè alle opere di ripristino definitivo, anche alle opere provvisorie, eventualmente del Genio militare, per consentire in tempi brevissimi la ripresa della vitale via di comunicazione.

(3-00843)

STAGLIENO, BOSO, PISATI, MANARA, SCAGLIONE, SERENA, SPERONI. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che per accedere alle facoltà di odontoiatria delle università «La Sapienza» e Tor Vergata di Roma è necessario superare un concorso a quiz con risposte multiple su chimica, fisica, matematica e biologia che viene bandito annualmente;

che il numero dei posti e le modalità del concorso vengono stabiliti dalle rispettive università: presso «La Sapienza» i posti sono 102, i quiz 70 e i minuti a disposizione dei partecipanti 90; presso Tor Vergata invece i posti sono 30, i quiz 70 e i minuti a disposizione 45; se ne deduce quindi che a Tor Vergata per risolvere ogni quiz ci sono circa 40 secondi e a «La Sapienza» circa 1 minuto e 20 secondi (per la precisione per risolvere i quiz di matematica occorre fare dei calcoli);

che si è venuti a conoscenza che il superamento dei suddetti concorsi è soprattutto ed in massima parte legato al pagamento di ingenti «mazzette» (si parla di 70-80 milioni a Roma per avere in anticipo i quiz) e cifre analoghe verrebbero richieste in parecchie altre università italiane dando così luogo ad un vero e proprio giro di miliardi esentasse,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e se sia altresì a conoscenza che sia stato avviato in merito un procedimento da parte della magistratura e inoltre se non si intenda operare per rimuovere ogni ostacolo al corretto svolgimento dei pubblici concorsi.

(3-00844)

MARTELLI, SIGNORELLI, ZOTTI, BETTONI BRANDANI, PULLI, DIONISI, GARRAFFA, MINUCCI DARIA, MARINUCCI MARIANI, ROCCHI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 221 del 20 settembre 1993 riportava il decreto del Ministro della sanità che detta le nuove regole per l'uso delle protesi mammarie;

che le protesi mammarie vengono attualmente usate sia per interventi di chirurgia estetica che per le ricostruzioni mammarie dopo interventi demolitivi per lo più dovuti a tumori della mammella;

che tale decreto precisa che l'impianto di due tipi di protesi (a doppia camera ed a soluzione salina) può essere effettuato da chirurghi plastici in qualsivoglia struttura decidano di utilizzarle (policlinici universitari, cliniche private, ospedali, eccetera);

che al contrario dei chirurghi plastici i docenti o specialisti in chirurgia generale si vedono limitato il campo d'impiego delle protesi mammarie solo ed esclusivamente presso istituti a carattere scientifico, istituzioni universitarie di chirurgia generale e chirurgia plastica e divisioni ospedaliere di chirurgia plastica;

considerato:

che è pratica ormai comune in ogni ambiente di chirurgia generale qualificato la ricostruzione con protesi mammaria dopo interventi demolitivi;

che nel decreto in oggetto vengono esclusi i reparti di chirurgia oncologica e sperimentale;

che risulterebbe assurdo essere obbligati, in sede di intervento di chirurgia generale, a far intervenire il chirurgo plastico, laddove il chirurgo generale si rivela essere assolutamente in grado di effettuare l'impianto della protesi mammaria, anche grazie alla grande esperienza dovuta proprio a questo uso ormai routinario di ricostruzione mammaria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga giusto che un docente od uno specialista in chirurgia generale, ritenuto in grado di impiegare la protesi mammaria che ritiene più opportuna in alcune strutture pubbliche, non lo sia invece nelle strutture private;

se non intenda includere nella lista degli ambienti idonei all'uso delle protesi mammarie da parte dei chirurghi ospedalieri anche i reparti di chirurgia sperimentale ed oncologica;

se ritenga giusto impedire ad uno specialista in chirurgia generale di portare a termine da sé l'intervento di ricostruzione mammaria dopo mastectomia, scegliendo la protesi che ritiene più adatta all'uso.

(3-00845)

SALVATO, CROCETTA, ICARDI, MANNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che forti sono le preoccupazioni circa il futuro produttivo e le garanzie occupazionali per i lavoratori dell'azienda Cirio-Bertolli-De Rica essendo caduti i vincoli alla cessione ai terzi;

che non appaiono convincenti le assicurazioni di La Miranda, presidente della FISVI, gruppo con un capitale sociale di appena 53 miliardi, mentre ne servono almeno 700 da dare all'IRI;

che altri sembrano essere i veri protagonisti dell'operazione;
che all'aumento del capitale della finanziaria suddetta sembra parteciperà, tra gli altri, Giuseppe Gravante, lo stesso che un anno fa aveva ceduto alla SME per 100 miliardi l'azienda che produce il latte Matese,

gli interroganti chiedono di sapere:

- 1) i reali soggetti, i contenuti e le finalità della svendita della Cirio;
- 2) se si intenda contrastare la spartizione e la lottizzazione già in atto intorno a questo gruppo;
- 3) quali siano le garanzie per l'occupazione.

(3-00846)

MARCHETTI, SALVATO, LOPEZ, CROCETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presieduto dal senatore Pecchioli, ha presentato in data 3 agosto 1993 la relazione sulle strutture e attività dei servizi di informazione e sicurezza (Doc. XLVIII, n. 1), di cui si auspica una sollecita discussione;

visto il ricorrente tentativo posto nuovamente in essere nelle scorse settimane di avvalorare la tesi dell'esistenza di una «Gladio rossa» per giustificare l'esistenza e le attività della vera Gladio operante in Italia;

considerato che questo tentativo si è, in particolare, concretizzato in una campagna di stampa che si è sviluppata intensamente dopo l'intervista del senatore Pecchioli a «LA STAMPA» del 21 settembre 1993,

si chiede di conoscere la loro valutazione politica in ordine alla campagna di cui in premessa tesa a presentare in modo distorto e falsificatorio il ruolo svolto dal PCI nella vita politica del nostro paese ed a coprire una serie lunghissima di attentati alla vita democratica perpetrati da forze eversive che avevano ed ancora hanno potenti supporti all'interno degli apparati dello Stato e, in particolare, nei servizi segreti.

(3-00847)

PELLEGRINO, TEDESCO TATÒ, CHIARANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere di quali informazioni disponga il Governo circa le presunte rivelazioni del settimanale russo «Stolitsa», rivelazioni che riecheggiano notizie da tempo note alle autorità italiane e mai oggetto, a quanto risulta, nè di indagini giudiziarie nè di contestazioni politiche nei confronti di dirigenti del PCI, e in particolare del senatore Ugo Pecchioli.

(3-00848)

TEDESCO TATÒ, PELLEGRINO, CHIARANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Viste le notizie circolate nei giorni scorsi sulla stampa italiana a seguito della pubblicazione sul settimanale moscovita «Stolitsa» di documenti che chiamerebbero in causa il PCI;

considerato il carattere ricorrente di tali presunte rivelazioni tese a gettare ombra sull'azione del PCI in un periodo - gli anni '70 - in cui il partito era impegnato in una battaglia politica contro il terrorismo e per la difesa della democrazia;

constatato che ancora una volta si tenta di gettare ombra sulla figura del senatore Ugo Pecchioli che, come è a tutti noto, fu tra i protagonisti e gli artefici primari di quella battaglia che ha consentito al nostro paese di sconfiggere politicamente il terrorismo e il suo disegno distruttivo delle istituzioni e della democrazia,

si chiede di conoscere il parere del Governo su tale questione.

(3-00849)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCEVAROLLI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che in provincia di Mantova, nella zona del Destra Secchia, sono in funzione le centrali termoelettriche di Ostiglia e di Sermide, alimentate ad olio combustibile e metano;

che tali centrali - che rappresentano, secondo dati ufficiali del 1991, il 51,3 per cento della potenza lorda termoelettrica Enel in Lombardia e il 7,8 per cento della potenza lorda Enel in Italia - hanno emesso complessivamente il 6,1 per cento delle emissioni di SO₂ e il 6,3 per cento delle emissioni di NO degli impianti Enel in Italia;

tenuto conto che la centrale di Ostiglia - la cui costruzione risale alla fine degli anni Sessanta - è sprovvista di qualsiasi impianto di abbattimento delle polveri e di NO, mentre quella di Sermide è dotata d'impianto di abbattimento delle polveri di efficienza limitata rispetto a quelli attualmente nel mercato;

vista la direttiva CEE n. 80/779, recepita dal nostro ordinamento, che ha fissato valori limite e valori guida per l'anidride solforosa e le particelle in sospensione nell'aria, al fine di migliorare la protezione della salute umana e dell'ambiente;

considerato:

che la commissione ecologica provinciale (provincia di Mantova, assessorato regionale all'ambiente, USL n. 48 e comuni di Ostiglia, Sermide, Carbonara e Revere), ha da tempo richiesto all'Enel di utilizzare come combustibile il metano e olio a bassissimo tenore di zolfo;

che anche i tempi per gli interventi di miglioramento ambientale delle due centrali proposti dall'Enel non corrispondono a quanto richiesto dalla commissione ecologica;

che, a seguito di denunce fatte dal medico condotto di Carbonara e dalle associazioni agricole, è emersa una diretta relazione tra le emissioni delle due centrali e i danni allo stato di salute delle popolazioni e alle colture agricole;

che le preoccupate sollecitazioni da parte degli amministratori degli enti locali - provincia e comuni delle zone più direttamente interessate - non hanno ottenuto dall'Enel alcuna risposta, come sarebbe stato quanto meno doveroso;

attesochè nella zona del Destra Secchia sono state rilevate preoccupanti quantità di metalli pesanti immessi nell'atmosfera,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno assumere iniziative atte a garantire l'utilizzo di gas metano quanto meno nel periodo invernale - data la particolare situazione metereologica della zona, caratterizzata da assenza di vento associata a forti nebbie - e il rispetto dei livelli di emissione previsti dalle «linee guida», nonché l'anticipo dell'inizio degli interventi impiantistici per la riduzione delle emissioni di polveri NO.

(4-04499)

ROCCHI, PAGLIARINI, BOSCO. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato una delibera di revoca del contributo di lire 2.833.000.000 concesso all'impresa FRAR spa - Friuli Animal Research con sede in San Pietro al Natisone (Udine) concesso con deliberazione n. 4180 del 19 luglio 1988 per la realizzazione di una nuova iniziativa industriale (allevamento e sperimentazione su animali da laboratorio);

che tale delibera è stata approvata a seguito della sentenza dichiarativa di fallimento della società FRAR, deciso il 20 luglio 1993;

che con successivo decreto la regione provvederà a recuperare l'intero importo erogato maggiorato degli interessi calcolati secondo le modalità di cui all'articolo 5, comma 1, della legge regionale n. 46 del 17 giugno 1993,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risultino altri stanziamenti pubblici devoluti a favore dell'impresa FRAR spa, a quanto ammontino e se intendano proporre o deciderne la revoca;

inoltre, se il Ministro della sanità, in particolare, sia a conoscenza di quanti e quali animali si trovino attualmente nell'impianto e di quale sorte sia stata prevista per loro a seguito della decisione di fallimento.

(4-04500)

SALVATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere per quali ragioni non sia stata ancora concessa l'autorizzazione all'istituzione per l'anno scolastico 1993-1994 della classe quarta per tecnico delle industrie meccaniche presso la sede coordinata di Gragnano (Napoli) richiesta dal sindaco del suddetto comune e dal preside dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Galileo Galilei» in base alle iscrizioni già presentate.

(4-04501)

SALVATO. – *Ai Ministri del lavoro e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la FIAT di Melfi (Potenza) assume esclusivamente con la stipula di contratti di formazione lavoro;

che non vengono reclutati i lavoratori in mobilità o appartenenti alla quota minima del 12 per cento (fasce deboli) così come previsto dalla normativa vigente;

che reiterati anomali comportamenti nell'ambito del reclutamento e degli inquadramenti da parte della FIAT-SATA penalizzano ed escludono molti lavoratori dal rientro in attività produttive;

che alcuni lavoratori hanno presentato un esposto al procuratore della Repubblica di Potenza per chiedere l'apertura di un'indagine tesa ad accertare eventuali illeciti penali da parte di chi ha autorizzato contratti di formazione lavoro in difformità alle norme vigenti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare perchè siano garantiti i diritti dei lavoratori e il rispetto delle leggi attuali da parte della FIAT di Melfi;

se sia stata aperta un'indagine giudiziaria e lo stato dell'iter processuale.

(4-04502)

STRUFFI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che il cittadino italiano Gaetano Rak, nato a Napoli il 18 febbraio 1949 e residente in Germania dal 1984, per motivi di lavoro, possessore di patente di guida di modello europeo rilasciata in Germania e con traduzione italiana effettuata dalla pretura di Roma in data 10 giugno 1987, veniva tamponato alla guida dell'auto di proprietà della moglie in via delle Montagne rocciose in Roma il giorno 30 agosto 1993;

che lo stesso Gaetano Rak, ai fini di tutelare le proprie ragioni nell'incidente, chiedeva l'intervento dei vigili urbani, i quali, per tutta risposta, procedevano al ritiro della sua patente, effettuato dal comando del 12° gruppo dei vigili urbani di Roma, contestandogli la mancata iscrizione all'albo degli italiani residenti all'estero e la non avvenuta modifica della residenza sulla carta di identità italiana;

che da quella data, attraverso un incredibile rimbalzo di responsabilità e di interpretazioni delle leggi che regolano la materia, sono trascorsi oltre 30 giorni senza che nessuna decisione definitiva venisse comunicata all'interessato;

che il Rak è stato costretto, privo della possibilità materiale di recarsi al lavoro, a peregrinare infruttuosamente dagli uffici dei vigili urbani di Roma alla prefettura, dal Ministero dei trasporti a quello degli affari esteri;

che la più grande confusione interpretativa regna in detti uffici in riferimento alle normative del nuovo codice della strada – patenti internazionali e patenti di tipo europeo – (frutto di accordi CEE) ed in particolare riguardo all'articolo 135 del nuovo codice della strada,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché sia restituita in tempi brevi al cittadino italiano Gaetano Rak la patente consentendogli non solo, come è suo diritto, di circolare liberamente nel nostro paese, ma di poter in esso lavorare mettendo fine ai notevoli danni arrecatigli.

(4-04503)

MOLINARI. - *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'Alto Commissario antimafia prefetto Sica, a conclusione dell'inchiesta sull'ESAC, ente di sviluppo in Calabria, affidata a quattro alti dirigenti dello Stato «con lo scopo di individuare possibili condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata nell'attività amministrativo-contabile dell'ente predetto», ha inoltrato al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza, dottor Alfredo Serafini, il rapporto di denuncia n. AC/215c/25/set.acc./15990, in data 13 dicembre 1990, dal quale risulta, in base alle indagini esperite, una situazione di estrema gravità, per una serie di fatti e di operazioni nei quali l'Alto Commissariato ha rinvenuto profili di carattere penale, specificamente indicati, caso per caso;

che gli episodi presi a riferimento dalle predette indagini erano stati a suo tempo denunciati da numerose interrogazioni parlamentari del senatore Pollice, nonostante le quali la procura di Cosenza aveva chiesto l'archiviazione degli atti, in tal modo qualificando diversamente quegli stessi episodi ritenuti suscettibili di responsabilità penali dall'Alto Commissario antimafia che ha indagato per quasi due anni sull'attività dell'ESAC;

che, in particolare, nonostante la dettagliata indicazione contenuta alle pagine 13 e seguenti del rapporto del prefetto Sica circa i molteplici e corposi aspetti di illecito penale ricompresi in un'operazione «clientelare», durante le elezioni del 1988, dell'ordine di svariati miliardi, di cui alla delibera n. 480 del 1988 (adottata dal commissario Mario Petrillo, in seguito arrestato per associazione a delinquere, truffa aggravata ed altro) il procuratore della Repubblica ha proceduto ad una richiesta di archiviazione degli atti relativi al procedimento n. 1959 del 1990, così ignorando del tutto la denuncia in proposito dell'Alto Commissariato e lasciando non perseguiti, ancora una volta, i responsabili di reati di vivo allarme sociale, per i quali, in altri distretti, si procede a mezzo di mandati restrittivi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che delle vicende dell'ESAC, così come denunciate nel rapporto del prefetto Sica, sia investito il procuratore nazionale antimafia dottor Siclari, per riportare un ente pubblico nell'alveo della legalità e per non lasciare non perseguiti fatti di inaudita gravità e di particolare spessore penale;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di promuovere un'ispezione sul comportamento degli uffici giudiziari della procura di Cosenza e, se del caso, un'azione disciplinare anche alla luce di fatti riguardanti l'ESAC qualificati dal rapporto dell'Alto Commissario antimafia come suscettibili di responsabilità penale;

se il Ministro del tesoro sia a conoscenza dei risultati delle indagini avviate sull'ESAC a seguito di espressa richiesta del commissario di Governo nella regione Calabria, indagini affidate, da circa sei mesi, al dottor Dante Piazza, dell'ispettorato generale di finanza del medesimo Ministero.

(4-04504)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la precedente interrogazione 4-02197 del 28 gennaio 1993 è finora rimasta senza esito;

che i gravi danni causati dalla recente esondazione del fiume Liri confermano che la decantata pianificazione dei bacini idrografici è rimasta una semplice esercitazione teorica;

che si continua, scandalosamente, a gestire come in passato la legge 18 maggio 1989, n. 183, che, invece, voleva essere nettamente innovatrice;

che gli estemporanei interventi antropici e le cervelotiche opere di regimazione idraulica, interrotte in diversi tratti, come in contrada Tofaro nel comune di Sora (Frosinone), hanno portato alla progettazione di un faraonico e costosissimo canale scolmatore a monte della famosa cascata verticale di Isola del Liri, i cui lavori, iniziati due anni fa dalla società Ferrocemento di Terni, sono stati inopinatamente sospesi;

che la suddetta situazione rende disastrose le conseguenze delle periodiche esondazioni del fiume Liri, massimamente nei comuni di Sora e Isola del Liri,

l'interrogante, nel sollecitare la risposta all'interrogazione sopra citata, chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati adottati a seguito delle dichiarazioni dell'ingegner D'Occhio, segretario generale dell'Autorità di bacino Liri-Garigliano, ascoltato dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati nella seduta del 16 settembre 1992, in ordine alle gravi inadempienze del Ministero dei lavori pubblici e della regione Lazio;

quali interventi urgenti si intenda assumere per far fronte ai gravi danni che importanti aziende e privati cittadini sono stati costretti a subire, ancora una volta, a causa della recente alluvione, resa più disastrosa dalle suddette inadempienze e dai numerosi interventi, di competenza di enti diversi, progettati, attuati e/o in corso di realizzazione in contrasto con le linee guida della pianificazione del bacino idrografico del Liri.

(4-04505)

PICANO, PICCOLI, PAVAN, RICCI, COMPAGNA, COVATTA, REVIGLIO, MAZZOLA, SAPORITO, MANZINI, SCOGNAMIGLIO PASINI, REDI, CALVI, RIVIERA, PUTIGNANO, BERNINI. – *Ai Ministri del tesoro e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con legge n. 390 del 1991, «Norme sul diritto agli studi universitari», si stabiliva che agli studenti in possesso dei requisiti di merito e di reddito possono essere concessi dalle aziende di credito, anche in deroga a disposizioni di legge e di statuto, prestiti d'onore destinati a sopperire alle esigenze di ordine economico connesse alla frequenza degli studi;

che il prestito d'onore è rimborsato ratealmente, senza interessi, dopo il completamento degli studi e non prima dell'inizio di una attività di lavoro;

che le regioni a statuto ordinario disciplinano le modalità per la concessione dei prestiti d'onore sulla base di criteri definiti con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'università;

che finora non è stato emanato il decreto dal Ministro del tesoro per cui le regioni non possono legiferare;

che i fondi previsti in bilancio rimangono inutilizzati;

che per risanare il *deficit* pubblico il Governo ha previsto, tra l'altro, un forte aumento delle tasse universitarie, che rischia di far diventare la frequenza universitaria sempre più legata al censo,

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per far sì che si possa giungere rapidamente all'attuazione integrale della legge in modo da poter venire incontro alle aspettative degli studenti e delle rispettive famiglie.

(4-04506)

ROCCHI, MAISANO GRASSI. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e della sanità.* - Premesso:

che il 15 settembre 1993 alle ore 13 circa in via del Crocefisso a Taormina (Messina) alcune persone notavano un cane pastore tedesco in fin di vita a causa del sole cocente e della conseguente elevatissima temperatura all'interno di un'autovettura dei signori Antonino Scala e Alessandra Gitta, parcheggiata e chiusa, targata Milano;

che i cittadini chiamavano carabinieri, polizia, vigili urbani ed il servizio veterinario della USL n. 40, competente per territorio, ottenendo solo il rifiuto ad intervenire per salvare l'animale morente poichè il caso sarebbe stato «insignificante»;

che solo dopo un'ora e mezza e a seguito di nuove telefonate interveniva una volante della polizia che ha potuto constatare solamente il decesso del cane, nonostante che un privato cittadino avesse nel frattempo infranto un vetro dell'autovettura,

si chiede di sapere:

se, nei confronti dei rispettivi funzionari locali sanitari e di polizia di Taormina, non si ritenga di dover intraprendere un'azione disciplinare;

se nell'omissione di soccorso non si ritenga ipotizzabile il reato di omissione di atti d'ufficio.

(4-04507)

CANNARIATO. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere, in merito all'applicazione della legge 25 febbraio 1992, n. 210, «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati»:

a che punto sia il suo stato d'attuazione;

quanti siano i casi per cui sono stati chiesti indennizzi;

quali siano i tempi per l'erogazione dei contributi;

se risulti al Ministro che ritardi notevoli nell'espletamento delle pratiche siano causati da una grave mancanza del personale;

se non ritenga di dover intervenire urgentemente per reperire il personale indispensabile all'espletamento delle pratiche necessarie a

garantire l'applicazione della legge, venendo così incontro alle enormi difficoltà e alle impellenti necessità di quanti sono stati colpiti così duramente nella salute.

(4-04508)

PISATI, SERENA. – *Al Ministro dell'ambiente, con la delega per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che fino al mese di settembre 1993 l'ATAC, che gestisce il servizio di autobus a Roma, prevedeva l'abbonamento mensile a una linea per il costo di lire 15.000 per utente e l'abbonamento per l'intera rete a lire 22.000;

che dal mese di ottobre è possibile acquistare solamente la tessera per l'intera rete al costo di lire 30.000;

che ciò darà adito a nuove evasioni nell'acquisto del biglietto o della tessera in quanto i controlli sugli autobus vengono effettuati molto raramente e, comunque, secondo una stima approssimativa, ogni duecento corse,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di ripristinare la tessera per una linea con gli adeguati aumenti;

se non si ritenga di incrementare i controlli da parte del personale ATAC per chi viaggia sprovvisto di biglietto o di tessera d'abbonamento, prevedendo anche un aumento delle multe per gli evasori.

(4-04509)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il Capo di Stato maggiore generale Goffredo Canino si è lasciato andare ad una serie di considerazioni politiche pesanti nei confronti di militari simpatizzanti della Lega che sarebbero da ritenersi dei «traditori»;

che l'intervento del Capo di Stato maggiore è in palese contrasto con le prerogative legate al suo mandato,

l'interrogante chiede di sapere se l'intenzione di attribuire alle Forze armate un ruolo politico non sia motivo sufficiente per esigere le immediate dimissioni del generale Goffredo Canino.

(4-04510)

PISATI, SERENA, OTTAVIANI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* – Premesso:

che domenica 10 ottobre 1993 il telegiornale Uno della RAI ignorava le gravissime affermazioni del Capo di Stato maggiore generale Canino, sia nell'edizione delle ore 13 che nell'edizione delle ore 20;

che nella edizione delle 20 venivano riportate affermazioni, rese in modo sintetico quanto confuso dal telegiornale, del segretario federale della Lega Nord, onorevole Umberto Bossi;

che è evidente ad avviso degli interroganti lo stato di rinnovata spartizione della RAI operata dal segretario della Democrazia cristiana che ha sistemato alla presidenza, alla direzione generale e alla direzione del TG1 dei democristiani del Nord tentando in questo modo una rincorsa all'elettorato del Nord perso nelle ultime tornate elettorali,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sul fatto che gli italiani debbano sopportare questa spartizione scandalosa di cariche del servizio pubblico radiotelevisivo e che il direttore del telegiornale pubblico del primo canale della RAI intenda nascondere la verità agli italiani, camuffando notizie apparse su tutti gli altri giornali o mistificando le posizioni politiche della Lega Nord.

(4-04511)

MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Cantiere navale apuano di Marina di Carrara è una importantissima struttura produttiva della provincia di Massa Carrara, area nella quale quasi tutte le fabbriche più importanti sono state chiuse negli ultimi anni (Dalmine, Farmoplant, Italiana Coke, Enichem, eccetera);

che il cantiere di Marina di Carrara è dotato di maestranze altamente professionalizzate che hanno saputo costruire unità navali apprezzate in tutto il mondo;

che il cantiere è collocato nell'ambito del gruppo GEPI e deve essere sventato ogni tentativo di una sua diversa collocazione o privatizzazione;

che attualmente stanno per esaurirsi le commesse e sussistono gravi difficoltà per nuove acquisizioni;

che è auspicabile ogni sforzo per evitare che la difficoltà di ottenere nuove commesse favorisca gli intenti di coloro che vorrebbero privatizzare tutto e, a questo fine, operano per accentuare le difficoltà esistenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere a sostegno della cantieristica italiana e per contribuire al superamento delle difficoltà del settore e, in particolare, se non ritengano di predisporre gli strumenti finanziari idonei a consentire che le realtà produttive caratterizzate da capacità ed efficienza quali il Cantiere navale apuano possano proseguire nella loro attività così importante nell'interesse di un paese marinaro quale è il nostro.

(4-04512)

OTTAVIANI, BOSO, CAPPELLI, MANARA, PISATI, ROVEDA, SERENA, TABLADINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la compagnia di bandiera Alitalia è gravata da uno spaventoso passivo, come evidenziano le cifre del bilancio semestrale, debiti per 214 miliardi nel 1993 contro un passivo di 39 miliardi nel 1992;

che le cifre presentate dal consiglio di amministrazione sono legate prevalentemente alla recessione economica mondiale ma anche ai costi ingiustificati della compagnia di bandiera;

che le cifre del bilancio semestrale sottolineano in modo drammatico il calo del valore aggiunto da 851 a 798 miliardi, la riduzione del patrimonio netto da 1.235 a 848 miliardi e una flessione degli investimenti da 585 a 491 miliardi, salgono quindi i debiti rispetto al patrimonio;

che numerose sono le voci «acquisti» che sembrano sfuggire ad un normale controllo di gestione; tra queste si evidenziano alcune forniture come quelle di vassoi, tazzine, bicchieri di plastica, utilizzate su tutti i voli nazionali ed internazionali;

che più volte sono stati chiesti, attraverso gli uffici competenti, chiarimenti su queste forniture, sul sistema degli acquisti, sulla economicità dei contratti stipulati tra la compagnia di bandiera e le aziende produttrici;

che le risposte ai parlamentari che chiedevano lumi sono sempre state verbali, generiche e fornite con colpevole lentezza; in particolare sono stati chiesti informazioni e chiarimenti sugli acquisti di prodotti plastici da parte dell'Alitalia all'industria di materie plastiche Isap di Verona;

che nessun parlamentare è riuscito ad ottenere in materia esaurienti risposte,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i rapporti tra la compagnia di bandiera e l'industria plastica Isap di Verona;

se le forniture Isap rientrino in logiche di mercato e di libera concorrenza;

se per la scelta di tali forniture siano state consultate più aziende in modo da verificare costi, prodotti e qualità degli stessi;

se si sia a conoscenza che siano state pagate tangenti per tali forniture e se si sia a conoscenza che siano stati avviati procedimenti giudiziari al riguardo e se non si ritenga opportuno aprire un'inchiesta al fine di controllare la regolarità del sistema degli appalti dell'Alitalia, e in particolare i rapporti tra Isap e Alitalia.

(4-04513)

GIBERTONI, LEONI, PROCACCI, PERIN, TABLADINI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, LORENZI. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che la decisione di realizzare un nuovo ippodromo a Lanciano (in località Cotellessa – San Vito, comune di Lanciano-Chieti) per un costo di lire 16.930.000.000 finanziati in parte dalla regione con un contributo di 6.350.000.000 (già stanziato con la legge regionale n. 64 del 1990) e, per la restante parte, dal comune di Lanciano mediante la contrazione di un mutuo, a carico della comunità, suscita e solleva molte perplessità di carattere economico, ambientale, morale e sulla gestione della «cosa pubblica»;

che il comune di Lanciano è carente di molte strutture necessarie alla collettività (sul piano sportivo mancano strutture per chi vuole fare sport in prima persona, sul piano culturale manca un museo, un centro

di soggiorno per anziani, eccetera) e indirizzare tutti questi miliardi per finanziare opere non solo superflue ma anche dannose come può essere un ippodromo rappresenta un vero e proprio sperpero di denaro, che alimenta il debito pubblico e non permette di utilizzare le risorse economiche verso opere veramente indispensabili per la città;

che dal punto di vista ambientale destinare 30 ettari di terreno per un'opera come l'ippodromo, che ha, tra l'altro, un numero di appassionati molto limitato, significa sottrarre una grossa fetta di terreno all'utilizzo agricolo e soprattutto significa abbattere 6.497 piante per una struttura che dal punto di vista morale ed educativo porta con sé delle implicazioni negative (l'incremento di attività e movimenti che spesso sconfinano nell'illecito è ampiamente dimostrato),

gli interroganti chiedono di sapere se, alla luce di quanto sopra evidenziato e considerando la carenza di servizi e strutture a Lanciano, non si ritenga opportuno bloccare l'erogazione delle somme stanziare per la costruzione dell'ippodromo e destinare tali somme ad opere già iniziate e che rischiano di non poter essere ultimate per mancanza di stanziamenti o comunque ad opere e strutture veramente necessarie alla collettività e in grado di migliorare la vita dei cittadini e soprattutto dei giovani.

(4-04514)

SCIVOLETTO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che nella notte fra giovedì 30 settembre e venerdì 1º ottobre 1993 è stato incendiato a Pozzallo (Ragusa) un autocompattatore di proprietà della IGM, l'impresa che gestisce il servizio di nettezza urbana;

che nelle prime ore di sabato 2 ottobre, sempre a Pozzallo, due bombe di notevole potenziale sono state fatte esplodere, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, rispettivamente contro il supermercato SMA di via dell'Arno e contro la farmacia Costa;

che con questa nuova offensiva del *racket* delle estorsioni, che ha creato un vivissimo allarme in tutta l'opinione pubblica, nelle forze politiche, sociali, ecclesiali, culturali e del volontariato, e profonda inquietudine nelle forze commerciali, imprenditoriali e professionali, le forze criminali e mafiose sembrano perseguire alcuni obiettivi precisi:

a) estendere e consolidare a Pozzallo e in provincia di Ragusa una presenza stabile ed un dominio soffocante, anche in rapporto alle difficoltà operative e finanziarie riscontrate dalla criminalità organizzata in altre zone calde della Sicilia, a seguito della maggiore determinazione dello Stato nella lotta contro la mafia;

b) piegare la volontà di resistenza al *racket* degli operatori economici e delle forze sane della comunità pozzallese con azioni preventive o ritorsive di elevato potenziale distruttivo e di pari capacità persuasiva;

c) esercitare forme di pressione e di controllo sul servizio di nettezza urbana che, peraltro, ha registrato nel passato più lontano gestioni da parte di imprese mafiose, nel passato più recente diverse vicende per le quali vanno distinte e accertate effettive responsabilità e, negli ultimi mesi, attorno alla nuova gara di appalto, aspetti non chiari, collegamenti non trasparenti e partecipazioni inquietanti;

d) rendere, nei fatti, torbido il clima elettorale della campagna amministrativa del 21 novembre 1993, al fine di condizionarne gli sbocchi e gli esiti finali, facendo giocare un ruolo alla paura e alla insicurezza, tentando di galvanizzare forze locali criminali ed affaristiche e cercando di ostacolare la prospettiva del rinnovamento e del risanamento politico ed amministrativo;

e) lanciare una sfida, innanzitutto, alle forze dell'ordine che hanno sviluppato a Pozzallo, negli ultimi anni, un lavoro importante e positivo sul terreno della prevenzione e della repressione dei fenomeni criminosi ed anche a quelle forze che sono schierate apertamente sul fronte della lotta contro il *racket* e la criminalità organizzata;

che da anni, come ha evidenziato ripetutamente l'interrogante, la città di Pozzallo è esposta a diversi, gravi e crescenti fenomeni criminosi,

si chiede di sapere:

1) quali siano le valutazioni del Ministro dell'interno sugli autori e sugli obiettivi della nuova offensiva del *racket* delle estorsioni, con particolare riferimento ai recenti attentati dinamitardi che hanno colpito la città di Pozzallo e, specificamente, alcuni operatori economici;

2) quali elementi siano emersi dalle circostanziate denunce fatte negli ultimi anni coraggiosamente da operatori economici vittime del *racket*;

3) se il Ministro dell'interno e il Ministro della difesa non intendano procedere, con la massima urgenza possibile, ad un netto e concertato potenziamento delle forze dell'ordine, anche al fine di non vanificare i risultati positivi già acquisiti, attraverso l'ampliamento dell'organico della locale caserma dei carabinieri, l'adeguamento dei mezzi a disposizione e l'istituzione a Pozzallo dell'ufficio di polizia di frontiera per rendere più forte, determinata e qualitativamente mirata la presenza dello Stato nella lotta contro il *racket* e la criminalità organizzata;

4) quali misure risolutive intenda adottare il Ministro dell'interno al fine di bonificare tutti gli aspetti, nessuno escluso, connessi al servizio di nettezza urbana, attorno al quale da anni gravitano interessi e situazioni intollerabili come dimostrerebbe da ultimo l'attentato incendiario;

5) quali iniziative intenda intraprendere il Ministro dell'interno al fine di dare forza e sostegno agli operatori economici colpiti dal *racket* e a tutti coloro che fra le forze politiche, sindacali, culturali, ecclesiali del volontariato e dei nuovi movimenti sono schierati apertamente e coraggiosamente nella lotta contro la criminalità organizzata e la mafia;

6) come intenda il Ministro dell'interno garantire, comunque, condizioni di assoluta serenità e libertà per lo svolgimento ordinato della campagna elettorale amministrativa in corso.

(4-04515)

SANTALCO. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che il 1° marzo 1993 sono crollate quattro arcate, per la lunghezza di 60 metri circa, del ponte Cicero sulla strada statale n. 113,

nel territorio del comune di Terme Vigliatore (Messina), crollo che ha causato la morte di quattro persone;

che tale tragedia, oltre a determinare l'interruzione della statale Messina-Palermo, ha diviso in due parti il comune di Terme Vigliatore, per cui gli abitanti per raggiungere l'altra parte del paese sono costretti ad attraversare il greto del torrente Mazzarrà, non possibile nel periodo invernale, oppure fare un lungo giro vizioso per raggiungere il ponte della litoranea;

che tutto ciò ha creato gravissimi disagi alla popolazione e, con la riapertura delle scuole, anche a studenti e scolari, e causato ingenti danni alle attività economiche della zona,

si chiede di sapere se non si ritenga di dovere intervenire presso l'ANAS perchè provveda con la massima urgenza agli adempimenti necessari alla ricostruzione del ponte e, nell'attesa, ad approntare una struttura d'emergenza che consenta il ripristino del transito.

(4-04516)

ANDREOTTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali iniziative siano state prese o progettate per corrispondere al drammatico appello alla solidarietà verso la Georgia, rivolto dal presidente Shevardnaze, con un preciso riferimento all'Italia.

(4-04517)

MEDURI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il 23 settembre 1993 si è costituito ai giudici di Milano l'imprenditore ferrarese Giovanni Donigaglia, ricercato dal *pool* «Mani pulite» nel quadro dell'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state pagate o promesse al PDS, si chiede di sapere quale sia lo stato del procedimento nei confronti di Donigaglia.

Sembra che lo stesso Donigaglia, secondo quanto riportato dalla stampa, sino alla sua costituzione sarebbe stato ospitato a Reggio Calabria; l'interrogante sottolinea la eventuale presenza del Donigaglia a Reggio Calabria e la presenza, nella stessa città, della cooperativa rossa CMC, capolista del gruppo di imprese che costruiscono il «centro direzionale»; la vicenda dei lavori del «centro direzionale» è stata causa della restrizione, a suo tempo, nel carcere di Reggio Calabria di De Camillis e Lodigiani, soci, in quel lavoro, della cooperativa rossa CMC.

Si sottolinea altresì che De Camillis (dell'impresa Bonifica) e Lodigiani (dell'omonima impresa), titolari di imprese «secondarie» rispetto alla costruzione del «centro direzionale», sono finiti in galera, a Reggio, mentre l'inchiesta, a quel che si sa, non ha neppure sfiorato la cooperativa rossa CMC.

(4-04518)

SPERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Pur apparendo nell'apposita classifica dei successi musicali stilata da Radio Verde RAI, la canzone degli 883 dal titolo «Rotta per casa di Dio» viene solamente annunciata e non trasmessa.

Il motivo pare debba ricercarsi in una forma censoria nei confronti di talune espressioni contenute nel testo, le quali, pur potendosi

ritenere non forbite, appartengono all'uso comune e sono spesso presenti in altri programmi radiotelevisivi trasmessi dall'emittente statale.

Si chiede di sapere quali interventi si intenda adottare al fine di porre termine a tale inaccettabile censura.

(4-04519)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00845, dei senatori Martelli ed altri, sulla regolamentazione concernente l'uso delle protesi mammarie.

